Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 1 Novembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 261

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 75 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA
via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi ordine che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Le conseguenze dello «slump» americano

In quello che dopo il 15 ottobre è avvenuto nella Borsa di New York non si è nulla di straordinario, se non le proporzioni. Crisi di borsa sono avvenute ed avvengono in altri Paesi che non sono gli Stati Uniti: ne abbiamo avuto anche noi: si ricordi la primavera del 1925. Ma quella americana è la maggiore fra quante presenti la storia borsistica di questi ultimi cinquant'anni.

La si poteva prevedere: diremo di più, era prevista: è impossibile che si determini un movimento ascendente nei prezzi dei valori borsistici, colla rapidità con cui si è manifestato in America senza un carattere patologico. I titoli azionari non rappresentano infatti che il valore delle aziende che li hanno emessi: è naturale che in periodo di floridezza, aumentando i profitti delle aziende, cresca anche il valore dei loro titoli: è possibile anche che si capitalizzino le previsioni rosee del futuro. Ma quando in pochi anni, e per alcuni casi in pochi mesi le quotazioni dei titoli sono quintuplicate, decuplicate, ventuplicate senza distinzione fra buone e cattive aziende, fra industria e industria, fra imprese recenti e imprese raccodate da decenni, senza riguardo al rendimento dei titoli, senza discriminazioni e senza fasi d'arresto, non è possibile che il movimento abbia salde basi, che continui all'infinito, che una reazione non sopravvenga.

Non solo in questi ultimi tempi la crisi era prevista: da parecchio il Federal Reserve Board aveva cercato di diminuire la febbre speculativa, aumentando anche il costo del denaro, elevando il tasso dello sconto, tentando di diminuire la quantità di crediti messi a disposizione della borsa. La frenesia della speculazione non sentiva ammonimenti, resisteva ai freni. Sembrava così facile guadagnare in pochi giorni grandi fortune acquistando e rivendendo titoli; era così radicata la convinzione che la prosperità americana non avesse limiti nè oggi nè domani, che il tasso dello sconto non esercitava alcuna influenza e il Federal Reserve Board aveva perso sempre più il controllo del mercato finanziario. Pur di aver prestiti, non si esitava a corrispondere al call-money interessi persino del 20 % e attratti da questo alto saggio affluivano a New York a paralizzare le restrizioni di credito da parte delle Banche americane i capitali dei privati e quelli disponibili sugli altri mercati finanziari del mondo. Parigi e Londra hanno messo a disposizione somme ingentissime, tanto da provocare una tensione dei cambi rispetto al dollaro e una scarsità di capitali nel loro mercato nazionale.

Ma tutto ha un limite, anche in America, anche nelle Borse americane: i prestiti a vista aperti ai brokers poterono salire da 3 a oltre 9 miliardi di dollari (quasi 170 miliardi di lire) ma perchè la speculazione proseguisse, occorreva aver a disposizione capitali sempre maggiori quando i prezzi crescevano e la quantità dei titoli trattati aumentava. La corda troppo tesa si ruppe il giorno in cui la boule de neige non trovò più nuova materia per crescere, il giorno cioè in cui nuove disponibilità finanziarie mancarono ad allargare un movimento che non poteva mantenersi se non estendendosi sempre più. Ogni risorsa di credito era esaurita e quando i capitali dati a prestito cercarono di ritirarsi da un campo divenuto pericoloso, le forze di reazione presero il sopravvento, ed avvenne quello che le cronache dei giornali narrano di questi giorni.

E' troppo presto per contare oggi i morti ed i feriti: ve ne sarà una notevole schiera certamente, e se fra essi saranno numerosi la piccola gente, gli speculatori minuti, che in America assommano a milioni, non ne usciranno indenni nemmeno i grossi. Non foss'altro per le ripercussioni che il capovolgimento di una tendenza finanziaria ha in tutti i rami dell'economia di una Nazione, ed esercita su tutti coloro che vi hanno una parte più o meno attiva.

Ma più dei morti e dei feriti interessano noi alcune conseguenze prevedibili dello slump americano. Anzitutto una maggiore disponibilità finanziaria per il continente europeo. I capitali, che erano stati impiegati nei prestiti a vista ai brokers americani, non trovano più applicazione oggi che i prezzi dei titoli sono diminuiti, il volume degli affari è caduto a minori proporzioni mentre i rischi sono diventati maggiori. Così, se pur con qualche penna di meno, hanno ripreso la via del ritorno, come è dimostrato dalla debolezza del dollaro e dalla diminuita tensione del mercato finanziario su tutte le piazze europee. E' quindi da prevedersi che l'attività continentale potrà beneficiare di più larghi e di meno cari mezzi finanziari, il che certamente sarà di grande vantaggio per la saldezza e lo sviluppo economico dei varii Paesi.

Ma le conseguenze degli avvenimenti americani non finiscono qui. Per quanto ai circoli di attenuarne la portata, è certo che la scomparsa dei facili e rapidi guadagni, e le perdite subite specialmente dai piccoli risparmiatori eserciteranno una notevole influenza negli Stati Uniti, e genereranno probabilmente un rallentamento nei consumi e quindi nella produzione. La capacità di acquisto della popolazione americana esce notevolmente diminuita dal salasso subito e per quanto il denaro lasciato in parte libero dalla Borsa possa cercare impiego in nuovi investimenti produttivi di ricchezza, è indubbio che un periodo di transizione è necessario perchè si trovi il nuovo equilibrio. Certo è che la prosperità americana non esce completamente incolume dalle recenti traversie: troppo grande è il numero di coloro che vi sono coinvolti e troppo forte è il colpo ricevuto.

Non è strano quindi prevedere che nel prossimo futuro in un Paese dove le risorse del credito, cioè la previsione di guadagni futuri, erano già sfruttate sino agli estremi limiti, si renda necessario un periodo di raccoglimento, che l'attività economica attraversi una fase di rallentamento, e che i programmi di espansione produttiva già in via di realizzazione si trovino ostacolati dalla diminuita capacità di assorbimento del Paese. E per quanto sia difficile fare previsioni, per quanto siano possibili anche reazioni alla depressione presente, evidentemente giunta oltre il giusto segno, tuttavia si può anche ragionevolmente aggiungere che oltre la finanza anche l'economia degli Stati Uniti subirà il contraccolpo della crisi di Borsa attraverso la minore potenzialità di consumo di coloro che hanno perso risparmi e guadagni, minore potenzialità che porterà ad una diminuzione di richiesta di prodotti e a un conseguenziale ribasso di prezzi.

Senza voler pretendere che i cicli economici si ripetano regolarmente e che un movimento discendente nei valori finanziari sia sempre seguito da un movimento discendente nei prezzi delle merci e quindi da una depressione nell'attività produttiva, è certo che la congiuntura non si presenta oggi in America cogli stessi aspetti favorevoli di qualche mese fa, e che una pausa di arresto se non di regresso è più che probabile, con le inevitabili ripercussioni depressive sul mercato mondiale e specialmente sul livello dei prezzi delle merci sopratutto in quei campi in cui il predominio americano era determinante. Certo le risorse degli Stati Uniti sono enormi, le forze finanziarie ingentissime, i metodi di resistenza e di organizzazione pienamente efficienti. Ma se tutto ciò potrà attenuare o abbreviare la crisi, non potrà eliminarla del tutto e non potrà impedire completamente il giuoco delle leggi economiche.

GINO OLIVETTI.

Pilsudski alla testa di cento ufficiali impedisce la riapertura della Camera

Berlino, 31, notte.

Si hanno da Varsavia le seguenti notizie ancora in forma molto confusa cosicchè non è possibile valutarle appieno:

Oggi doveva aver luogo l'apertura del Seim e la seduta doveva avere principio alle ore 16. Ma pochi minuti prima delle 16, quando già i deputati riempivano quasi l'aula appariva davanti al palazzo del Seim il maresciallo Pilsudski con una scorta di un centinaio di ufficiali, i quali si disponevano davanti all'ingresso.

Si diffuse a un tratto la voce che cento ufficiali, ai quali era stato negato l'ingresso perchè non c'erano più biglietti disponibili, sarebbero entrati con la violenza. Il maresciallo del Seim ha riunito d'urgenza il Consiglio degli anziani e all'ultimo momento si apprende che il maresciallo stesso ha diretto al presidente di Stato una lettera nella quale gli rende noto che la sua ordinanza del 24 riguardante la convocazione del Seim non può essere eseguita perchè un gruppo di cento ufficiali ne impedisce l'esecuzione.

La visita dei Sovrani al Papa avverrà in forma solenne ai primi di dicembre

Città del Vaticano, 31, notte.

(G. C.). — Dalle migliori fonti si conferma ormai concordemente che la visita dei Sovrani d'Italia al Pontefice avverrà in forma solenne, e che devasi pertanto escludere qualsiasi riduzione o attenuazione del cerimoniale esteriore, come in un primo tempo era stato progettato. Si aggiunge anche che a dare maggiore agio per predisporre la cerimonia, essa si svolgerà nei primi giorni del mese di dicembre.

Intensi preparativi

In questi giorni la Sacra Congregazione del cerimoniale ha elaborato il protocollo, di cui si stanno preparando le bozze per i ritocchi definitivi. A pochi giorni di distanza dal giorno fissato per la visita, saranno stampati gli esemplari numerati del protocollo stesso, che solo il giorno prima saranno distribuiti agli interessati.

Tutto il lavoro di intensa preparazione è diretto personalmente dal Cardinale Vannutelli, prefetto della Congregazione del cerimoniale, coadiuvato da monsignor Nardone, segretario della Congregazione stessa, e dai maestri delle cerimonie pontificie. Monsignor Nardone ha avuto, in proposito, varii convegni col maestro di camera monsignor Caccia Dominioni, col sostituto della Segreteria di Stato monsignor Ottaviani, e col governatore della Città del Vaticano.

Negli ambienti vaticani si crede che l'ora che verrà fissata per la visita sarà quella del mezzodì. Si aggiunge che la visita supererà in solennità e splendore tutte le visite sovrane che il Papa ha ricevuto nei tempi recenti. Contrariamente a quanto è avvenuto nelle visite dei Sovrani esteri, nessun dignitario della Corte pontificia si recherà a rilevare i Sovrani, i quali giungeranno in piazza San Pietro in fastoso corteo su berline di gala. All'arco di Carlo Magno, cioè al confine del territorio pontificio, si faranno incontro ai Sovrani il governatore della Città del Vaticano e il principe Massimo, maestro delle Poste pontificie, e porgeranno agli augusti ospiti il primo saluto a nome del Sovrano Pontefice.

Un grande corteo

All'apparire delle berline reali, le trombe dei gendarmi suoneranno gli squilli, a cui seguirà il rullo dei tamburi della Guardia Palatina. Il concerto della Guardia Palatina suonerà la Marcia Reale. Il corteo reale proseguirà quindi per via delle Fondamenta, ed entrerà dal portone della Zecca, dove un plotone di Svizzeri in alta tenuta con alabarda renderà gli onori. Giunte le berline reali nel cortile di San Damaso, il principe Ruspoli, maestro del Santo Ospizio, e monsignor Nardone, segretario del Cerimoniale, si faranno incontro ai Sovrani, mentre la Guardia Palatina, con la bandiera, farà scorta d'onore.

Si formerà così il grande corteo preceduto dai bussolanti, da sei sediari, e fiancheggiato dalle Guardie Svizzere in elmo e corazza, che si avvierà, per la scala papale, agli appartamenti pontifici. I personaggi tutti della Corte pontificia vestiranno i costumi e le divise di gran gala.

Procederanno a fianco di S. M. il Re monsignor maggiordomo, e della Regina il gran maestro del Santo Ospizio. Il furiere maggiore sarà a lato del Principe Ereditario, e gli altri dignitari pontifici accompagneranno i Principi Reali e il seguito. Nella Sala Clementina renderanno gli onori gli Svizzeri. Quivi giunti, i Sovrani saranno incontrati nell'anticamera segreta dai camerieri segreti partecipanti e dagli avvocati concistoriali. Alla porta della Sala del Tronetto, il corteo sosterà, e le Loro Maestà saranno introdotte da monsignor maggiordomo.

Il cerimoniale

Il Pontefice attenderà i Sovrani in piedi, poco oltre la soglia della sala. Da questo momento la visita prenderà un carattere intimo, che è stato giudicato più rispondente al primo incontro del Sovrano col Pontefice. Nessuno, pertanto, assisterà al colloquio storico di Pio XI, il Papa della Conciliazione, col Re della nuova Italia e con l'augusta Sovrana, i quali, al termine del colloquio stesso, presenteranno al Pontefice, prima i Principi, poi il seguito.

Qui si arrestano le informazioni che abbiamo potuto raccogliere, che ancora resta a stabilire se debba o no avvenire la consueta visita al Cardinale Segretario di Stato. Si osserva, infatti, che se questa visita si rendeva necessaria allorchè il Cardinale doveva poi rendere ai Sovrani la visita a nome del Papa, questa parte del cerimoniale potrebbe ora essere omessa. Una decisione in proposito sarà presa fra qualche giorno. Certo si è, invece, che i Sovrani scenderanno nella Basilica Vaticana, al cui ingresso centrale saranno accolti dal Cardinale Merry del Val, arciprete, da monsignor economo della Reverenda Fabbrica e dai sei canonici della Basilica. Il Cardinale porgerà ai Sovrani l'acqua benedetta e li accompagnerà alla cappella del Sacramento, dove i Sovrani, in genuflessori, sosterranno in breve preghiera. Essi passeranno quindi all'altare della Confessione, poi scenderanno nella cripta.

Terminata la visita, per la porta interna della sacrestia, i Sovrani e il seguito lasceranno la Basilica, trovando pronte le berline nel cortile della sacrestia, al limitare della scala Bresciti. Il Cardinale arciprete si congederà dai Sovrani al limitare della scala. Il comandante dei Corpi armati, con le rappresentanze dei Corpi stessi, renderanno gli onori militari, mentre monsignor maggiordomo scenderà fino alle berline. Il gran maestro del Santo Ospizio aprirà personalmente e rinchiuderà lo sportello della berlina dei Sovrani.

Il corteo reale si rimetterà in moto, mentre il concerto della Guardia Palatina suonerà l'Inno pontificio.

La Messa solenne per i Caduti il 3 Novembre a Roma

Roma, 31, notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«Domenica tre novembre, per la commemorazione dell'XI anniversario della Vittoria, sarà celebrata una messa solenne alle ore 11 nella chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme. Presenzieranno alla funzione, oltre al Governo, le rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati, le alte cariche dello Stato, le medaglie d'oro».

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 31 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il gr. uff. avv. Antonio Campanna di New York, uno dei principali fondatori della Casa di cultura italiana della «Columbia University» e promotore di opere di cultura e beneficenza in America ed in Italia. S. E. il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto con Campanna per la sua benemerenza e per la fervida opera di italianità che egli svolge agli Stati Uniti.

L'attività del Partito

Imminente rinnovazione delle cariche provinciali

Roma, 31 notte.

Il tesseramento del Partito per l'anno ottavo ha avuto virtualmente inizio sabato scorso con la consegna della tessera numero 1 al Duce, fatta in forma solenne dall'intero Direttorio Nazionale. Nella stessa giornata, con una cerimonia piena di significato, il Direttorio Nazionale offriva la tessera numero 2 a S. E. Turati, Segretario del Partito. Così in questi giorni il Segretario amministrativo, on. Marinelli, invierà alle 92 Federazioni provinciali le istruzioni necessarie per il tesseramento di tutti gli iscritti.

Le giovani italiane nell'O. N. B.

Il 29 ottobre ha avuto inizio il tesseramento anche dei Balilla, Avanguardisti, Giovani e Piccole Italiane. Le nuove tessere dell'organizzazione giovanile avranno carattere permanente; ogni anno però un tagliando in pergamena attesterà la regolarizzazione dell'iscritto. Le tessere saranno comprensive dell'assicurazione contro gli infortuni. I rischi assicurativi, accertati nel corrente anno in misura molto superiore al previsto, hanno reso necessaria l'elevazione del costo della tessera a lire 5 indistintamente. In attesa di emanare più dettagliate istruzioni per l'ammissione delle Giovani e Piccole Italiane nell'organizzazione dell'Opera Nazionale Balilla, la Presidenza ha invitato i presidenti dei comitati provinciali a prendere accordi colle delegate provinciali delle Giovani e Piccole Italiane, per addivenire praticamente al passaggio. Le delegate provinciali saranno chiamate a far parte di comitati provinciali, così come le incaricate nei comuni faranno parte di comitati comunali. Gli Avanguardisti e i Balilla avranno naturalmente distinte da quelle delle Giovani e Piccole Italiane le sedi, i luoghi di ritrovo e di convegno, gli orari e le località ove si effettueranno le istruzioni e le adunate.

Il saluto di S. E. Ricci

Il presidente dell'Opera Nazionale Balilla, S. E. Ricci, ha inviato in occasione del passaggio nell'Opera delle Giovani e Piccole Italiane la seguente circolare a tutti i presidenti dei comitati provinciali:

«Nell'accogliere le Giovani e Piccole Italiane che entrano nell'Opera Nazionale Balilla all'inizio dell'VIII Anno, rivolgo il mio cordiale saluto e l'espressione di simpatia alle ordinate falangi delle giovanette fasciste. Al Segretario del Partito sotto la cui illuminata guida questa organizzazione è arrivata in così breve volgere di tempo all'altissimo grado di sviluppo che tutti conoscono e a quanti ad essa si sono dedicati e si dedicano in modo particolare; alle delegate dei fasci femminili, alle insegnanti e alle incaricate, si rivolge l'ammirato saluto dell'[illegible]. Il passaggio delle Giovani e Piccole Italiane nella grande orbita dell'organizzazione giovanile non significa mutamento di indirizzo o delle direttive sinora seguite, ma vuol dire solo un coordinamento di energie e di mezzi nell'Opera Nazionale Balilla giustificato dalla unicità del fine da raggiungere. Alla gioventù fascista incombe un unico dovere: quello di curare il meglio possibile la propria preparazione fisica, morale e spirituale, allo scopo di preparare nella Nazione un popolo che sappia nel futuro renderla [illegible] forte e rispettata».

Le nomine dei Segretari Federali

L'Ufficio di segreteria politica, che funziona alle dirette dipendenze di S. E. Turati, sta predisponendo in questi giorni tutto il lavoro necessario alla revisione delle gerarchie provinciali del Partito, per esecuzione delle disposizioni dello statuto e in ottemperanza alle direttive del Duce, il quale ha disposto che l'attività del Partito si riferisca per la rinnovazione annuale delle cariche, per il tesseramento e l'attività amministrativa all'anno fascista.

Circa le nomine dei Segretari Federali per l'anno VIII, si prevede che la grande maggioranza dei segretari attuali verrà riconfermata. Saranno pochissime, a quanto si assicura, le variazioni, perchè già nel mese scorso è stata compiuta una oculata opera di revisione e si è proceduto alla sostituzione di una ventina di Segretari Federali.

Il Segretario del Partito in possesso di tutti gli elementi sull'attività delle singole provincie e sull'opera svolta dai singoli Segretari, che fu oggetto di esame amplo e completo tenuto dal Direttorio del Partito, potrà quindi sottoporre al Duce nei prossimi giorni l'elenco di coloro che saranno nominati per l'anno VIII, con decreto di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo. Mentre si procederà alla nomina dei Segretari Federali, sarà anche provveduto ad emanare le disposizioni, per informare tutta l'attività del Partito alle norme del nuovo statuto che, già approvato dal Direttorio presieduto dal Duce, non attende se non l'approvazione del prossimo Gran Consiglio.

Si conferma che le assemblee dei Fasci, che saranno convocate dopo l'avvenuta nomina del Direttorio Federale e dei Segretari Politici, potranno avere inizio entro la seconda metà di dicembre.

Disposizioni di S. E. Turati circa la diffusione del libro italiano

Roma, 31, notte.

Per evitare inutili e dannose interferenze, perchè sia coordinata l'azione delle varie iniziative a favore della cultura e del libro italiano da diffondersi all'estero, il Segretario del Partito ha disposto che ogni manifestazione diretta a tale scopo debba essere preventivamente autorizzata. I relativi programmi e progetti di organizzazione dovranno essere comunicati tempestivamente all'ufficio per la diffusione del libro, precedentemente costituito presso la Direzione del P. N. F.

Gli operai nell'ordinamento corporativo italiano

Emilio Colombino, che fu uno dei dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro e che ha sempre, anche in questi ultimi anni, seguito il movimento sindacale con attenzione di studioso, ci invia una serie di articoli, che, per quanto esprimano opinioni puramente personali, possono, per varie ragioni, apparire interessanti.

Per stabilire, sia pure in via approssimativa, in quale piano sarà collocato il movimento operaio nel nuovo ordinamento corporativo nazionale, è necessario, quale premessa, fissare il più chiaramente possibile cosa sarà il nuovo sistema e dare uno sguardo alle diverse caratteristiche del sindacalismo mondiale nelle sue varie espressioni ed esperienze.

Per quel che riguarda l'Italia, con la creazione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni si è saldato l'ultimo anello della catena che lega le varie istituzioni alla nuova costruzione statale.

La «forma» del nuovo Stato — dal Governo al Parlamento, dal Partito al Gran Consiglio, dai Sindacati alle Corporazioni e al suo Supremo Consesso — va sempre più delineandosi e perfezionandosi, in attesa che la forma di Stato vada sostanziandosi con una nuova economia di cui è il presupposto. Sarebbe infatti assurdo dare una attrezzatura allo Stato diametralmente opposta a quella preesistente ed esistente in altri Paesi volendo mantenere le stesse vecchie forme economiche. L'Economia di un paese deve avere una sua espressione e una sua aderenza nelle forme di Governo; altrimenti sarebbe come far camminare uno storpio in un paio di scarpe normali.

E' altrettanto naturale che a questa nuova economia debbano assoggettarsi adattandosi e col tempo persuadendosi tutte le classi sociali.

Sarebbe inconcepibile che si applicasse un'economia corporativa alle masse operaie e si lasciasse un'economia libera alle classi industriali. L'Italia camminerebbe zoppicando.

E' nell'ordine normale delle cose che la nuova economia corporativa imponga delle rinuncie in compenso di utilità.

Gl'industriali dovranno rinunciare alla cosidetta economia libera individuale — e ci rinuncieranno certamente mal volentieri — ed in compenso avranno la tranquillità del lavoro e l'assidua assistenza dello Stato alla loro diuturna lotta.

Gli operai devono rinunciare alla libertà di sciopero, e in compenso devono avere una tutela efficace, seria, positiva dei propri interessi da parte dello Stato e a mezzo dei suoi organi.

Cosa s'intende per economia Corporativa?

Per economia Corporativa devesi intendere un'Economia che si distanzia, che supera l'economia liberale capitalistica nelle sue vecchie espressioni; ma che non è un'economia a tinte socialistiche.

Nell'economia corporativa tutti gli elementi della produzione: industriali, commercianti, operai rimangono in piedi; sia pure fusi in un blocco di volontà e attività collettive sotto il diretto controllo dello Stato.

L'Economia liberale lascia all'iniziativa del singolo le attività produttive del Paese. L'Economia socialista vuole riassumere tutte queste attività nelle mani dello Stato, sopprimendo l'iniziativa dell'individuo.

L'Economia Corporativa tende a raccogliere in un sol fascio le attività di tutte le classi proiettandole ai fini collettivi dello Stato. Qui lo Stato interviene per controllare, stimolare, promuovere, fors'anche dirigere, tutte queste attività a vantaggio e a difesa della collettività.

Così almeno l'enunciazione interpretativa mia della Carta del Lavoro.

Non è il controllo dal basso in alto esercitato da una categoria su ogni singola fabbrica; ma il controllo generale dall'Alto esercitato dallo Stato — espressione degli interessi collettivi — su tutta l'economia nazionale: Banca, Industria, Commercio, Mano d'opera.

E' dunque un qualche cosa di nuovo e di diverso da quanto si pratica nel vecchio mondo liberale e da quanto si tenta di praticare nei tentativi socialisti in gestazione.

Una domanda e una riflessione molto seria da farsi è questa: E' matura una così radicale trasformazione dell'economia nazionale e mondiale? L'Economia liberale ha finito il suo ciclo storico?

Dal nervosismo generale che serpeggia in tutti i campi, le crisi che vanno sempre più generalizzandosi, gli esperimenti che si vanno facendo e quelli che si vanno predicando; dalle nuove forme di produzione industriali a catena sempre più stretta, ai nuovi rapporti tra le classi che si maturano nei discorsi e nei fatti, tutto questo lascierebbe credere che se non siamo ancora alla fine immediata della vecchia economia, siamo però alla vigilia di importanti «rettifiche di tiro».

Gli sforzi individuali, le lotte personali o di piccoli gruppi, lasciano il posto alle lotte generali di categorie sempre più vaste, di nazioni, di interessi collettivi e generali. L'individuo deve lasciare il posto alla collettività altrimenti viene soppresso. Con questo il principio liberale della rivoluzione Francese viene seriamente compromesso.

Dobbiamo rimpiangere questo tramonto, e come fanno molti, disprezzare un secolo di civiltà liberale?

Nell'evoluzione del mondo, incessante ed inesorabile, nulla vi è da rimpiangere e tanto meno da disprezzare.

Un secolo di regimi liberali ha dato al mondo una civiltà. Questa civiltà è oggi un po' stanca e ha biso-

LE SORPRESE DELLA CRISI FRANCESE

L'incarico a Tardieu

Come è fallito l'ultimo tentativo cartellista - Il veto di Daladier a Clementel - Briand rimarrebbe anche nella nuova combinazione - Le possibilità parlamentari.

Parigi, 31, notte.

I radicali si sono vendicati. Dopo ventiquattr'ore di consultazioni e di tentativi anche il senatore Clémentel ha dovuto rassegnarsi a dare atto al Presidente della Repubblica del proprio insuccesso. Lo scoglio contro cui il fragile burchiello dell'ex-Ministro delle Finanze cartellista è andato a sfasciarsi, è stato la opposizione di Daladier. Vi avevamo già detto ieri sera che nella riunione di ieri del gruppo radicale della Camera, il Capo del partito aveva ricordato l'esistenza dell'ordine del giorno Cadillac, votato a Reims la scorsa settimana, a tenore del quale nessun membro del partito avrebbe d'ora innanzi, sotto pena di squalifica, potuto accettare di formare un Ministero senza previa autorizzazione del partito stesso. Tanto valeva dire che Clémentel aveva fatto male a mettersi in ballo prima di ricevere l'exequatur di Daladier, e che in ogni caso egli non doveva contare sul concorso dei radicali, qualora non si recasse ad esporre loro il programma che intendeva svolgere al Governo e non ottenesse la loro approvazione.

La scomunica radicale

Questa mezza scomunica, e questa imposizione del papa cartellista, oscurarono fino da stamane il cielo della nuova combinazione ministeriale, già non eccessivamente sereno nemmeno dal lato dei moderati. Giacchè non bisogna perdere d'occhio che, per quanto meno avversi a Clémentel, radicale del vecchio stampo, che non ad un giovane turco del tipo di Daladier, anche i moderati si erano detti oggi che il progresso non era poi tanto grande come taluni pretendevano. Il passato recente e recentissimo dell'ex-Ministro di Herriot non ispirava loro grande fiducia, nessuno avendo ancora dimenticato come alle ultime elezioni politiche degli 8 Mandamenti del Dipartimento dove Clémentel è signore e donno, i radicali appoggiarono a spada tratta i socialisti contro i repubblicani nazionali, ossia fecero una politica strettamente cartellista; ed altrettanto si dica per le quattro elezioni senatoriali del gennaio 1927.

Dal 1924 in poi Clémentel, radicale affiliato alla Rue de Valois, ha esplicato il proprio ascendente in senso più socialista che non repubblicano. Quali garanzie serie avrebbe offerto egli dunque oggi perchè i gruppi moderati della Camera avessero a fargli buon viso? Del resto i nomi messi in circolazione da stamane, come quelli dei suoi possibili e probabili collaboratori, avevano sottolineato fino dal primo momento il carattere marcatamente radicale che il suo Ministero si proponeva di assumere. Che cosa sono gli Chautemps, i Jean Durand, i Dumesnil, gli Hessé, i René Besnard, i Laval, se non dei radicali ad oltranza, uomini compromessi più o meno direttamente con tutta la politica inaugurata dal biennio 1924-1925, e capacissimi di ripetere domani, con il favore delle circostanze i medesimi errori? Per queste ragioni, tanto i radicali da una parte, quanto i moderati dall'altra, erano venuti nel corso della giornata d'oggi assumendo in cospetto del candidato presidente del Consiglio un atteggiamento ultra-riservato.

Lo scacco

Ma le cose avrebbero forse potuto ancora aggiustarsi se prima di sera Clémentel avesse potuto compiere il miracolo di calmare il sacro zelo di Daladier, senza fargli promesse così esorbitanti da renderne impossibile l'accettazione ai ministri, pur abbastanza larghi di manica, ai quali aveva offerto di dividere le proprie sorti. Coloro che conoscono Clémentel, uomo la cui sola forza risiede nell'arte di smussare gli angoli e di affogare le difficoltà nel miele, si lusingavano che la sua buona grazia e le sue attrattive personali sarebbero uscite trionfanti dall'ardua impresa. Ma i fatti hanno qualche volta ragione nella loro muta serietà della leggerezza superficiale degli individui. Le congiunture politiche in cui la Francia versa e le ragioni intime della crisi sono troppo gravi perchè l'arte di mondo di un uomo indubbiamente mediocre e grigio quale Clémentel potesse avere il sopravvento.

Daladier non si è dunque lasciato sedurre dalla parola melliflua del vecchio senatore e in un lungo colloquio avuto seco a quattr'occhi, gli ha imposto con la sua solita brutalità di prendere il potere col programma radicale di Reims, assicurando il portafogli dell'Interno ad un radicale eminente o di rinunziare all'incarico. Clémentel riunì immediatamente i candidati alla combinazione progettata, da Cheron, che doveva rimanere alla Finanza, a Tardieu, che avrebbe dovuto essere sbalzato alla Marina lasciando gli Interni che Clémentel sperava far accettare da Daladier per cattivarselo, a Loucheur, che avrebbe dovuto conservare il portafogli del lavoro, e finalmente a Briand, eminenza grigia della crisi, ed espresse loro le condizioni nelle quali lo metteva l'intransigenza radicale: o applicare il programma di Reims o perdere l'appoggio del gruppo omonimo e implicitamente quello dei socialisti. Gli interpellati, e Tardieu per primo, risposero con un non possumus concorde, talchè Clémentel dovette riconoscere che persistere nei propri sforzi sarebbe stato inutile.

Calcolo di voti

Il suo progetto consisteva nel prendere il potere con 331 voti di quella parte della Camera, che va dai repubblicani-socialisti al gruppo dell'Azione democratica-sociale, passando per i socialisti francesi, i radicali-socialisti, gli indipendenti di sinistra, la sinistra sociale-radicale, la sinistra radicale e i repubblicani di sinistra, ossia via lattea di infinitesimali politici, polvere di gruppi e sottogruppi, nei quali si evira la forza operante di un Parlamento. Ma governare col programma di Reims significa perdere almeno 141 voti all'ala destra; governare senza il programma di Reims significa perdere almeno 185 voti all'ala sinistra. In entrambi i casi i 331 voti di maggioranza si riducevano alla metà. Clémentel, dirà il lettore, avrebbe potuto supplire i 185 perduti a sinistra, cercandone altrettanti nei gruppi del centro destro. E' quello che potrà fare il successore: ma Clémentel, radicale e obbligato ad andare al potere con gli uomini del suo partito non lo poteva.

Siamo dunque da capo. Ma non bisogna credere che nove giorni di crisi non abbiano condotto a nessun risultato. Essi hanno dimostrato la impossibilità di costituire dalla Camera attuale un Ministero di sinistra, impossibilità che, a dire il vero, tutti conoscevano anche prima, salvo gli interessati a negarla. Essi hanno inoltre aperta la via a quel Gabinetto di concentrazione che da tempo i moderati invocavano senza riuscire ad ottenerlo.

Tardieu

Il Presidente della Repubblica, ricevuta la rinunzia di Clémentel, ha infatti dato l'incarico a Tardieu.

La designazione di Tardieu si imponeva prima di tutte perchè questo giovane, intelligente, energico ministro è da un pezzo il punto di convergenza di tutte le speranze del Paese; in secondo luogo perchè, se la combinazione Clémentel è andata a raggiungere nel cestino la combinazione Daladier lo si deve principalmente all'opposizione vivacissima da lui fatta oggi all'idea di Clémentel di affidare a Daladier il Ministero degli Interni. Se Daladier fece fiasco per opera dei socialisti, Clémentel ha fatto fiasco per opera di Tardieu. Era dunque abbastanza naturale che il capo dello Stato si rivolgesse a quest'ultimo per tentare di risolvere la crisi.

Tardieu ha avuto fin da stasera qualche colloquio politico e tra gli altri uno con Maginot, che sarà probabilmente il suo ministro della Guerra, ma le sue consultazioni ufficiali non cominceranno che domattina. Naturalmente di fronte a un Ministero Tardieu i radicali passeranno all'opposizione con i socialisti, il caso essendo stato previsto e risolto anticipatamente dal Congresso di Reims. Ma Tardieu potrà forse neutralizzare la loro ostilità mediante qualche accorta offerta di portafogli ai loro uomini più temperati e in ogni caso gli rimane l'appoggio del centro e della destra. Non avrà neppure Tardieu una maggioranza molto notevole, giacchè la composizione della Camera non lo consente; il suo Ministero, dove Briand figurerà è superfluo dirlo, quale ministro degli Esteri, sarà in ogni modo, se il diavolo non torna a mettervi la coda, il solo Ministero capace di rinviare una nuova combinazione Briand, che, nel caso di un nuovo insuccesso, resterebbe come l'unica via di uscita.

Se il Ministero arriva sul serio a nascere, come incliniamo a ritenere, la Francia potrà dire, tutto sommato, che la crisi ha servito a qualche cosa.

O. P.

Sanguinosi episodi a Zagabria della lotta fra Polizia e croati

Tre agenti ed un gendarme uccisi

Vienna, 31 notte.

Si segnala da Zagabria un nuovo episodio della lotta tra la Polizia ed i nazionalisti croati. Ieri sera gli agenti di P. S. Kocsa e Bana si recarono nell'abitazione dello chauffeur Babics, addetto all'officina Siemens, per eseguire una perquisizione. Appena i due agenti entrarono nell'appartamento e mostrarono i loro documenti personali, lo chauffeur, estratta la rivoltella, sparò ripetuti colpi. Il Kocsa cadde morto immediatamente, mentre il Bana spirò poco dopo. L'assassino si diede alla fuga.

Quasi immediatamente in un altro rione di Zagabria si svolgeva un episodio analogo. L'agente di Polizia Trenski, accompagnato da un gendarme, si era recato in casa del meccanico Vranilovic per eseguire anche lì una perquisizione. Ma il Vranilovic era assente ed i due aspettarono il ritorno davanti all'ingresso. Quando il Vranilovic, a tarda ora, rincasò e vide il gendarme e l'agente di Polizia, senza dire parola, fece fuoco sui due, uccidendoli. Con l'aiuto dell'oscurità il Vranilovic riuscì a darsi alla fuga.

Appena diffusasi in città la notizia di questi due episodi che avevano fatto quattro vittime, poliziotti e gendarmi di Zagabria vennero mobilitati e pattuglie incominciarono a battere le strade andando alla ricerca degli assassini. Stamane uno dei due, il Vranilovic, ha potuto essere rintracciato ed arrestato, mentre del Bana nessuna traccia si è potuto fino ad ora trovare. Si dice però che a Susak, la Polizia di frontiera abbia fermato un individuo i cui connotati corrisponderebbero a quelli del Bana.

Bisogna qui ricordare che l'azione della Polizia di Zagabria contro i nazionalisti è incominciata già dieci giorni addietro coll'arresto della diciassettenne studentessa Ileana Macek, nipote del dottor Wladimiro Macek, successo a Stefano Radic nella presidenza del Partito croato dei contadini.

gno di altri stimolanti prima, e di altri rigeneratori poi.

Come stimolante ha servito il movimento socialista. Come rigeneratore dovrebbero servire le nuove forme di economia che albeggiano all'orizzonte.

L'esperimento italiano, da questo punto di vista, assume sul serio una importanza internazionale.

* * *

E' evidente che in una trasformazione così radicale di rapporti economici e di funzioni politiche, il movimento operaio, e per esso specialmente i suoi sindacati, debbano perdere molte delle loro vecchie funzioni; della loro stessa struttura tecnica e delle loro tradizioni.

Trent'anni di lotte hanno dato al proletariato il diritto di cittadinanza nelle Officine, nel Paese, nel Mondo. Nessuno che abbia lavorato a questa grande opera ha da pentirsi o da rimproverarsi. E' probabile che il vecchio sindacalismo abbia esaurito il suo ciclo; il suo programma primitivo. Certo la sua azione, dopo tutte le conquiste fatte per la classe operaia, ha bisogno di correzioni di tattica, di finalità. Molte utopie sono cadute. Certe verità, che parevano eresie, si sono imposte anche ai più ciechi, anche ai più settari. Ma non per questo è stata meno utile l'azione sindacale del passato.

D'altra parte il sindacalismo mondiale non si presenta come un blocco monolitico, uniforme per tutti i Paesi. Anzi il sindacalismo di ogni Paese si plasma e si conforma alla speciale economia dei medesimi.

Per dare giusto risalto al quadro italiano è bene esaminare le forme, l'azione, le finalità dei vari sindacalismi nel mondo.

Il sindacalismo tipico della lotta di classe e di carattere internazionale va ormai confinandosi in Germania che ha per essa una economia industriale a grande espansione esportatrice. Il Sindacato segue l'industria anche in questo campo.

Segue il sindacalismo Francese, tipicamente composto di funzionari statali, un giorno agnostico in materia politica. Oggi invece diventa una considerevole forza politica, tralasciando un po' della primitiva azione esclusivamente sindacale. A persuadersene basta leggere i resoconti del Congresso tenuto in questi giorni in Francia.

Il sindacalismo inglese, e più ancora quello Americano, si possono un po' definire sindacalismi di lusso. Il primo vive in una economia coloniale ricchissima. Il secondo, in regime economico superlativamente protezionista, com'è protezionista il laburismo Americano; tanto protezionista da negare la propria adesione al movimento internazionale.

Se, come tutto lascia credere, l'Inghilterra farà una politica di accostamento e di accordi economici con l'America (anche se discuteranno di pace in Europa), è probabile che noi vedremo il sindacalismo inglese staccarsi dal vecchio movimento per avvicinarsi al sindacalismo del Nuovo Mondo e, in unione al loro Governi, imporre al Vecchio Mondo i loro punti di vista e i loro interessi.

A differenziarsi da queste tipiche forme di sindacati non rimangono che la Russia e l'Italia.

In Russia il vecchio sindacalismo non ha più ragione d'essere. Non potranno certamente fare della lotta di classe a sè stessi essendo essi stessi al Governo; almeno di nome.

L'azione dei quei sindacati si limita piuttosto all'azione di Patronati assistenziali, studiando i vari problemi, e segnalando al Governo le più urgenti necessità della massa lavoratrice.

In Italia — col nuovo sistema Corporativo — il sindacato non può più avere le stesse funzioni di prima; non dato la presenza vitale (e come!) delle altre classi concorrenti, non può limitare la sua azione ad una pura opera assistenziale. Deve avere qualche cosa di più come vigilanza, come studio dei problemi economici, come mezzi per difendersi in questo nuovo gioco di più complicati interessi. Molto di più dei sindacati russi e poco meno dei sindacati tedeschi. Azione intermedia fra l'una e l'altra forma e azione.

Premesso dunque che in tutto il Mondo, qualunque Governo stavi, deve pur fare i conti con le organizzazioni operaie a qualunque tipo appartengano; dobbiamo vedere in seguito in quale piano dovranno porsi le classi lavoratrici, quali funzioni specifiche avranno o dovranno avere i suoi sindacati, quale voce in capitolo avranno sia nel campo economico come nel campo politico.

E. COLOMBINO.

Lo sgombro della Renania

"Good bye fräulein,,

(Dal nostro inviato)

WIESBADEN, Ottobre.

Ho comperato una canzone intitolata: «I've just got my number», scritta e composta per l'evacuazione della Renania, dal capomusica britannico Erno Ellis. Non è ancora popolare quanto lo divenne, durante la guerra, *Tipperary* e forse non lo diventerà mai, perchè qui l'hanno sentita ed imparata pochissime migliaia di soldati: nè, il tempo nostro, è particolarmente propizio alle arie militari, tutte le simpatie rivolgendosi al *fox-trott* e al *tango*. La suonano le bande che accompagnano dalle caserme alle stazioni le truppe in partenza; i grossi distaccamenti se ne vanno con treni speciali, ma ogni giorno, ad un diretto del pomeriggio, dei vagoni supplementari si riempiono di truppe inglesi che tornano oltre Manica. E sono questi soldati che cantano, ove la banda non ci sia, «Mi tocca lasciare la Fräulein e andare a casa ad affrontare mia moglie, abbandonando qui le passioncine...». E' canzone, come si vede, piuttosto semplice; un senso di nostalgia ed una lieve puntata politica si riscontrano solo nella strofa che dice: «Per più di dieci lunghi anni la nostra bandiera ha sventolato sul Reno e oggi ch'essa cala noi vogliamo salutarvi...». Le espressioni inglesi si alternano con le tedesche, il soldato dà il *good bye to the belles and the dunkel beer*, l'arrivederci alla birra chiara e scura.

Ricambiano i tedeschi questi sentimenti britannici e si può veramente parlare di un commiato affettuoso, quale s'è voluto farlo credere diffondendo la fotografia d'una ragazza renana che stringe la mano del *Tommy* sul terrazzino d'un treno in partenza? Gli ufficiali inglesi che hanno visto questa fotografia hanno scosso la testa, definendola proprio superflua: del resto, la ragazza renana, in essa, non mostra il viso triste che si converrebbe a chi vede partire l'amoroso, bensì, ride di gusto, forse compiaciuta di rendere un servizio al fotografo, che probabilmente la pregò di posare. L'occupazione, osservano gli ufficiali, sotto certi punti di vista può avere presentato dei vantaggi, ma ormai si deve ritenere essersi in materia ottenuto tutto l'ottenibile. E chi sa se fra un paio d'anni, quando il ricordo della differenza fra metodo inglese e metodo francese in Renania sarà svanito, i tedeschi non cesseranno di fare distinzioni fra questi antichi nemici, per dieci anni trattenutisi in casa loro. Con sereno spirito gl'inglesi s'affrettano a riconoscere che i renani saranno sommamente lieti vedendoli partire, però, alla Nazione britannica basta sapere che i suoi soldati si sono assicurati il rispetto degli involontari ospiti e hanno contribuito a dissipare sentimenti non nobili, determinati dal tempo di guerra. Perciò, quando *The Cologne Post and Wiesbaden Times* — giornale bisettimanale, stampato qui per le truppe inglesi di occupazione e che si vanta di essere *The oldest established British Newspaper in Germany* — ha dovuto raccontare che a Schwalbach assisterono alla cerimonia della calata della bandiera solo quattordici persone, delle quali dieci erano inglesi, lo ha fatto senza aggiungervi commento.

Alla stazione di Schwalbach nulla mostrò che si svolgesse un avvenimento inconsueto. Ma, un avvenimento inconsueto si è pure svolto: forse i tedeschi avrebbero potuto rivelarsi più cordiali per chi ha esaltato come vittoria britannica la decisione dell'Aja di ritirare le truppe dal Reno.

* * *

Senza rimpianto se ne vanno gli ufficiali: questa vita incominciava a dare loro nei nervi, molti si sono sentiti peggio che in India o in Egitto, dato che, alla mancanza di contatto con la società locale, si accoppiava la modestia della loro guarnigione, la quale riduceva ad un minimo il numero degli ufficiali e delle loro famiglie. Era gran cosa, senza dubbio, il non notare sulle facce dei tedeschi l'antipatia riservata a francesi e belgi, però, alla lunga, anche il vivere non detestati genera noia.

Matrimoni di ufficiali con signorine renane ne sono stati celebrati pochissimi; rammentando che a Coblenza un ufficiale francese mi aveva detto che per i suoi colleghi lo sposare una tedesca significava la fine della carriera, ho chiesto qui ad un inglese se una simile sorte potesse toccare pure ai colleghi suoi: «Per nulla, mi ha risposto. Non diamo alla cosa la benchè minima importanza». Matrimoni di soldati se ne sono avuti in proporzione d'una trentina all'anno, il che fa meno di duecento in tutto. Negli ultimi due lustri a Wiesbaden hanno visto la luce [illegible] figli naturali e le madri hanno dichiarato in 26 casi che il padre era un americano, in 114 hanno attribuito la paternità ad inglesi, in [illegible] a francesi ed in altri 55 a stranieri diversi, fra i quali, forse, qualche milite di colore, di quelli che si accostavano a vecchie e giovani, mormorando: «Mademoiselle, Schokolade, Promenade» (e sia qui detto che i marocchini impararono il tedesco più alla svelta dei francesi, i quali, in maggioranza, non ci tenevano a conoscere la lingua del vinto).

Se il mercato renano del matrimonio non è stato dagl'inglesi sensibilmente alleggerito, nel campo economico è innegabile che l'occupazione britannica ha esercitato una certa influenza benefica. Poichè, l'inglese e la sua famiglia hanno acquistato; i commercianti ammettono di averne risentito un giovamento il quale in avvenire mancherà. L'inglese è andato dappertutto; nei caffè, nei bar, al cinematografo e a teatro. Le serate di gala in certi alberghi di lusso, oggi ancora, riescono vivaci solo grazie al largo intervento degli ufficiali del Corpo di occupazione, vestiti in uniformi che di militare hanno i bottoni ed i colori e per il resto ricordano assai da vicino le giacche degli *smoking* e i pantaloni dei marinai. E cosa avverrà domani dei grandi e begli appartamenti che gli ufficiali inglesi lasciano liberi? Le case di poche stanze, si capisce, si fa presto ad affittarle; ma, le ville lussuose, gli appartamenti i cui affitti toccano e superano i 20.000 marchi all'anno, poco meno di 100.000 lire, quale tedesco potrà prenderli?

La gente che, in tempi migliori, li fece costruire, non può starci, perchè impoverita dall'inflazione; i forestieri, per brevi soggiorni, preferiscono l'albergo. L'Alta Commissione Interalleata non resterà a Wiesbaden che sino alla fine di giugno, e, siccome il suo mantenimento non grava più sui bilanci della Germania, i membri cercano di fare economie. Fra breve, dunque, Wiesbaden sarà l'unica città europea che potrà vantarsi di non soffrire di una crisi di alloggi, tale e quale come è l'unica a vantarsi d'aver soppresso i *trams* elettrici. Vi assicuro che i magnifici *autobus* sostituiscono gli antiquati e tardi carrozzoni gialli in modo esemplare, nè cagionano al Comune il *deficit* che qualcuno, in principio, aveva temuto: al contrario.

***

Ha girato per i giornali la notizia che un soldato inglese, ottenuto il congedo, ha deciso di stabilirsi qui per portare avanti, assieme alla consorte, una calzoleria. Probabilmente, questo soldato non è il solo ad eleggere la Renania a nuova patria: nelle pagine degli avvisi del citato confratello *The Cologne Post and Wiesbaden Times*, da quando s'è saputo che le truppe d'occupazione se ne vanno, si possono leggere offerte di lavoro per «well educated English man who wishes to remain in Wiesbaden after the evacuation», come viceversa si leggono domande d'impiego, di signore e signorine tedesche di buona famiglia, pronte a trasferirsi in Inghilterra come dame di compagnia o governanti. Altri avvisi sono inseriti da spedizionieri, che si offrono per il trasporto a buon mercato del mobilio e delle automobili, o da negozi che pregano gl'inglesi di acquistare le ultime novità in giocattoli, valigeria, articoli fotografici e via di seguito, scrivendo in testa all'annuncio: «Before you leave Wiesbaden». Un dettaglio, si dirà, una cosa priva di particolare significato, giacchè la *réclame* viene fatta in tutti i Paesi e in tutti i tempi. D'accordo: però, in Renania, non ho mai letto, in altri giornali, offerte di servigi, e inviti, a francesi o a belgi.

La *Cologne Post and Wiesbaden Times* non rassomiglia, per nulla, ai famigerati giornali tedeschi ed austriaci apparsi nelle terre occupate durante la guerra mondiale, voglio dire *La Gazette des Ardennes* e la *Gazzetta del Veneto*: tanto è brillante e vario, questo nostro confratello condannato ora a morire, che può avere interessato pure chi non fosse un membro della B.A.O.R., The British Army of the Rhine; lo si poteva leggere per trovarvi saggi dell'umorismo inglese, o studii sulla produzione britannica dello zucchero, notizie sulla nuova edizione dell'enciclopedia britannica, oppure indagini sul dialetto del Northumberland. Il record del *Bremen* e il tentativo di rivincita del *Mauretania* furono descritti con diligenza e ricchezza di particolari, superate solo per i resoconti della coppa Schneider, nei quali si parlò con affettuoso e cordiale linguaggio dei concorrenti italiani. *The Cologne Post and Wiesbaden Times* dava l'elenco dei forestieri di riguardo scesi nei maggiori alberghi, pubblicava cronache — sempre gaie e precise — dei processi davanti ai Tribunali militari inglesi, dimostrava per gli spettacoli dell'Opera interesse non minore a quello dei quotidiani locali e si compiaceva di dire che, finalmente, la posta centrale di Wiesbaden aveva terminato i lavori di rinnovo, riaprendo uffici fra i più moderni del Reich. Un'altra volta era orgogliosa di annunziare che una lettera impostata nel Sussex coll'indirizzo: «Signor Josef Ress, Restaurant Mutterengel, via Lang, Germania», era stata puntualmente recapitata, senza che l'omissione del nome della città, Wiesbaden, avesse fatto ritardare la consegna. Mai nessun accenno alla situazione politica interna della Germania e, invece, all'occasione, fiere critiche ai giornali inglesi che rivelavano ignoranza in materia renana, dimenticando, ad esempio, che Colonia fu sgombrata dal *Tommies* già tre anni addietro.

Però, con tutto il riguardo per i tedeschi, *The Cologne Post and Wiesbaden Times*, dovendo deplorare la poco elegante maniera nella quale dei calciatori tedeschi avevano una domenica giocato a Hersfeld, (fra l'altro la madre di un giocatore, armata di ombrello, era scesa in campo a picchiare un avversario del figlio), intitolò la notizia di cronaca con le parole: «Football-German Fashion».

Italo Zingarelli.

GERMANIA

Il plebiscito forse si farà

Come procede la sottoscrizione

Berlino, 31, notte.

Continuano ad affluire dalle varie parti del Reich sempre nuovi risultati sulla sottoscrizione della petizione pel plebiscito; secondo queste ultime comunicazioni le azioni plebiscitarie vanno indubbiamente salendo. Come si sa, primi ad essere conosciuti essendo stati i risultati delle grandi città, si ebbe subito l'impressione di una percentuale bassa, indubbiamente più bassa della aspettazione stessa dei più scettici e ciò pel fatto che nelle grandi città, dove più si assembrano le masse operaie dominate dal socialismo e dal comunismo, poche messi di suffragi possono raccogliere le Destre nazionaliste. A mano a mano che affluiscono i risultati dalle campagne e dalle regioni nord-orientali, la percentuale della sottoscrizione è venuta crescendo cosicchè sino a mezzogiorno di oggi si erano avuti 2 milioni e 101.348 firme su 24.306.735 aventi diritto di voto nelle regioni a cui i risultati si riferivano. La proporzione dunque dell'8 o 9 per cento non è tanto più lontano dal 10 % necessario perchè il plebiscito sia fatto.

Bisogna notare che finora i risultati che si conoscono riguardano solo il 55 per cento circa di tutto il territorio del Reich; di poco meno della metà del Reich deve ancora conoscersi la volontà e, quando si osservi che le regioni di cui si ha ancora da conoscere i risultati sono sempre le più remote e le più campagnole nelle quali presumibilmente la causa del tedesco-nazionali non può che guadagnare, si può dedurre che le azioni plebiscitarie non sono tanto basse quanto i giornali di Sinistra troppo frettolosamente già da ieri pretendevano di lasciar prevedere, annunciando senz'altro il fallimento del plebiscito. Potrebbe darsi che fallimento sia, ma potrebbe anche darsi che no: in ogni modo già fin da ora si può registrare che una non piccola parte del corpo elettorale tedesco è contro il Piano Young e contro la politica di intesa, e una sconfitta delle Destre su questo campo (se sconfitta sarà) non sarà affatto così clamorosa come gli avversari se l'erano immaginata.

Sul nazionalista *Lokal Anzeiger* oggi Hugenberg, il grande pontefice e artefice delle manovre plebiscitarie, si domanda:

«E' vinta la nostra battaglia o è perduta? Il Ministro degli Interni socialdemocratico non vuol dircelo prima del giorno 6 del mese venturo. Speriamo che nel frattempo le liste non siano troppo manipolate».

All'ultimo momento si hanno i risultati di altre regioni fino alle ore 6 del pomeriggio di oggi, e la percentuale è salita ancora al 9.57 per cento. Ancora un 0,43 per cento e il plebiscito sarà senz'altro decretato.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Istituto Fascista di Cultura

La prolusione di Arnaldo Mussolini

Milano, 31, notte.

Si è iniziato questa sera il nuovo anno di attività dell'Istituto Fascista di Cultura con una prolusione del dott. Arnaldo Mussolini sul tema: «Stile fascista, stile di vita». Il grandioso salone della Casa del Fascio, dove sono tenute le più importanti lezioni, era gremito in maniera spettacolosa. Sulle tribune si erano raccolte le più spiccate autorità, fra le quali l'on. Dino Alfieri, presidente dell'Istituto, che tanta passione e intelligenza profonde nella direzione dell'Istituto stesso. Fra il pubblico numeroso erano le rappresentanze dei gruppi rionali fascisti, con i gagliardetti, e numerose erano le signore. Una magnifica adunata, nella quale si notavano anche artisti, letterati, giornalisti.

Il presidente dell'Istituto, on. Alfieri, ha fatto una breve esposizione dell'attività svolta dall'Istituto nell'anno decorso; quindi ha ceduto la parola al dott. Mussolini.

Il dott. Arnaldo Mussolini, appena comparso alla tribuna, è fatto segno ad una imponente ed entusiastica ovazione. Ristabilitosi il silenzio, l'illustre oratore ha iniziato il suo dire fra la più viva attenzione.

Egli ha innanzi tutto chiarito le ragioni per le quali accettò con lieto animo l'invito dell'on. Alfieri ad inaugurare con una sua lezione il nuovo anno dell'Istituto Fascista di Cultura; ragioni ideali da ricercarsi nell'ora di fervore che il Fascismo sta attraversando, e soprattutto nella necessità di temprare i fascisti a una sempre più consapevole disciplina, capace di reagire, in ogni momento, contro qualunque insidia.

«Nella nostra vita di italiani — ha detto il dott. Mussolini — vibra un contenuto orgoglio che sente lo spirito ed irradia le azioni di ogni giorno; appare in esse una visione di bellezza non fondata su parvenze illusorie, ma sopra una coscienza storica che rende vitale la nostra azione, mentre l'anima è tesa, con ardente volontà, verso il domani.

Come un fiume maestoso

«Nella vita fascista odierna — che si allontana dal suo punto di origine tumultuoso, come il 1919, ardente e pieno di sacrificio, come gli anni 1920, 1921, 1922; cioè dal punto luminoso e drammatico della Marcia su Roma — si rivela un passo cadenzato, ininterrotto, una maggiore ampiezza di vedute e di problemi. La forza odierna del Fascismo può paragonarsi al corso maestoso di un fiume che quando giunge alla pianura allarga il suo alveo ed estende a più vaste zone la sua benefica potenza.

«Ma questa potenza raggiunta non consente tuttavia di adagiarsi su quella che è stata la fatica di un decennio. Bisogna agire e vivere con perfetto stile. Lo stile si concilia con l'etica fascista e rasserena le nostre coscienze di fronte ai morti per la bellezza ed il successo della nostra fede. Solo così si inizia degnamente il nuovo anno del Regime».

A questo punto l'oratore, con sintesi rapida e geniale, rievoca le grandi tappe compiute dal Fascismo nella ricostituzione spirituale del popolo italiano. Aver saputo trainare un tessuto nella vita collettiva, che va al di là delle vicende degli uomini mediocri e insufficienti; aver riordinato uno Stato, data una coscienza ad una gente intera, esser riusciti a fissare le direttive per la vita avvenire; aver rivisto i trattati e riportati i confini al massimo delle possibilità, aver vinto il fronte interno, dominato il fronte esterno; aver richiamate le classi borghesi al senso della responsabilità; avere insomma, attraverso un moto rivoluzionario, sradicato un vecchio mondo e instaurato l'ordine nuovo; aver impostato il problema italiano sul famoso trinomio «autorità, ordine, giustizia», posto dal Duce e destinato a varcare, oltre i confini di Roma, anche le frontiere della Nazione italiana; tutto ciò riassume altrettanti punti fermi raggiunti dal Fascismo.

Statica e volontà

«Ma per il valore storico e morale di questa nuova vita italiana è necessario individuare le ombre caduche, affioranti qua e là nella grande luce. E' necessario individuarle e combatterle dovunque si trovino. Senza debolezze, senza mezzi termini. In tutte le rivoluzioni, la storia, rivela, in forme diverse, l'apparire di questi fenomeni. Gli asceti e gli avventurieri, le masse d'impeto, sono gli elementi che costituiscono la parte d'attacco al vecchio mondo. Ma intanto non mancano quei coloro che vanno a dormire in una sera di tragedia e che pretendono al mattino dopo che il cielo sia radioso, come lo descrisse il Manzoni il cielo di Lombardia, così bello quando è bello: essi commettono degli errori di valutazione imperdonabili. Bisogna rammentare che la vita italiana è stata sempre la risultante di due tendenze che sembravano in antitesi, mentre convergevano allo stesso fine: la forza, in certo senso statica, delle tradizioni, del formalismo, delle leggi, e la forza volitiva che anticipa, con la sua generosità e col suo impeto, il cammino e la vita di un popolo. Chi studia il Risorgimento comprende quale elemento animatore sia stato Mazzini e quale somma decisiva di azione illuminata abbia portato Garibaldi. Non dimentichiamo cosa sia costato l'immettere le forze garibaldine nel quadro dell'ordine costituzionale quando nel '70 l'Unità italiana è finalmente stata un fatto compiuto. Nessuno può pensare a Nino Bixio senza considerarlo un impulsivo, un generoso ed un valoroso: ebbene egli non voleva lasciare Roma nel 1870 senza avere fatto prima sparare alcuni colpi di cannone contro il Vaticano. Sessanta anni dopo è avvenuto il fatto storico della Conciliazione. La Storia non cammina su degli schemi preordinati; la Storia è vita, esperienza, antiveggenza, sorpresa».

Il dottor Arnaldo Mussolini ha quindi seguitato tracciando un quadro completo della politica economica e finanziaria del Regime, politica ispirata sempre a una chiara visione realistica, tutta protesa verso risultati concreti, nei quali la potenza economica si è sempre elevata di pari passo col prestigio morale della nuova Italia; risultati che hanno richiesto e richiedono ogni giorno una lotta tenace, che si compie in perfetta coesione di popolo e di Governo. Ed è appunto a proposito di questa coesione che la parola crisi corre troppo nella circolazione delle opinioni del giorno. La crisi — se c'è — è generale, e ben lo prova l'odierna condizione economica degli Stati Uniti. Ma da noi la situazione generale è superiore a qualsiasi Paese di tessuto economico più antico e più forte del nostro, e nella crisi internazionale oggi noi ci muoviamo con maggiore agilità, sì che se al nostro spirito laborioso aggiungeremo il criterio del risparmio (proprio oggi si è celebrata la sua festa), noi rinsalderemo la nostra situazione di popolo senza isterismi speculativi su delle basi di ricchezza concreta sanamente guadagnata.

Se poi che, un'altra caratteristica tipica del Fascismo è quella di aver affrontato il problema sociale. «Non tesserò qui l'elogio — ha dichiarato l'oratore — della legislazione operaia fascista, del concetto di collaborazione, della Carta del Lavoro, della Magistratura ed in genere di tutti quegli strumenti di previdenza che pongono la nostra legislazione all'avanguardia di tutte le altre legislazioni internazionali. Come avviene in molti casi, noi siamo vittime un po' delle frasi fatte, un po' delle tradizioni ed un po' di quella mentalità critica che è caratteristica nei popoli antichi, che hanno vissuto una serie innumerevole d'avvenimenti politici ed economici. [illegible] politici e degli studiosi».

Qui giunto, Arnaldo Mussolini ha fatto una serrata disamina del problema sociale e del relativo problema sindacale in Italia. «Quando si esalta il lavoro, egli ha sottolineato, ci si ferma sempre al lavoro manuale. Ebbene, è necessario dire alto e forte, che l'armonia della vita nazionale si raggiunge solo con l'esaltazione di tutti i valori, di tutte le categorie dei cittadini e dei lavoratori e che è tempo di limitare, sempre per necessità di stile, quella retorica che si ferma ad esaltare la nobiltà di una sola classe. Si devono nobilitare tutti coloro che lavorano col pensiero e con le opere».

Dopo aver invitato i giovani scrittori che hanno la rara fortuna di possedere una tribuna e di scrivere sui giornali, a non negare o celare l'aspirazione, la fatica, l'elaborazione degli altri popoli, e a considerare i grandi eventi della storia con la dovuta e cosciente serietà, l'oratore si è rivolto in particolar modo a quei giornalisti che a volte si improvvisano arbitri e giudici di situazioni, ed a volte affermano che la stampa deve entrare in ogni vicenda della vita collettiva, per portare il contributo necessario alla soluzione di tutti i problemi. Oggi vige lo Stato forte. Abbiamo voluto uno Stato che avesse le attitudini e la severità del comando. Noi abbiamo vissuto troppo la tragedia della mancanza dell'autorità, per non avere desiderio e per non gioire oggi di questo senso austero della gerarchia, della disciplina autoritaria.

Severità: virtù fascista

Ed è ancora in virtù di questa disciplina, ha concluso il dottor Arnaldo Mussolini, che debbono scomparire tutte le incrinature e le riserve proprie delle così dette classi alte e degli pseudo intellettuali. C'è in costoro un atteggiamento particolarmente favorevole a tutto ciò che sa d'oltre confine, una propensione ad accogliere le lezioni spirituali dell'estero a danno di quanto si sta compiendo oggi in Italia, cui è assolutamente necessario porre fine. «Noi dobbiamo sapere se il popolo italiano è per Decio Raggi, che, morente per ferite di guerra, esclama: «O gioventù d'Italia, invidia la mia sorte fortunata!»; ovvero se debbano avere fortuna in Italia i libri del Remarque, dissolvitori della grandezza della guerra, *Gli indifferenti* del Moravia, negatore di ogni valore umano, ed i libri di Dekobra, creatore di artificiose avventure per spiriti decadenti. Il falso intellettuale è pericoloso: perchè si serve di tutti i mezzi ipocriti, finge di non fare della politica e si dichiara afascista. E' questa una espressione di comodità per tenersi in serbo il futuro. Un futuro, aggiungo io, molto... lontano. Esce un libro contro la guerra, e lo si esalta per il suo valore «umano e morale». Esce un libro che mostra la gioventù italiana come abulica, senza amore e gli intellettuali, o falsi tali, lo esaltano. Bisogna curare, con una profilassi energica, questi mali, che disintegrano lo spirito dei migliori. Bisogna sottoporre a misure severe i piccoli caffè di provincia, che diventano i luoghi comuni della maldicenza di ogni specie, di coloro che hanno sempre in serbo la novità assurda, le stupide freddure e le meschine denigrazioni di tutti i valori umani. Essere severi, essere di stile: ecco la caratteristica dei fascisti e del Fascismo».

Il dott. Arnaldo Mussolini è stato più e più volte interrotto da nutriti applausi. La sua prolusione, così densa di idee originali e convincenti, ricca di raffronti storici e culturali, è stata giudicata, sia pure nella sua necessaria brevità, come uno degli studi più esaurienti ed ispirati che siano apparsi in questi ultimi anni. Arnaldo Mussolini ha abbracciato in una visione, illuminata dal suo alto ingegno e dalla sua ardente passione, tutto il panorama dell'Italia fascista nei suoi vari aspetti politici, sociali, corporativistici e intellettuali, ed ha perfettamente definiti i doveri che spettano ad ogni italiano e ad ogni fascista per oggi e per domani.

Il dott. Arnaldo Mussolini, salutato alla fine del suo discorso da una dimostrazione caldissima di ammirazione, è stato con fervore complimentato dalle più alte autorità. L'Istituto Fascista ha deciso di dare alle stampe la prolusione, perchè possa essere ovunque diffusa.

La fondazione « Figli del Littorio »

Un milione della Cassa Assicurazioni sociali - Altre cospicue offerte

Roma, 31, notte.

Il Consiglio della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, sotto la presidenza del sen. Garbasso, ha deliberato nella sua ultima seduta di stanziare un milione di lire per la fondazione nazionale «Figli del Littorio». A questa deliberazione in favore della fondazione «Figli del Littorio» che, come è noto, è stata creata dal Governo nazionale per la tutela della gioventù italiana di oltre confine, a mezzo dei Fasci all'estero.

Il Consiglio della benemerita Cassa ha voluto dare un significato di protesta contro l'attentato dei fuorusciti antifascisti alla preziosa vita di S. A. R. il Principe Ereditario.

Sono pervenute altre cospicue offerte alla fondazione «Figli del Littorio»: conte Natale Labia di Capetown, lire 140.000; comm. Pietro Cidonio di Roma, lire 100.000; N. N. di Milano lire 100.000; Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero lire 50.000; avvocato Riccardo Gualino di Torino lire 50.000; conte Guazzone di Passalacqua di Buenos Aires L. 50.000; Lega fascista del Nord America lire 50.000; Ordine dei Figli d'Italia di Filadelfia dollari 2.500; Società Edison di Milano lire 30.000; S. A. Dalmine lire 25.000; Federazione nazionale panificatori lire [illegible]; Cassa di Risparmio di Milano lire 20.000; Azienda consumatori di carbone lire 15.000; Confederazione nazionale bancaria lire 15.000; Società Richard Ginori lire 10.000; Credito Italiano lire 10.000.

Il nuovo contratto di lavoro

pei salariati agricoli della provincia di Alessandria

Alessandria, 31, notte.

Tra la Federazione provinciale degli agricoltori e l'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura è stato concluso il contratto provinciale di lavoro per i salariati fissi della provincia di Alessandria per l'annata agraria 1929-30. Alla presenza del segretario federale console Cerruti è stato firmato il nuovo contratto.

In esso sono precisate importanti clausole circa l'assunzione della mano d'opera, il licenziamento e relativa indennità, la istituzione di una Cassa mutua malattia a contributi paritetici, le ferie, l'istituzione di Commissioni di zona per la soluzione delle controversie.

Il principio fascista di fissare sempre più il lavoratore alla terra trova la sua pratica attuazione, in quanto nel suddetto contratto viene stabilita l'obbligatorietà di alcune colture in compartecipazione ed anche perchè nel nuovo contratto sono contenute altre importanti norme atte ad avviare il lavoro agricolo verso forme più perfezionate nell'interesse comune della produzione. Oltre ai salari, nella quasi totalità dei loro importi fissati in natura, sono specificati i vari annessi. Il contratto sarà reso pubblico non appena le superiori Confederazioni lo avranno ratificato.

La crisi olivicola in Liguria

Imperia, 31, notte.

In questi giorni il presidente della Federazione provinciale dei Sindacati degli agricoltori, prof. De Carolis, ha presentato al Prefetto una relazione documentata sulla crisi olivicola. Esposta la situazione assai difficile del mercato ed esaminata la condizione finanziaria in cui si trovano numerosi coltivatori della zona, il prof. De Carolis ha proposto di adottare i seguenti provvedimenti:

a) istituzione di un dazio sulle diverse qualità di olio, sui semi e sulle olive che vengono importati nella regione; b) autorizzazione all'Istituto di credito agrario di concedere mutui fondiari a lunga scadenza e a tasso relativamente mite; c) intensificazione della sorveglianza sul commercio dell'olio per evitare le frodi; d) diminuzione delle imposte; e) istituzione di campi dimostrativi per una razionale coltivazione dell'olivo e diminuzione delle tariffe di trasporto dei concimi. La relazione sarà trasmessa al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Piemontesi premiati al valor civile

Roma, 31, notte.

Il Re, su proposta del Ministro per l'Interno, in seguito a parere della speciale commissione, ha fregiato con la medaglia d'argento al valore civile, alcune persone, in premio di coraggiose e filantropiche azioni da loro compiute. Nella medesima udienza ha conferito la medaglia di bronzo al valor civile, fra gli altri, a:

DEIGIU ANTONIO, appuntato R. Guardia di Finanza: il 17 giugno 1929, in Cuneo, sviluppatosi un incendio in un padiglione di un polverificio accorreva per soccorrere alcune operaie addette alla lavorazione, e scorta una di esse che con le vesti in fiamme era [illegible] dal piano terra [illegible] in più punti, e cooperava ancora all'opera di salvataggio.

MELATERO CARLO, contadino: il 6 aprile 1929 a San Gillio Torinese (Torino), slanciavasi con generoso impulso alla testa di un mulo datosi a fuga lungo una stradale di campagna, e afferratolo per le briglie, tentava con ogni sforzo di fermarlo, ma colpito al petto dalla stanga del carro al quale il quadrupede era attaccato, veniva gettato violentemente al suolo e travolto, riportava gravi ferite e contusioni.

Il Capo del Governo, Ministro dell'Interno, ha premiato con attestati di pubblica benemerenza, fra gli altri:

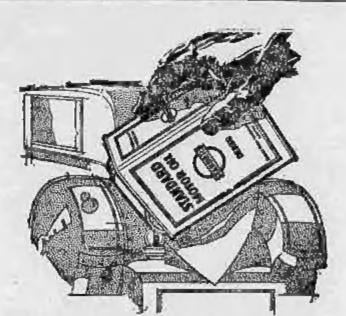
NOERO GIULIO, guardia delle Ferrovie dello Stato, per l'azione coraggiosa compiuta 17 giugno 1929 in Airasca (Torino); ABRATE UGO, seniore della Milizia, per l'azione coraggiosa compiuta il 10 agosto 1929 in Alba (Cuneo); RIGHETTI ANGELO, carrettiere, per l'azione coraggiosa compiuta il 15 novembre a Sant'Ambrogio (Torino); VIVALDA DOMENICO, milite M. V. S. N. per l'azione coraggiosa compiuta l'11 marzo 1929, in Rocca Ciglié (Cuneo).

vecchiaia e gioventù

Pur essendo giovani si può diventare precocemente vecchi, mentre è impossibile da vecchi ritornare giovani. Conservate dunque la vostra giovinezza finchè siete in tempo: l'Acqua di Colonia FLORODOR è una sorgente di giovinezza

FLORODOR

è indispensabile, poichè le frizioni con la Colonia FLORODOR diluita in acqua tiepida, conservano all'epidermide la freschezza e la bellezza giovanile. Il colorito si ravviva e un benessere nuovo verrà a Voi dal profondo stesso di questa creazione parigina, perfetta e geniale

SAUZÉ FRÈRES PARIS

Conservate l'impressione d'avere una vettura nuova

Durante i primi chilometri che coprite colla vostra vettura, e che sono i più importanti, domandate al vostro fornitore di versare nel vostro serbatoio di benzina un mezzo litro di Standard Motor Oil su 25 litri di benzina. Questa semplice precauzione permetterà alla vostra vettura di percorrere parecchi chilometri di più di quanto avrebbe potuto percorrere normalmente.

Quest'olio si mescola alla benzina ed arriva a tutti i pezzi mobili del motore, assicurando così una lubricazione più efficace quando la vettura è in viaggio. Un consumo meno rapido ne è la conseguenza.

Standard Motor Oil è un olio perfettamente puro, e aderisce a lungo alle superfici metalliche. Eviterete parecchie noie e spese facendo riempire il vostro carter con Standard Motor Oil.

STANDARD MOTOR OIL

assicura la massima protezione

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO, 40, VIA ASSAROTTI, GENOVA

Ottobrata

Credevo che fosse bello passeggiare in un parco, d'ottobre; sentir sotto le suole la terra cedevole e umida della pioggia di ieri; infilar colla punta del bastone la foglia gialla appena caduta; guardare il tenero cielo.

Ho alle spalle la città, non la vedo, gli alti alberi in prospettive schierate me la nascondono, ne sento appena il rumore lontano. Se un taxi passa per un viale, ho l'impressione che si sia perduto, che corra per tornare alle vie e alle piazze, dov'è il suo regno: un taxi fermo, qui mi farebbe pensare subito a un appuntamento amoroso, a un adulterio, a un delitto. Vedo delle panchine abbandonate, coperte di foglie. L'erba dei prati è opaca, triste, non ha nemmeno più ricordo quella brillante, felice lucentezza dell'erba d'aprile; pare che senta anch'essa, come gli alberi, l'imminenza di morire. L'aria è sgombra d'odori, o ha un odore umido, di funghi, di rose marcenti, d'acque fradice. Viscida consunzione dell'estate, stanchezza del giorno e della luce. E questo cielo scialbo, che mi sta sopra, che i grandi alberi ancora non sfrondati mi celano, ma che un tratto vedo, annoiato, stanco di dover inghiottire le sperse nuvole lattescenti che gli manda la terra. Se un poco si schiara, e sembra brillare, esso ha per la terra solo una delusa tenerezza. Sotto un ponticello rustico — d'estate chi sa che meta d'innamorati, che delizia di frescure, che teneri abbracci sotto il fitto, greve fogliame — l'acqua, ora, scorre lenta senza un fumo, un baleno, senza un riso: e porta barcheltanti carovane di foglie. Verdastre striature deturpano il seno di marmo d'una ninfa, adrelata sull'orlo d'una vasca. Dove sono gli uccelli? Qualcuno pigola lontano, trepido e spaurito: una schiera se ne abbatte, improvvisa, sull'erba d'un prato, ma si stacca subito, veloce, come subodorasse un tradimento, una schioppettata. Solenne e muto tedio delle piante, rassegnazione a un destino immutabile. Una foglia, con un tocco lieve, è caduta sul mio cappello: è una piccola foglia, macchiata di chiazze rossastre, il gambo debole, ingiallito. La prendo, la fo frullare tra pollice e indice, ne guardo le delicate, sottilissime nervature contro l'aria. Povera foglia frale...

No, non è bello passeggiare in un parco, d'ottobre. Fa molta tristezza, credetemi.

* * *

Ma fa tristezza anche girare per la città. E non per i brividi di freddo che vi assalgono a tradimento, per il vento che v'attende a uno svolto e v'assale coi suoi mulinelli improvvisi. Ma perchè la città, io credo, in questo incerto trapasso di stagione, non è più estiva nè ancora invernale. Ieri la tetra pioggia colmava le vie, contro il bitume del cielo le facciate dei palazzi avevano un volto lagrimoso, il viscido asfalto ripugnava come la pelle d'un nero serpente. Oggi se un pallido sole sorride ai balconi umidi, e le prospettive sembrano allietarsi d'una vaga allegria, ecco la nuvola salita dalle pianure contro il sole a intristire subito l'aria, a velare il sorriso delle cose. Non guardate gli occhi delle donne; hanno tutti una mestizia ch'è vano nascondere. Dove sono i bimbi che a settembre ci sorridevano per via come se portassimo loro un regalo nascosto? Forse non sono lieti neanche quelli che hanno tiepide vesti, e mani materne, e carezze.

All'angolo del palazzo, il violinista cieco e allampanato, vestito di neri stracci, affonda con grandi gesti ispirati l'archetto sulle corde, ma inutilmente cerca di risuscitare la patetica melanconia di Maruska. Il lercio cane lagrima reggendo coi denti il cappello del padrone, e la signora passando rabbrividisce e si stringe il collo di pelliccia alle guance lisce e rosate. Rotolano sul marciapiede le povere foglie, preda del vento bizzoso.

Si cammina rasente ai muri; dalle inferriate dei sotterranei vengono fiati di caldo, odori di cucine. Provano i termosifoni. D'estate quegli odori erano insopportabili. Il loro untume mozzava il respiro, e s'affrettava il passo come per salvarsi da una zona mefitica. Ma ora ci piacciono. Diamo camminando delle occhiate furtive laggiù. Attorno a enormi cucine, lustre, di rame, girano felici berretti bianchi di cuochi; vediamo balenare batterie di coperchi, mani muoversi di qua e di là, seguite da lunghi camici. Su per le gambe ci è grato sentir salire quel caldo, che non ci pare più d'unto.

Ma l'odore d'un'inferriata ci ferma. Sorpresi, riconosciamo l'odore d'ottobre, odor di cantina, di mosto, di mele.

* * *

Tiepido, caro odore. Campagna. Ecco l'ottobre sui colli. Un ottobre lontano, visto quasi in un miraggio, balenato nitidamente. La memoria v'è tornata di slancio, in un attimo ha visto slargarsi un paesaggio di colli; alberi carichi di frutta, siepi, strade.

In ogni vigna si vendemmia: l'uva bianca e l'uva nera passa dalle mani invischiate delle ragazze che la mondano degli acini secchi o guasti e ne empiono ceste, bigonce. Ronzano vespe, mosche ubriache. Il sole scotta ancora: le ombre nel meriggio son brevi, raccolte a piè dei tronchi, nascoste nelle siepi. Frullano per ogni dove, pazzi di gioia, schiere d'uccelli: anche per essi è vendemmia. Da una vigna all'altra i canti si chiamano, si rispondono, tacciono; e s'ode un'accetta, in quel silenzio a tratto slargato, battere nel bosco vicino. Poi il rumore d'un carro, le voci del paese dalle aie, un fischio lontano. Il giorno par che riposi su se stesso, adagiato in un calmo e dorato sopore, in un tempo che sembra fermo, come in uno specchio.

Aria d'idillio italiano, caro ricordo. Le poche, scarne nebbiette azzurre della mattina se l'era assorbite il cielo, bevute il sole. Salito dal monte cinto di nuvole arrossate, il sole s'era avviato a varcare la curva dello spazio con vittoriosa lentezza. Ora cominciava a discendere, e pareva che i colli scendessero con le lunghe loro ombre per seguirlo; rassavano liquido argento i vetri delle finestre, oro acceso le conche di rame, corati bagliori l'acque delle vasche e delle fontane. Poi, poco prima che giungesse la sera, un grillo s'era messo a cantare tutto solo. Chiamava la notte, la luna.

* * *

La notte si pigiava l'uva. Dalle cantine schiaravano lucerne; le voci dei pigiatori erano roche, vinose e allegre. S'udivano i martelletti battere le botti, torno torno ai portelli, dove il mosto umettava. Ritti dinanzi alle caldaie gli schiumatori brandivano i lunghi manichi delle schiumarole sul bollire fumoso e odoroso del mosto; vi immergevano collane di sorbe e di mele, le ritraevano gocciolanti porgendole alle donne, con motteggi di franca sensualità. Risate, allegri diverbi. Dai torchi il liquido arrubinato correva ilare a riempir le conche, i mastelli: spumeggiava un generoso afrore. La veglia nelle cantine si protraeva fin quasi all'alba; calavano, sparivano le stelle, il cielo si tingeva di tenero rosato. La luna era una nubecola pallida. La guazza aveva bagnate le strade, e i cani mattinieri s'arruffavano nei cortili e abbaiavano al giorno nascente.

Finita la vendemmia, restava nelle campagne uno stupore vuoto, come dopo un saccheggio. Le capanne delle vigne non avevano più lasciata alla porta la giacca del contadino, le siepi di spino divelte e abbattute in più punti lasciavano il varco libero a tutti, le pecore v'andavano a brucare, i ragazzi a frugar tra le foglie in cerca di qualche racimolo dimenticato; le foglie cominciavano ad arrossare, a macchiarsi di ruggine. C'era nell'aria lo stesso senso di riposo che giaceva sui campi, la stessa lenta calma che era nel breve ozio dei contadini. Spogli di frutta anche gli alberi; e qualcuno cominciava a potare.

L'odore della vendemmia s'allontanava sempre più di giorno in giorno; le piogge lo assorbivano, mettevano nell'aria il grigiore dei primi freddi. Il sole s'alzava velato di nebbia; e nebbie impigrivano sul dorso dei colli, sfumando lente. La stagione si sposava nella faticosa lentezza del tempo, s'estenuava nel colore degli ultimi fiori; spuntava ardito, intriso di guazza, solo il fiore dello zafferano. Coppie di buoi andavano lungo le porche, bianchi e lenti; in quella pace, i colpi dei cacciatori fra i macchioni di ginepri, sotto la montagna, davano al paesaggio un'animata, avventurosa allegria. Cominciavano le semine. Erano gli ultimi giorni d'ottobre.

* * *

Come questi, ma ora come lontani! Ora io sono come quel cane randagio che trotterella sul marciapiede, e ogni tanto annusa l'aria se può riafferrare quell'invisibile filo disperso che lo ricondurrebbe al perduto padrone. Anch'io vado annusando per le vie della città i lontani odori d'ottobre, la perduta felicità di quel tempo. Prigioniero in questi popolosi labirinti di pietra e d'asfalto, trasalgo come all'udire una voce che possa liberarmi. Ma io, forse, non la saprei più riconoscere.

G. TITTA ROSA.

Gli ultimi discendenti della Cavalleria

(DAL NOSTRO INVIATO)

SAN DEMETRIO CORONE, ottobre.

A San Demetrio Corone, che è un paese della Provincia di Cosenza, tra la Sila Greca e la Valle del Crati, ripensavo alla forza delle favole eroiche nella vita dei popoli. E un'altra cosa, comune, ma scoperta sul vero, mi veniva in mente, come nuova: l'universalità e il cosmopolitismo della civiltà mediterranee in confronto ad altre civiltà esclusive. Gli abitanti di questa piccola città sono i discendenti di quegli Illirici, e comunemente albanesi, venuti in Italia nel Cinquecento con Scanderbeg il Castriota, dopo essersi difesi inutilmente dall'incalzare dei turchi, meritandosi una larga accoglienza come compenso dell'aiuto prestato agli Aragonesi contro gli Angioini e i Baroni. Scelsero una contrada quasi deserta, popolata allora soltanto da conventi, che erano però molti, circa quattrocento. Questo popolo che discende da quei profughi somma in Italia a novantamila persone. Tiene a San Demetrio uno dei suoi centri intellettuali più importanti. Parla ancora una lingua illirica di tipo tosco, simile all'albanese del sud; serba consuetudini e tradizioni; nelle donne un costume; una religione cattolica di rito greco.

Strano movimento delle popolazioni italiche: nei secoli mescolatesi e rinnovatesi con genti affini, talvolta con genti repugnante, di quelle sopravvive la vita e di questa tutto è dimenticato; poi a loro volta riprese la via del mondo si sono mescolate coi popoli più lontani come accade da un secolo a questa parte; dopo aver preso il meglio delle razze affini lo riversano sul mondo. E' come un sistema di circolazione del sangue. Per questo l'Italia non soffre per il peso dei suoi tremila anni di storia ed è il più vivo fra i paesi antichi.

Questi Illirici e albanesi di cui ho fatto conoscenza, appartengono a una razza che a più riprese approdò in Italia. Da noi si trovarono subito come nella loro terra, non soltanto per la terra e il clima somiglianti, ma anche per il fondo della civiltà ma per la disposizione comune dello spirito. Il classicismo greco-romano, i miti eroici continuarono anche sotto il poncio di Garibaldi. A un certo punto della storia queste due civiltà hanno voluto dire una sola cosa, ebbero non soltanto favole religiose comuni, ma modi comuni di concepire la vita e l'arte, divennero un sistema unico, un mondo unico, la base della civiltà nel mondo. Finirono per ricordarsi della patria soltanto per la lingua, che si può considerare ormai come uno dei dialetti italiani, certo non il più facile, ma uno dei più illustri. Ebbero in comune la storia italiana che arricchirono di episodi significativi. Il concetto dell'eroismo greco rimaneva intatto nel mondo latino, si rinnovava con la cavalleria, rigermogliava nel Risorgimento. Si fusero le tradizioni, e il Castriota, dopo aver rifiutato la pace di Maometto II e di Amurat, preferiva l'esilio per sè e i suoi, riprendendo la tradizione antiorientale dei Romani. Della loro famiglia fu Crispi, come lo era stato Agesilao Milano, della loro famiglia alcuni martiri poco ricordati nelle storie come tutto quello che riguarda il contributo dell'Italia meridionale all'indipendenza: i martiri del 1849. Gli Illirici, o greci, o albanesi d'Italia furono a capo dei sommovimenti quando Garibaldi si avvicinava come la tempesta. Garibaldi in un proclama da Gaeta ne riconosceva il contributo e il valore. Il collegio albanese di San Demetrio era divenuto un centro d'italianità, e una bella notte del 1848 ne scappavano gli alunni col rettore in testa per mescolarsi ai movimenti liberali. Già i Borboni non avevano mai potuto sopportare questo istituto, e una volta lo avevano chiuso, quando Agesilao Milano tentò di sbarazzare il paese da Ferdinando II. Il Milano era stato alunno del collegio di San Demetrio dove il culto dell'individuo e dell'eroe era vivo. Agesilao! il nome stesso aveva agito in lui come elemento di suggestione contro il Borbone, quasi che in quel nome fosse la sua missione. Egli voleva che a un discendente dei greci fosse riserbato il vanto di aver liberato il Napoletano da quel re imbelle e cattivo.

Perciò non mi stupii, quando, levando gli occhi sul muro dei vicoli di San Demetrio, lessi nella corrente targa di maiolica queste diciture: Via Salamina-Via Maratona.

Nel secolo scorso una questione intorno a questi Illirici interessò i dotti di Europa. Essi sarebbero i primitivi della Grecia, i primitivi dell'Europa, concludevano alcuni. Erano della stessa famiglia dei Frigi e dei Traci, i pelasgi, poi i discendenti dei pelasgi cacciati dagli Elleni, ridotti alla Macedonia e all'Epiro e stabiliti in Umbria, nel Lazio, in Toscana. Come quelli, sono rimasti popoli rustici, dediti alle fatiche dei campi e alla guerra. Ancora oggi, nella loro lingua, plak significa uomo vecchio, e da questa parola possono essere i pelasgi. E' uno svago interessante cercare la parentela della lingua con alcune antichissime espressioni. Roma verrebbe da rromi che vuol dire nella loro lingua, e, si dice, in pelasgico, l'eterna, la vivente. La ninfa di Numa si chiamava Egeria; *Gierija* fra di loro vuol dire affinità. Erebo, l'inferno, vuol dire oscurità e viene da *errebijr*. Nemesis da *nemes*, maledizione; Atene, il nome greco di Minerva, da *Athenà*, parola pensata; Atlante da *Atifas*, padre antico; Achille da *achil*, piede veloce. Odisseo, il nome greco di Ulisse, disse al Ciclope di chiamarsi *Outhis*, che in greco vuol dire Nessuno. La stessa parola vuol dire in tosco e in pelasgico Viaggiatore, e il Ciclope, quando disse che autore del suo accecamento fu un certo Nessuno, e fece ridere i suoi compagni, capiva il greco e non il pelasgico. Altri nomi che si ricollegano strettamente alla storia delle migrazioni greche in Italia. Cuma viene da *dzima* che vuol dire in tosco rupe precipite. Il nome greco di Giove, Zeus, ha una corrispondente parola pelasgica e illirica: *Zeu* vuol dire spirito, e *Zena* vuol dire principio. Quelli che rivendicano agli albanesi erranti la parentela con i pelasgi, si basano su queste parentele impressionanti di antiche denominazioni, di cui si potrebbero fare volumi, tra alcune parole greche più antiche e la lingua che qui si parlano tuttora.

Ora vivono in queste regioni, presappoco come vissero in tutti i paesi dove per millenni corsero a stabilirsi, fra il campo e il muro di macigno. Vivono una vita, come allora, campestre e pastorale, e come allora piena delle suggestioni dell'emigrazione. Ferdinando II, quando fece il suo viaggio in Calabria nel 1852, chiedeva di essere accolto nelle modeste case del popolo come un passeggero, e si sdegnava quando tentavano di mettergli nel letto lenzuoli di lino. Voleva i lenzuoli duri e rigidi del popolo, e non per ostentare sentimenti democratici, chè non era il caso, ma perchè si trovava in un paese in cui tutto era rimasto primitivo, semplice, comune, riposante, come ne aveva bisogno il suo spirito di nevrastenico. «Questi, disse, sono i più bei giorni della mia vita». Era vestito male, e l'uniforme gli stava addosso come un sacco. E io immagino quel re disgraziato, che malgrado le dimostrazioni sanfediste si sentiva vacillare il trono, respirare bene in un paese di semplice vita. Dopo il colpo di baionetta di Agesilao Milano detestò i calabresi e questo San Demetrio. Portava una pietra sulla ferita, che riteneva avvelenata, e negli ultimi giorni della sua orrenda malattia, vera punizione celeste, pensò con odio a quella gente cui credeva di attribuire la sua triste fine.

Le razze dello spirito decadono fatalmente. Le razze pastorali e del lavoro della terra sono sempre infanti. Prima pelasgi, poi greci, poi albanesi, poi italiani, questi popoli hanno seguitato le loro migrazioni e le seguitano tuttora. Ai loro compagni spersi pel mondo e che formano una popolazione tre volte superiore a quella della stessa Albania, non più albanesi, ma più vicini alla loro storia più recente e più universale, si devono aggiungere le colonie degli italo-albanesi in America. Là se ne sono stabiliti altri centomila, serbano usi e costumi loro, sposano donne di qui, e stampano nel dialetto natio un giornale. Si lontano domandano se vi sono ragazze da marito convenienti nei loro paesi, che sono più d'una ventina in questa provincia. Vengono a sposarsi e ripartono con la loro donna. La storia dell'emigrazione italiana in questi paesi si colora così d'un nuovo colore. La storia della loro discendenza rimane nelle cose della vita comune, come nelle donne che hanno una linea di abbigliamento di figurine di Tanagra nel loro costume. Fanno, alla vigilia delle nozze, un dolce grande e rotondo, che è l'ultimo simbolo rimasto dello scudo greco, e lo chiamano con lo stesso nome con cui i greci chiamavano lo scudo: pelta. Ballano ancora una danza che è l'ultimo vestigio della danza pirrica. Burria, da cui fanno provenire questo nome, vuol dire, nella loro parlata, virile. Destino delle parole: burie in slavo vuol dire tempesta e buriana in romanesco vuol dire chiasso. Danzano la pirrica, però senza scudo nè asta: ma sono rimasti i movimenti del danzatore che li brandiva; quando poggiano il piede destro in terra, la mano destra si allunga sulla coscia come se posasse ritmicamente l'asta al suolo. Intanto la sinistra leva il gomito davanti alla fronte nell'atto di chi la copriva con lo scudo imbracciato. Questa stessa danza io la ebbi a notare in altri paesi greci (della Magna Grecia e della Grecia Bizantina) in Calabria, e me ne ricordo dalla mia infanzia.

Matrimoni, nascite, morti, formano gli avvenimenti dei paesi a chi ricerca certe tradizioni. In queste cose si conferma quello che rimane di remoto in essi e ritorna uno stato d'animo primitivo, non consunto dal tempo e dalla consuetudine. Ho veduto qui la celebrazione d'un matrimonio. Si aspettavano ancora gli sposi e la casa dell'avvenimento era spalancata. Le stanze erano piene di gente, disposta su una fila di sedie lungo le pareti, gli uomini nella prima stanza e le donne nella stanza in fondo. Così nelle visite di lutto, tutti stanno zitti, e soltanto nella stanza delle donne queste piangono e parlano a voce alta, ricordandosi ognuna del suo lutto remoto o recente davanti a quello nuovo. Stavano silenziose queste persone, e alla massa nera degli uomini si contrapponevano i vestiti di gala delle donne, viola, verdi e dorati, con lo scudo dorato che chiude le trecce arrotolate sulla nuca. Quando per l'arrivo degli sposi si mescolarono i due pubblici, si potevano osservare intorno le donne di razza bellissima; la bionda di sangue slavo coi zigomi forti, gli occhi obliqui la fronte stretta, e la donna orientale con lo sguardo grande e umido, e la pinguedine giusta ed eloquente. Gli sposi si presentarono al prete che indosso la cappa del rito greco, davanti al tavolinetto parato con un Crocefisso, una caraffa di vino, un bicchiere, e un dolce a forma di «S». Il prete mise l'anello alla sposa e allo sposo, il quale di quando in quando se lo guardava splendere, di sottecchi, al mignolo. La donna era calma e compresa, e quello che manifestava più emozione e più confusione era l'uomo. Poi, il prete congiunse le loro mani, intrecciando il mignolo dell'uno a quello dell'altra. Si tenevano i due sposi, mentre il prete pregava in greco, agganciati per il mignolo, come si fa tra bambini quando per gioco si fa patto d'amicizia, almeno in Calabria, e mi stupii questa parte importante riserbata al dito più piccolo. A turno i due padrini scambiarono gli anelli dal dito dell'uno a quello dell'altra e viceversa per tre volte, il prete presentò alla sposa il dolce da mordere. Ella ne morse un poco, e lo masticava lentamente come una cosa cui non fosse preparata. Lo sposo diede un morso anche lui allo stesso punto. Poi il bicchiere fu riempito di vino: bevve lo sposo e bevve la sposa posando le labbra l'una sull'impronta dell'altro. Il prete lasciò poi cadere in terra il bicchiere che andò in frantumi. Un lieve ridere corse fra gli spettatori. Le donne guardavano a destra e a sinistra coi loro occhi autorevoli e pericolosi. Poi il prete prese due corone di fiori d'arancio, disposti come le punte di una corona di conte, e non a ghirlanda, e le pose sul capo dello sposo e della sposa. Ella portava quest'ornamento come una cosa naturale e che le spettasse ma lui, col suo viso scuro e ostinato di lavoratore, apparve con quella corona d'arancio, sui capelli tagliati a spazzola come se lo facesse per gioco. Poi, quando i padrini, secondo il rito, scambiavano la corona dello sposo con quella della sposa e viceversa, ciascuno per tre volte, incrociando sempre le braccia sui polsi, mentre facevano lo scambio, la corona dello sposo venne un poco di traverso, ed egli con le sue mani nere a dure cercava di accomodarsela, ponendosela come evidentemente era solito mettersi il cappello. Pronunziata la sentenza del matrimonio, il prete riprese a cantare, secondato da un chierico, e andava girando intorno alla tavola. Gli sposi giravano con lui tenendosi ai lembi del suo paramento come a delle ali: i padrini alla loro volta li seguivano reggendo sul capo degli sposi le corone. La cerimonia era compiuta, gli amici baciavano gli sposi, e tra questi le madri si distinguevano per certi baci schioccanti. Poi ognuno di noi ricevette nel palmo della mano, come un mendicante, tre confetti. Ognuno dei presenti, agli sposi che avevano preso posto su un divano, si presentava salutando e augurando. Ai dolci e ai liquori ce ne andammo, mentre arrivava una automobile carica d'inglesi che arrivavano troppo tardi per godere lo spettacolo. Un'automobile infiorata aspettava alla porta. Le donne si affacciavano dai poggioli e dalle finestre.

Per mezz'ora io ero stato testimone di una cerimonia fuori di ogni sospetto che se ne potesse nutrire vedendo quel luogo rustico, una cerimonia che aveva una storia. Qui anche il clero era stato patriota e sacerdotale nelle guerre, secondo le religioni nazionali pagane. Basterà dire che nel 1799 il vescovo Bugliari di San Demetrio fu ucciso dai Sanfedisti per le sue idee liberali; clero e aristocrazia si mescolarono in tutto il rivolgimento contro i Borboni, Garibaldi, uomo della terra, figlio anche lui della stessa disposizione di spirito, amò questo popolo e le capi, si ricordò di esso e l'onorò da Gaeta, di un proclama: «I miei prodi albanesi» diceva. Con un decreto dittatoriale soccorse e illustrò il famoso collegio albanese. A Soveria, dove si decise la conquista del continente e dove l'esercito borbonico fu sterminato, una modesta lapide ricorda il fatto. I libri di storia sono muti a questo riguardo, e un paese che nella guerra non vede altro che un lato naturale della vita, non si cura troppo di rivendicare l'onore di questi fatti.

CORRADO ALVARO.

L'arte della battuta

L'arte della battuta, della risposta pronta, non è cosa da disprezzarsi. Ci sono individui che non capiscono quest'arte non apprezzando quest'abilità. Sono quegl'individui che rifiutano le risposte, si esprimono a gesti e a contrazioni facciali, oppure non si muovono, simili a quelle belle gloriose teste bianche che, su corpi senza braccia e senza gambo, taccione, pensosamente immobili, decorative, nel verde delle pubbliche ville.

Vorrei dire a quei signori, ai quali la folla riserba frasi roventi (far l'indiano, far le orecchie da mercante, ecc.) che quelle bianche teste di cui sopra hanno già parlato e risposto alla Storia. Ma è inutile che offenda la mia penna rivolgendomi a quei senza-risposta. Per voi soli, amici miei, scuoterò i sonagli della mia erudizione: a voi soli dirò, dunque, che una buona battuta è quello che ci vuole per innalzarci di fronte agli avversari e qualche volta per farci passare nella Storia. Comunque, sono pochi quelli che passarono alla Storia per il loro silenzio. Voi mi direte: «Ma Archimede?...». Ebbene? E poi? Costui:

1) si era già fatta (storicamente parlando) una posizione;

2) era uno scienziato, ergo soffriva di distrazioni e aveva un cattivo carattere;

3) aveva a sua disposizione, per rispondere, il greco, che — come ognun sa — è lingua difficile;

E fu punito, del resto, molto saggiamente dal soldato romano, che avrà detto: «Ah sì? Ti insegno io a non rispondere!».

E poi, su quell'avvenimento ho miei dubbi particolari riguardo al signor Marcello...

* * *

Io vado qualche volta in giro per i Tribunali nei giorni di verdetto. Sapete che, dopo le arringhe, il giudice chiede all'imputato: «Avete nulla da aggiungere?». E' una porticina di salvezza che gli si lascia: per quanto gravi e schiaccianti siano le accuse, se egli saprà ben rispondere in quell'istante forse si salverà. Se darà un'allegra risposta i giurati delibereranno di buon umore, ridendo ancora della barzelletta e non saranno troppo crudeli con quel caro ragazzo, con quell'allegro compagno!

Non so in quale processo un furfante della peggiore specie rispose:

— Signor presidente, vorrei essere al suo posto (*ilarità*).

La risposta non valeva molto, ma il Tribunale era di provincia e bastò. Egli fu assolto.

Invece, coloro che balbettano, si confondono, piangono, sono presi da iilarismi, imbarazzano gli astanti, destano un senso penoso e aggravano la situazione.

E' in quell'attimo che io tendo le orecchie per sentire ciò che dice l'imputato, e, se la risposta è buona, sono il primo io a gridare: «Assolvetelo! Se non altro è intelligente!».

Se la risposta non è buona o non c'è risposta, niente da fare: quell'uomo non ha capito la situazione.

L'arte del rispondere, insomma, non è meno difficile del domandare. E poichè ci sono taluni maestri in questa, vi converrà di essere maestri in quella per non diventare le vittime di coloro che sono maestri nel chiedere. Pensate alla grave condizione di quelli che non sanno rispondere di no!

Particolarmente dannoso è il non rispondere, quando si tratti di esami. In queste circostanze occorre rispondere in tono persuasivo e conciliante. La cortesia può giovare qualche volta più della scienza. A un esame di matematica, il professore fece all'allievo una domanda estremamente difficile. L'allievo rispose, come ebbe a capire dalla faccia del professore, con uno strafalcione. Ebbene, in questa circostanza si salvò in un modo semplicissimo.

— Professore — disse — non mi dica di no.

E il professore, che era una persona compitissima, non ebbe il coraggio di contradirlo.

* * *

Ci sono molti che, nel raccontare i loro battibecchi, riferiscono le risposte che hanno dato all'avversario. Si tratta di risposte spiritose che hanno confuso quest'ultimo, subissandolo nel ridicolo, tra l'ilarità dei presenti; oppure di risposte fiere e minacciose che lo hanno intimidito, riducendolo al silenzio.

In realtà, queste risposte non sono mai state date. Si tratta il più delle volte di risposte che son venute in mente dopo, ripensando alle varie fasi del battibecco, e che si sarebbero date molto volentieri se fossero venute in mente nel momento della concitazione. Ma, purtroppo, allora mancava la calma e, quanto a risposta, s'è fatta una figura piuttosto meschina. Ci sono anche dei casi in cui queste risposte spiritose, o coraggiose, sono state realmente date, nel corso di quel tale battibecco; ma, invece che di risposta date da quello che ne le racconta al suo avversario — come egli vorrebbe farvi credere — si tratta di risposte date dall'avversario a lui, e che egli cita come proprie, avendone potuto apprezzare l'efficacia su se stesso e il successo di fronte agli ascoltatori.

* * *

Ma io sento che l'argomento mi trascina: è troppo vasto e, d'altra parte, conto, se sarò un giorno condannato, pensionato o rimbambito, di scriverci dei volumi sopra.

Vi dirò solo che si vorrebbe molto spesso avere una buona risposta sottomano! Enrico IV direbbe:

— Il mio trono per una risposta!

A proposito di Enrico IV, sai perchè ebbe a dire, in una circostanza particolarmente grave: «Il mio trono per un cavallo», i posteri lo citano a ogni piè sospinto, come se egli fosse stato sempre disposto a cedere il suo trono in cambio della più piccola cosa.

Bisogna anzitutto osservare, che, nel momento in cui la frase fu detta, egli aveva un bisogno straordinario di un cavallo. Questo nobile quadrupede, sempre utile all'uomo, era in quel momento addirittura indispensabile a Enrico IV. Solo così si spiega la sua frase, che altrimenti sarebbe stata sufficiente per consigliare alla famiglia reale di interdire il Re. Non si deve credere, perciò, che quel Re sarebbe stato disposto a cedere il suo trono in cambio di un cavallo, se questo gli fosse dovuto servire per una passeggiatina nei giardini del palazzo reale, o per una galoppata in campagna. No, per quanto grande fosse a quell'epoca la passione per i cavalli, Enrico IV non era così stupido da pagarsela a prezzo del suo regno. Anzi, dalla frase si capisce che Enrico IV era ben certo che in quei paraggi cavalli in giro non se n'erano, altrimenti si sarebbe ben guardato di proporre l'imprudente e disastroso mercato. Enrico IV non avrebbe detto la stessa frase se, per esempio, vicino a lui ci fosse stato qualcuno con un cavallo, sia pure non disposto a venderlo troppo a buon mercato; e s'ingannano, insomma, quelli che si figurano un Enrico IV che si rivolge a qualcuno che ha un cavallo e gli dice:

— Scusi, mi favorisce il suo cavallo? Le do in cambio il mio regno.

Tanto più che l'altro, non avrebbe preso sul serio il mercato e, invece di cedere il cavallo, avrebbe certo detto:

— Vostra Maestà ha voglia di scherzare.

Al che, Enrico IV sarebbe stato costretto a salire col prezzo e, magari, a promettere al proprietario del cavallo di conquistare anche qualche trono vicino per pagare il quadrupede.

Come pure s'ingannano quelli che pensano che Enrico IV dava tanto valore a un cavallo, assolutamente parlando. No. Egli si sarebbe ben guardato dal presentarsi nella piazza del mercato il giorno della fiera dei cavalli e gridare:

— Il mio regno per un cavallo!

Senza dire che, pur tenendo conto dell'assoluta necessità di avere un cavallo, in cui si trovava Enrico IV quando disse la storica frase e del supervalore fittizio acquistato per conseguenza della bestia, ho i miei dubbi sulla sincerità della frase stessa.

Insomma, sono certo che, se, per caso, dopo la storica frase, Enrico IV avesse ottenuto un cavallo, si sarebbe ben guardato dal mantenere le condizioni fissate, avrebbe cercato cavilli e tirato sul prezzo pattuito, avrebbe finito col mandare al diavolo il venditore del cavallo e, chi sa?, col fargli tagliare la testa.

Forse, è perchè prevedendo questo, che nessuno si mosse nel sentire la proposta del re: nessuno la prese sul serio. I cavalieri circostanti debbono aver pensato:

— Non ci caschiamo, caro, non siamo così ingenui! Sappiamo bene che, quando avrai avuto il cavallo, a dare il regno non ci penserai nemmeno.

Peggio per Enrico. Forse, da un punto di vista pratico, avrebbe fatto meglio a prometter qualcosa di meno importante; a gridare, per esempio, in quella drammatica fase dell'aspra battaglia:

— Una villetta con orto per un cavallo!

Oppure:

Quattromila lire per un cavallo! (E' ben pagato per quattromila lire, un cavallo).

O, meglio ancora:

— Una onorificenza per un cavallo!

In questo caso, avrebbe quasi certamente avuto il cavallo, ma non sarebbe passato alla storia con la sua frase. Sarebbe, infatti, molto strano che gli storici si prendessero la pena di scrivere nei loro libri: «Enrico IV, famoso per aver pronunziato la storica frase: Dieci metri di stoffa inglese per un cavallo!».

Col che si dimostra che quello che è utile nella vita, è dannoso, o per lo meno inutile nella storia, e quello che serve nella storia è tutt'altro che pratico nelle contingenze della vita.

ACHILLE CAMPANILE

319.000 lire di premi alla XVII Biennale di Venezia

In conformità alle idee espresse nel suo programma, la XVII Biennale che s'inaugurerà a Venezia la prossima primavera, ha ottenuto e istituito — allo scopo di promuovere una più stretta rispondenza fra tutte le forze vive della Nazione e dell'arte — diciotto premi per la somma complessiva di oltre trecentomila lire.

Tra questi premi figurano in prima linea quelli del Partito Nazionale Fascista per un quadro ispirato a persone o eventi della formazione dei Fasci di Combattimento (L. 50.000); del Ministero dell'Educazione Nazionale per una statua che esalti la vigoria fisica e spirituale della razza (L. 50.000); della Città di Venezia per una raffigurazione, in pittura o scultura, della Maternità (L. 25.000); della Confederazione generale fascista dell'Industria per un quadro ispirato alla poesia del lavoro (L. 25.000). Ma tutti gli altri hanno, nel campo loro, un'importanza di prim'ordine.

Il fatto sta a testimoniare come e quanto al Comitato della Biennale e agli istitutori dei predetti premi stia a cuore il ritorno di quell'aderenza dell'arte alla vita, nel cui venir meno è da ricercarsi la principal causa della crisi che l'arte moderna attraversa da oltre mezzo secolo; e del progressivo distacco del pubblico dalle varie manifestazioni degli artisti.

Se non che un'osservazione ci pare opportuna. Dice il regolamento per i premi della XVII Biennale: «La ammissione delle opere avverrà in conformità al regolamento generale, mediante scelta del segretario generale per gli artisti invitati all'opera e mediante scelta della giuria per i non invitati. I premi verranno assegnati nel corso della Esposizione da una Commissione nominata dalla Presidenza della Biennale».

Può dunque darsi il caso, tutt'altro che improbabile, che dieci o venti opere ispirate, poniamo «al lavoro del commercio», risultino — artisticamente — degne di essere accettate ed esposte. Come si comporteranno in tal circostanza e Antonio Maraini e la Giuria? E il caso si può ripetere per gli altri premi, almeno per quelli cui competono somme più vistose o che riguardano soggetti meglio idonei ad interpretazione artistica. Non correrà quindi il rischio la XVII Biennale di riuscire in buona parte, un'esposizione d'opere a tema obbligato? E non sarebbe assai più opportuno che la Commissione stessa, prima della inaugurazione dell'Esposizione, procedesse alla scelta delle opere da premiarsi, e che queste sole figurassero nella grandiosa Mostra? Avremmo così un duplice vantaggio: evitare una ripetizione stucchevole di soggetti, e richiamare immediatamente l'attenzione del pubblico su quelle opere — e su quelle sole — che realmente potranno riuscire significative sia da un punto di vista artistico, sia da quello che determinò l'istituzione dei premi.

Giornali e Riviste

L'esilio di Abd el Krim a Saint-Denis-de-la-Réunion non è, certo, molto allegro. Tanto il ribelle del Rif quanto i suoi parenti — scrive il *Matin* — non riescono ad adattarsi a quel clima ed alla vita che è loro imposta. Non appena Abd el Krim giunse nei mari del Sud fu lieto di sapere che avrebbe abitato un castello, ma presto la sua letizia si dileguò. Infatti il castello di Morange non è solo assai piccolo per trenta persone (e la necessità musulmana di isolare le donne rende la situazione più critica) ma costa caro. Abd el Krim, che non riceve di pensione che 100.000 franchi all'anno, deve defalcarne 25.000 per la locazione della sua nuova dimora; al capo africano non restano quindi (detraendo altri 2400 franchi per il suo medico ordinario, che, dovendo curare le donne, è in realtà una medichessa, la signora Valais) che 77.000 franchi, circa, per mantenere il suo *entourage*. Con lui si trovano a Saint-Denis le due sue mogli, Thalmont e Fathma, e i suoi cinque figli, dai tre agli otto anni; il fratello, Si M'hammed, con la moglie e tre bambini; la vecchia madre, Fiench ben Ahmed; lo zio, Si Abdessiem, con la moglie e quattro figli, ed i domestici. Per soddisfare i bisogni di tutta questa gente, e rispondere, per quanto parsimoniosamente, alle domande di sussidio dei suoi antichi Ministri, tra i quali Azerkan e Caid Haddon, negoziatori di Oudjda, Abd el Krim deve continuamente intaccare il suo patrimonio: il che lo inquieta. Egli, d'altra parte, non reagisce a tale situazione, preso da un'inerzia, che va attribuita un po' alla sua indifferenza per l'agricoltura, e un po' al clima stesso. Quest'uomo, che non ha ancora cinquant'anni, dà così, oggi, la sensazione di un vecchio capo indigeno, abbandonato all'ozio. Egli ha pur tentato di dedicarsi al commercio, ma, per mancanza di attitudine, ha dovuto tosto abbandonare questa via. Esce poco, e vestito all'europea. Dopo le visite alla Moschea, dedica il tempo allo studio. Egli parla ora e scrive benissimo il francese, e si appassiona alla storia di Francia, alla quale lo ha iniziato il capitano Vernes. Abbonato a tre giornali francesi, si tiene al corrente della vita politica. I suoi ragazzi e quelli di suo zio, seguono i corsi del Liceo Leconte-de-Lisle, ove pare facciano grandi progressi, europeizzandosi rapidamente. E spesso il fiero ribelle esprime la sua angoscia e si lamenta dolorosamente, domandandosi se la Francia vorrà fargli espiare fino alla morte il suo passato. «I miei figli e i miei nipoti, — egli dice, — hanno già un'anima francese. Perchè dubitare della mia devozione? Oggi sono nelle strettezze; ma domani sarà la miseria...». E afferma di voler servire, nel futuro, Francia e Spagna con il più schietto e appassionato zelo.

* * *

Mata-Hari, contrariamente alla leggenda, che pretende di farla discendere da una baronessa Van Wynbergen, si chiamava, in realtà, Margaretha-Geertruida Zelle, nata da piccoli borghesi, Adam Zelle e Antje Van der Meulen, in Olanda, a Leeuwarden, il 7 agosto 1876. Charles S. Heymans ne racconta la vita nel *Mercure de France*. Suo padre teneva a Leeuwarden una piccola cappelleria, ed avendo fatto fallimento, si trasferì ad Amsterdam, ove finì la vita come viaggiatore di commercio. Allevata dalla nonna materna, Margaretha Zelle entrò alla scuola normale delle istitutrici a Leyda, ma non vi potè compiere gli studi, perchè il direttore si innamorò di lei, già graziosa e *coquette*. Si rifugiò presso uno zio, all'Aja. A diciott'anni, mentre passava la vita oziando e leggendo romanzi, conobbe il capitano dell'Esercito delle Indie, Rudolf Mac Lod, che si trovava in congedo in Olanda, e che cercava moglie per mezzo di annunci sui giornali. Era un bell'uomo, discendente da un'antica famiglia scozzese; Margaretha rispose all'annuncio e mandò la sua fotografia. Fu per tutti e due il colpo di fulmine. Nelle lettere d'amore di lei si scorge una straordinaria volgarità, bassezza di pensieri, scarsa intelligenza, ed uno stile deplorevole. Il matrimonio ebbe luogo, e gli sposi constatarono ben presto che vi era tra loro un abisso morale. Nel 1896, l'ufficiale e sua moglie furono invitati ad una festa a Palazzo Reale, e Margaretha Zelle fu presentata alla Regina Reggente ed alla giovane Regina Guglielmina. Nel '97, i due partirono per le Indie; Margaretha diede alla luce due figli: il maschio morì nel '99, ed il medico diagnosticò un avvelenamento criminale. Margaretha ebbe poi una relazione con un giovane tenente, ma rifiutò di divorziare, per interesse, e continuò a turbare la vita del marito. Avendo questi ottenuto il congedo, ambedue ritornarono in Olanda, e qui la signora Mac Lod si abbandonò ai suoi cattivi istinti. Mac Lod finì per scacciare la donna, che tentò allora il teatro, senza alcun successo, e si diede ad una vita liberissima. Nel 1903 (aveva allora 27 anni, ed era nel massimo splendore della sua bellezza), abbandonò l'Olanda e si recò a Parigi, ove divenne Mata-Hari. Tutti sanno come essa, sciagurata spia, finisse poi i suoi giorni, nel 1917, innanzi al plotone di esecuzione, nel fossato di Vincennes.

* * *

Centocinquant'anni fa, esattamente, Goethe fu ospite di Ginevra. Aveva allora trent'anni. Benchè fosse ancora agli occhi del mondo, l'autore del *Werther*, aveva già superato quel sentimentalismo che condusse più tardi tanti poeti al «male del secolo». Era divenuto il consigliere e l'intimo amico di un principe. L'amore appassionato per una dama di Corte, la signora de Stein, lo aveva reso uomo. Ma questo amore senza speranza lo faceva soffrire, talvolta persino lo esasperava. In compagnia del principe amico egli cercava di dominare e vincere i suoi slanci giovanili con lunghi viaggi. Goethe e il suo compagno — dice il *Journal de Genève* — che erano venuti a cavallo da Bâle per le valli di Delémont e di Moutiers, visitarono prima di tutto l'isola Saint Pierre ove aveva soggiornato Rousseau.

E' in ricordo di quest'isola, che il filosofo aveva scritto le famose parole: «Oh natura! o mia madre! eccomi sotto la tua sola protezione...». Goethe, i cui inni alla natura erano su tutte le bocche, passò con venerazione su quel suolo sacro, e scrisse, come un semplice pellegrino, il suo nome sui muri della camera che Gian Giacomo aveva abitato. I due viaggiatori si fermarono a Berna, a Losanna, fecero l'ascensione di una montagna, la Dôle, e arrivarono a Ginevra il 27 ottobre. Il primo novembre visitarono Ferney, il cui illustre proprietario era morto da un anno. Goethe non era certo un ammiratore senza riserve di Voltaire. Egli doveva ricordare le acerbe critiche che Lessing aveva fatto del teatro dello scrittore francese. Ma Goethe è stato sopra tutto un uomo d'azione. Così fu assai impressionato dall'opera filantropica del filosofo di Ferney. «Non aveva forse quest'ultimo — si domanda l'autore dell'articolo — toccato il supremo scopo della vita, come Goethe doveva poi tracciarlo nella conclusione del *Faust*? Non aveva forse trasformato un luogo quasi inabitato in una prospera colonia? In realtà quando Voltaire aveva acquistato il dominio di Ferney, il villaggio non era composto che di qualche miserabile capanna. Alla sua morte, milleduecento persone vi conducevano una vita industriosa...».

Il nuovo Codice Penale illustrato dal Ministro Rocco

Il I Libro: le norme generali

Roma, 31, notte.

La relazione sul progetto per il nuovo Codice Penale, presentata alla presidenza della Camera e a quella del Senato dal Ministro Rocco, dopo avere esposto le linee generali della struttura interna del progetto stesso, passa nella seconda parte, che viene oggi resa di pubblica ragione, a esaminare il Libro I, che riguarda i reati in generale.

Norme generali

Il Libro I del progetto, come il Libro I del Codice Penale vigente, contiene le norme generali comuni a tutte le specie di reati, e perciò tanto ai delitti, di cui si occupa il Libro II, quanto alle contravvenzioni, a cui è dedicato il Libro III, quanto infine ai vari reati previsti e repressi dalle leggi speciali.

La relazione dice che la prima parte del corrispondente art. 1 del Codice Penale vigente doveva essere mantenuta, ed è stata difatti riprodotta. Essa continuerà a costituire il presidio massimo per la libertà dei cittadini, la quale non può essere pensabilmente turbata se non in seguito a un espresso divieto del legislatore e con sanzioni che non siano state antecedentemente da questi stabilite. Le disposizioni relative all'efficacia della legge penale nel tempo contenute nell'art. 2 riproducono le disposizioni del corrispondente articolo 2 del Codice attuale.

Anche la nuova codificazione sarà informata in linea di massima ai principii generali e tradizionali della non retroattività e della non ultra-attività della legge penale. Questa non può avere forza obbligatoria nè rispetto a fatti commessi in un momento anteriore a quello in cui è sorta, nè rispetto a fatti commessi in un momento posteriore a quello in cui ha cessato di avere vigore. La disposizione della prima parte dell'art. 2, in forza della quale nessuno può essere punito per un fatto che secondo la legge del tempo in cui fu commesso non costituiva reato, codifica il principio della non retroattività.

La disposizione del terzo capoverso è completamente nuova rispetto al Codice vigente. Essa stabilisce che nei casi di leggi eccezionali o temporanee, non si applicano le disposizioni dei capoversi precedenti, vale a dire che il colpevole di un fatto che soltanto una legge eccezionale o temporanea considera reato e che sia stato commesso quando tale legge era in vigore, potrà essere egualmente punito e, se sia già stato giudicato, continuerà a scontare la pena anche dopo che più non sussistano quelle condizioni eccezionali, in considerazione delle quali la legge venne emanata, ovvero dopo che sia decorso il termine assegnato dalla legge stessa all'efficacia delle sue disposizioni.

L'ultimo capoverso dell'art. 2 riguarda i decreti-legge e stabilisce che le disposizioni del detto articolo tutte indistintamente si applicano ai casi di decadenza o mancata ratifica di un decreto-legge e nel caso di decreti-legge convertiti in legge con emendamenti. La forza obbligatoria della legge penale per tutti indistintamente coloro che si trovano entro i confini dello Stato era già stata affermata, come è noto, nelle disposizioni preliminari al Codice Civile.

La territorialità

L'art. 11 stabilisce che le leggi penali di polizia e di sicurezza pubblica obbligano tutti coloro che si trovano nel territorio del Regno. Il Codice Penale in vigore non riteneva di dovere fare oggetto di particolare statuizione, considerandolo come uno dei presupposti dell'art. 3, là dove esso sancisce il principio della territorialità della legge penale. Il progetto segue una via diversa, e con le disposizioni dell'art. 3 riafferma la regola in esame, assegnandole maggiori e più precisi confini. Occorreva tener conto, invece, sia dello sviluppo che alla regola medesima hanno imposto le moderne legislazioni penali, sia dell'elaborazione scientifica che ne ha additato le necessarie integrazioni. I maggiori confini sono segnati nel capoverso dell'articolo di cui è cenno, in quanto la legge penale non obbliga più soltanto coloro, cittadini o stranieri, i quali si trovino nel territorio dello Stato, ma obbliga altresì, sia pure limitatamente ai casi da essa stabiliti, anche coloro, cittadini o stranieri, i quali si trovino all'estero.

Mentre l'art. 3 afferma l'obbligatorietà della legge penale italiana rispetto alle persone, cittadini o stranieri, che si trovano nel territorio dello Stato, l'art. 6 afferma l'obbligatorietà della stessa legge penale rispetto ai fatti che siano commessi nel detto territorio. La prima parte, corrispondente alla prima parte dell'art. 3 del Codice vigente, stabilisce che chiunque commette un reato nel territorio dello Stato, è punito secondo la legge italiana. Il principio della territorialità della legge penale trova così nel dettato dell'art. 6 la sua diretta affermazione.

Una seconda innovazione rispetto al Codice vigente è quella contenuta nel primo capoverso dell'art. 6, con la quale si determina quando il reato debba considerarsi commesso nel territorio dello Stato. E' noto che la locuzione «commettere un reato» comprende così il caso in cui il reato sia stato consumato, come quello in cui il reato sia stato soltanto tentato. E in questo significato anche il progetto adopera costantemente tale locuzione. Nell'art. 6 è nozione presupposta per la sua evidenza quella per cui il reato è commesso nel territorio dello Stato, così nel caso in cui l'azione o la omissione e l'evento che ne fu la conseguenza si siano ivi verificati (reato consumato), come nel caso in cui ivi si sia svolta in tutto o in parte soltanto l'azione o l'omissione per essere il reato rimasto allo stato di tentativo. Il dubbio poteva sorgere, e difatti fu agitato con varie soluzioni nella dottrina e nella giurisprudenza, quando l'azione si sia svolta in tutto o in parte nel territorio dello Stato, ma l'evento si sia verificato all'estero, o viceversa. Il primo capoverso dell'art. 6 elimina le più gravi difficoltà sorte in questa delicata materia, stabilendo che il reato si considera commesso nel territorio dello Stato anche quando sia ivi avvenuta in tutto o in parte l'azione o l'omissione che lo costituisce, ovvero si sia ivi verificato l'evento che ne è la conseguenza.

Secondo il progetto, come per il Codice vigente, la legge penale obbliga di regola tutti coloro, cittadini o stranieri, che si trovano nel territorio dello Stato, e la sua estensione a coloro i quali si trovano all'estero è da considerare una deroga al detto principio. I casi previsti negli articoli 7 a 11, che di tali deroghe tessono il contenuto e i confini costituendo altrettanti casi di eccezione, possono alla loro volta essere distinti in due gruppi: quelli preveduti negli art. 7 e 8, per i quali la deroga al principio di cui è cenno è giustificata dalla particolare indole del bene giuridico leso; quelli preveduti negli art. 9 e 10, per i quali la deroga è giustificata dal fatto che il colpevole del delitto commesso all'estero si trova nel territorio dello Stato. Per i casi del primo gruppo, l'estensione dell'obbligatorietà della legge penale italiana e quindi l'applicazione di della legge anche ai fatti commessi all'estero da cittadini o da stranieri, non sono subordinate a condizione alcuna, salvo quanto sarà avvertito in seguito per i delitti preveduti nell'art. 8; per i casi del secondo gruppo l'applicazione della nostra legge è invece subordinata a determinate condizioni inerenti alla qualità del colpevole, se cittadino o straniero, alla gravità del delitto commesso, e all'appartenenza del bene giuridico leso allo Stato o a un cittadino italiano, ovvero allo Stato estero o a un suo suddito.

La previsione dei casi del primo gruppo è dettata dalla necessità per lo Stato di assicurare a determinati beni giuridici, ai quali per diverse ragioni esso attribuisce una particolare importanza, una tutela penale così efficace da reclamare la punizione dei colpevoli dovunque e da chiunque la lesione di quei beni sia stata commessa.

Per i casi del secondo gruppo, l'interesse dello Stato alla punizione del colpevole per il solo fatto che questo si trova nel suo territorio, in tanto potrà sussistere in quanto innanzi tutto si tratti di un delitto di una certa gravità, la quale non può essere rivelata da altro indice che dall'entità della pena.

Il delitto politico

In ogni tempo, ma soprattutto nell'attuale momento storico sorto dalla guerra, le supreme esigenze della difesa politica dello Stato reclamano che l'obbligatorietà della legge penale per fatti commessi all'estero sia estesa, oltre che in relazione ai delitti contro la personalità dello Stato preveduti nel capoverso 1.o dell'art. 7, anche in relazione a qualsiasi altro delitto politico commesso all'estero contro lo Stato o contro un cittadino. In perfetta antitesi con la concezione dello Stato liberale e demoliberale, lo Stato fascista non può consentire che energie individuali spieghino in alcuna guisa o per qualsiasi motivo un'attività contrastante coi suoi interessi politici. Sotto i regimi precedenti, a base individualista, come quelli che ripetevano la propria origine dai principii della Rivoluzione francese, codesta attività non solo era tollerata, ma, almeno entro certi confini, era considerata come normale, ritenendosi che rientrasse nell'orbita delle libertà individuali.

Contro tale concezione insorge il Fascismo, per restaurare l'autorità dello Stato, condizione prima e indeclinabile, affinchè questo possa assolvere integralmente le sue finalità, addirittura sconvolgendo le vecchie concezioni e segnando per la prima volta nelle legislazioni contemporanee un indirizzo ad esse decisamente contrario.

Il capoverso dell'articolo in esame stabilisce che, agli effetti della legge penale, è delitto politico ogni delitto che offende un interesse politico dello Stato, oppure un diritto politico del cittadino; e che è altresì considerato delitto politico il delitto comune determinato in tutto o in parte da motivi politici o sociali. Il delitto politico è definito nell'articolo in esame così nella sua nozione oggettiva come in quella soggettiva. Sotto il primo riflesso, è delitto politico ogni delitto che offende un interesse politico dello Stato oppure un diritto politico del cittadino. Tutti i delitti contro la personalità dello Stato, fra i quali il progetto comprende i delitti contro i diritti politici del cittadino e altri disseminati in leggi speciali, saranno pertanto da considerare come delitti oggettivamente politici. Ed è questa per il progetto la nozione fondamentale, conformemente alle sue premesse di sistema, avendosi riguardo all'indole del bene giuridico leso, costituito da un interesse politico rispetto allo Stato e da un diritto politico rispetto al cittadino.

Quello che maggiormente pone in rilievo la differenza fra la vecchia e la nuova concezione del delitto politico, si è che per espressa disposizione del progetto, il delitto comune è da considerarsi come politico anche quando sia stato commesso soltanto in parte per motivi politici o economico-sociali. Nè potrebbe essere diversamente. Per uno Stato che sia consapevole della propria forza e della propria autorità e che per il conseguimento dei propri fini voglia difendere l'una e l'altra contro qualsiasi attentato, dovunque e da chiunque commesso e quale che sia il mezzo adoperato dal colpevole, è indifferente la circostanza che ad armare il braccio di costui, a determinarlo all'azione siano concorsi oltre che motivi politici anche motivi di ordine privato. Data la direzione della volontà dell'agente, sussisterà anche in tal caso quell'offesa agli interessi politici dello Stato, che per il bene della collettività dello Stato rappresentata deve essere repressa. La vecchia concezione del delitto politico quasi pervasa da una specie di sentimentalismo storico, perdeva di vista la realtà delle cose e con essa, poichè i due termini non sono antitetici, anche quelle che debbono essere le vere e le sole idealità di uno Stato forte.

Nell'intento di far sì che la repressione nel Regno dei delitti politici commessi in paese estero a danno dello Stato o di un cittadino segua in quei soli casi in cui è palese l'interesse alla repressione, il progetto subordinata la punibilità dei delitti medesimi alla richiesta del ministro della giustizia.

La perdita della cittadinanza

Le disposizioni dell'art. 9, relative alla punibilità nel territorio dello Stato dei delitti comuni, commessi dal cittadino in paese estero, sono estese a coloro che abbiano perduto la cittadinanza italiana per effetto di condanna penale, o di provvedimento dell'Autorità amministrativa. Sostanzialmente, questi degeneri figli del nostro Paese sono assimilati ai cittadini italiani, per quanto concerne l'applicazione dell'art. 9. Una norma analoga, per la quale l'assimilazione è espressa, è contenuta nell'ultimo capoverso dell'art. 253, e ha pure una portata generale nell'ambito della categoria assai numerosa dei delitti contro la personalità dello Stato: quando taluno di tali delitti non possa essere commesso che dal cittadino, debbono del pari intendersi compresi sotto codesta denominazione coloro che abbiano perduto la cittadinanza italiana per motivi di indegnità politica.

Il principio, che è a base della nuova come dell'altra disposizione, è il seguente: se la perdita della cittadinanza, quale ne possa essere la causa, non libera mai completamente l'ex-cittadino dal vincolo di fedeltà politica verso lo Stato di origine, a più forte ragione codesto esonero non sarebbe giustificato nel caso di perdita per indegnità politica, altrimenti la perdita stessa potrebbe risolversi per lui in una causa di impunità. Egli potrebbe sentirsi incoraggiato a perpetrare nuovi e forse maggiori attentati contro la Patria di origine, anche di natura non politica, o contro i suoi antichi concittadini. E' evidente che se dovesse essere considerato, quale in realtà egli è, come uno straniero, o come un apolide, secondo che abbia o no acquistato una cittadinanza straniera, non potrebbe essere punito, sia per i reati per i quali la legge richiede come elemento costitutivo la qualità di cittadino italiano, e questi sono i più odiosi, specialmente se commessi all'estero, sia ancora per quei reati che egli abbia commesso stando all'estero e non siano talmente gravi da potersi far rientrare nelle disposizioni dell'art. 10, relative agli stranieri, mentre egli può averli commessi prevalendosi della sua qualità di ex-cittadino, oppure a danno dello Stato italiano, o di un cittadino italiano.

Secondo il progetto, si prescrive che in tutti indistintamente i casi, nei quali i delitti commessi in territorio estero sono punibili secondo la legge italiana, il giudizio può aver luogo, nonostante che il colpevole, cittadino o straniero, sia stato giudicato all'estero, comunque il giudizio sia stato ivi definito.

Per una disposizione, che è nuova, rispetto al Codice attuale, il riconoscimento della sentenza penale straniera, sia essa di condanna, o di proscioglimento, è ammesso all'effetto di applicare, secondo la legge italiana, una misura di sicurezza personale al condannato o prosciolto, che si trovi nel territorio dello Stato. Deve trattarsi anche qui di una sentenza di condanna o di proscioglimento, che se fosse stata pronunziata in un caso analogo dai nostri giudici, avrebbe importato a carico del condannato o del prosciolto l'applicazione di una misura di sicurezza personale.

Al principio della territorialità della legge penale si ricollega l'istituto dell'estradizione il quale ne costituisce una garanzia di applicazione per il caso che colui il quale deve esservi sottoposto siasi rifugiato in territorio estero. L'art. 13 del progetto che chiude quel complesso di disposizioni le quali attengono all'efficacia della legge penale nello spazio, disciplina questo istituto con modernità di intenti.

E' stato già accennato alla diversa concezione del delitto politico secondo lo spirito fascista. Lungi da quell'atteggiamento quasi riguardoso col quale lo considerano tuttora le legislazioni a tipo individualista del tempo nostro, il progetto afferma decisamente tutto il suo rigore per il delitto politico o per il delitto comune commesso anche soltanto in parte per motivi politici, come quello che direttamente attenta alla personalità dello Stato in qualsiasi campo questa intenda esplicarsi, e perciò non avrebbe mai potuto consentire ad alcuna norma di favore, quale per il delitto politico è in realtà quella che secondo il Codice vigente lo esclude dall'estradizione. Le disposizioni del primo capoverso dell'art. 13, a tenore del quale l'estradizione non è ammessa se il fatto che forma oggetto della domanda di estradizione non sia preveduto come reato dalla legge italiana e dalla legge straniera, consacrano un principio di diritto internazionale universalmente ricevuto. Il testo è formulato con riferimento alle estradizioni da noi domandate ai Governi esteri o delle quali noi siamo richiesti dai Governi esteri. E' evidente tuttavia che esso varrà anche per quelle estradizioni che il nostro Governo intende offrire ai Governi esteri.

L'importanza della norma, corrispondente a quella contenuta nell'art. 10 del Codice vigente, è fondamentale. Essa attiene al secondo degli aspetti sotto i quali può essere considerato il problema dei rapporti fra il Codice Penale come legge generale e le leggi speciali.

La uxoricida di Parigi condannata a cinque anni di reclusione

Le deposizioni delle prime tre mogli dell'ucciso e del secondo marito dell'accusata — Una lettera della Weiler al padre della vittima

Parigi, 31, notte.

Al processo della signora Weiler, la imputata ha anche oggi il grande mantello nero dal collo di astrakan e il cappellino di velluto nero col velo che le nasconde il volto. Ma non dimentica di darsi accuratamente la cipria e di passarsi sulle labbra il carminio rossissimo. La signora se ne sta rannicchiata nel suo banco di accusata, quasi voglia evitare gli sguardi indiscreti. Quando il Presidente apre l'udienza la sala è subito invasa da avvocati e giornalisti. Per il pubblico sono riservati soltanto alcuni metri quadrati in fondo alla sala: questo breve spazio è occupato in gran parte da signore elegantissime.

L'udienza incomincia con una nuova audizione del brigadiere-capo Moreux, il quale ha condotto sulla vita della signora Grunvald, diventata signora Ottoni, poi diventata signora Boyer, e infine diventata signora Weiler, una inchiesta minuziosa.

Il teste conferma che la signora Weiler era conosciuta in certi ambienti col nomignolo di «Bella biondina» e che il marito si recava sovente a farle visita.

— D'altronde — osserva il brigadiere — era questa la più innocente delle sue manie.

Manco a dirlo, questa osservazione scatena un putiferio da parte dell'avv. Campinchi, putiferio che dura un quarto d'ora, e che il Presidente reprime con la minaccia di sospendere l'udienza.

«Mio marito era molto amabile»

Ma ecco che si fa all'improvviso un silenzio assoluto. Alla sbarra dei testimoni appare una signora bionda ed elegante. E' la signora Delaray, la terza ex-moglie del Weiler; giacchè questi ha avuto, Barbableu in diciottesimo, una serie svariata di mogli. La signora sorride all'accusata che le sorride.

La signora Delaray depone con molto tatto e forse con una punta di emozione che cerca invano di dominare. Si esprime d'altronde assai elegantemente, con un grande senso delle sfumature, e si sente che è dominata dal desiderio di non dire nulla che possa essere interpretato come un rancore di donna verso l'uomo che è stato suo marito.

Ella dice: — Mio marito, a parte le sue crisi epilettiche, era molto amabile e molto gentile. Però quando aveva le crisi cambiava del tutto. I suoi occhi diventavano di fuoco, agitava le braccia come se volesse strangolare qualcuno. In quei momenti io avevo una grande paura.

E dopo una breve pausa, ripete:

— Sì, io ho avuto molta paura di lui. Lo giuro su ciò che ho di più caro.

Questa dichiarazione produce viva sensazione nell'uditorio.

— Che facevate voi durante le sue crisi? — le domanda il Presidente.

— Mi chiudevo in una camera.

— Dopo le crisi vostro marito era pericoloso?

— No, era molto stanco. Io mi avvicinavo a lui e gli parlavo dolcemente. Gli dicevo ciò che aveva fatto e ciò che aveva detto, ed egli si mostrava desolato e mi domandava perdono.

Licenziata la testimone, compare ora alla sbarra la prima moglie dell'ingegnere, una piccola signora insignificante e timida. Essa non ha nulla da dire perchè conobbe la vittima prima della guerra e di conseguenza prima che egli diventasse epilettico.

E' sentita quindi la seconda moglie, la signora Nencioni, che si dichiara pittrice.

«Era cattivo e brutale»

Essa alle domande del Presidente, dichiara con collera:

— Mio marito era cattivo e brutale. Mi ha voluta uccidere parecchie volte. Un giorno mi pose la canna della rivoltella sulla tempia. Allora io gli dissi: «Tira, se osi!». Perchè in quel momento io ero decisa a morire od a vivere libera.

E la pittrice termina con disprezzo:

— Mio marito si ritirò, ed allora compresi che il Weiler non era un uomo molto coraggioso.

Ma l'Avvocato Generale la interrompe per farle una domanda abbastanza seccante:

— Questa scena che voi riferite, non sarebbe forse la conseguenza delle informazioni che vostro marito avrebbe avuto sul vostro conto?

— Io non sono una accusata, risponde sdegnosa la pittrice.

Avv. Campinchi: — E ancora meno un'accusatrice.

Avvocato Generale: — Io preciso, signora, con mio rincrescimento; ma è necessario: Frequentavate voi certi ambienti di ritrovi amorosi?

La pittrice lancia un altissimo grido di collera: — Domando le porte chiuse! Domando le porte chiuse, altrimenti mi rifiuto di rispondere!

— La legge ve lo impone, signora! — esclama l'Avvocato Generale.

Allora la testimone si mette a piangere. Al suo banco anche la signora Weiler numero 3 singhiozza. Ma questo concerto di lacrime non provoca certamente molta pietà.

Il secondo marito dell'accusata

Finita la serie delle mogli, compare alla sbarra il signor Ottoni, secondo marito di Giovanna Boyer. Il teste è molto emozionato. Egli dice di essere stato presentato a Giovanna Boyer nel 1918. In quel tempo la Boyer era vedova di Grunwald. Egli la sposò poco tempo dopo ed ebbero due figli, Max e Renato. Ad alcune domande del Presidente, l'Ottoni precisa:

— La signora Weiler mi ha dato cinque anni di felicità. Non ho nulla da rimproverarle.

Infatti è il teste che nel settembre 1923 l'abbandonò, in seguito — egli dice — ad una imprudenza e si ritirò presso la madre con l'intenzione di divorziare. Ma ben presto apprese che pure la moglie era risoluta a rompere con lui definitivamente. «Io conosco un uomo — gli scriveva la moglie — che ha bisogno di me. La mia decisione è irrevocabile». L'Ottoni seppe in seguito che la moglie conviveva con l'ing. Weiler. Diede querela per adulterio, ma al processo per il divorzio la moglie fu assolta ed egli fu condannato, perchè la colpa del primo abbandono era sua.

E l'Ottoni termina la sua deposizione esclamando: — Lo ripeto: la prima colpa è stata mia poichè sono io che ho lasciato il domicilio coniugale. Ella si era mostrata con me franca, leale, amorevole; era anche una buona madre di famiglia.

Due amici dell'Ottoni, che frequentavano la sua casa, si dichiarano convinti che l'accusata era allora una eccellente sposa.

Nasce da queste deposizioni una impressione molto favorevole all'accusata che si accentua ancora alla lettura della deposizione del generale Weiler, figlio della vittima.

Il generale ricorda che egli ricevette un giorno una lettera della signora Weiler, l'accusata, scritta in fretta col lapis e che lo faceva partecipe delle crisi del marito e dei propri timori. La lettera terminava con queste parole: «Non abbiamo più domestici, non possiamo più averne perchè tutti hanno paura di lui. Liberatemi da mio marito che è pazzo».

Le arringhe

Seguono alcuni testi che depongono su fatti già noti circa la condotta dei due coniugi, poi l'audizione è chiusa.

Prende subito la parola l'avv. Campinchi per la Parte Civile. La sua arringa dura poco più di un'ora e mezza ed è un modello di concisione, di logica, di demolizione del castello di difesa costruito dall'avversario. L'avvocato Campinchi ha ricostruito il delitto e, sulla fede delle dichiarazioni della domestica fatte in istruttoria, ha affermato che l'accusata ha sparato contro il marito senza essere affatto minacciata di morte. Ha concluso pregando i giurati di restare freddi di fronte a questa donna la cui commozione è così studiata da apparire, come è in realtà, un vero trucco. Prega i giurati soprattutto di non lasciarsi intenerire dalla sorte dei tre bambini che hanno tutto l'interesse ad essere allevati da un'altra donna che conosca un poco meno i misteri notturni del Bois de Boulogne e delle taverne di Montparnasse. «E voglia il Cielo — esclama l'avvocato — che il resoconto di questo ignobile processo non cada un giorno sotto gli occhi di questi innocenti!».

Parla in seguito il difensore, avvocato Moro-Giafferi: più prolisso, più enfatico dell'avvocato di P. C., il difensore sostiene la legittima difesa da parte dell'accusata.

Dopo l'arringa, durata tre ore, dell'avvocato difensore, il Presidente dà per ultimo la parola all'accusata, la quale dice di non avere nulla da dire in sua difesa.

La sentenza

I giurati si ritirano e dopo mezz'ora viene letto il loro verdetto, il quale ammette che la signora Weiler è colpevole di avere inferto colpi e ferite che hanno provocato la morte.

Il verdetto nega l'intenzione di uccidere e concede le circostanze attenuanti.

Il Presidente si ritira per emanare la sentenza.

Il Presidente rientra dopo mezz'ora e legge la sentenza che condanna Jane Boyer vedova Weiler a cinque anni di prigione, mille franchi di multa e un franco di danni e interessi.

Alla lettura della sentenza l'accusata scoppia in lagrime.

Indagini a Parigi sui precedenti del De Rosa

Parigi, 31, notte.

Un ufficiale della polizia giudiziaria del Tribunale di Bruxelles si è recato a Parigi per controllare alcune dichiarazioni di Fernando De Rosa, autore dell'attentato contro il Principe Umberto.

La sua inchiesta ha confermato tutte le informazioni fornite dalla P. S. parigina e che noi già vi abbiamo trasmesso. Il De Rosa era veramente impiegato a Parigi alla sede della concentrazione antifascista. Vi guadagnava 800 franchi al mese. L'ufficiale della polizia giudiziaria ha inoltre raccolto diverse testimonianze da parte degli amici politici del De Rosa. Costoro gli hanno riferito che i sussidi che il De Rosa riceveva da casa erano assai diminuiti in questi ultimi tempi. Egli aveva dichiarato parecchie volte che avrebbe dovuto recarsi a Nizza per regolare la sua posizione famigliare.

I dirigenti della concentrazione antifascista hanno tenuto nuovamente a dichiarare che essi sono stati oltremodo sorpresi dell'annunzio dell'attentato. Nulla infatti lasciava ritenere che il De Rosa fosse capace di commettere un simile atto, tanto più che... egli si diceva contrario ai principii degli ambienti politici che frequentava. L'ufficiale della polizia giudiziaria, avute queste informazioni, è ritornato oggi stesso a Bruxelles.

Processi torinesi

Le truffe dell'infermiera

(Tribunale Penale di Torino)

[illegible]

sent'altro a narrare una lunga e disgraziata storia, che commosse ed interessò la Montiglio. Dopo quel primo colloquio, la Chiara tornò assiduamente nella portineria di via Colli, 3, aggiungendo di volta in volta nuovi capitoli al romanzo che doveva far cadere la Montiglio nella rete truffaldina.

Esaurito il fantasioso racconto delle peripezie che l'avevano costretta a cercarsi un mestiere per campare la vita — lei nata da ottima famiglia — la Chiara prese a narrare altre disavventure, di genere alquanto diverso dalle prime. Parlò di eredità contrastata, di litigi con parenti, e delle difficoltà che le erano opposte da ogni parte per venire in possesso di vistose sostanze spettantele in forza di un testamento. Questo racconto interessò e commosse la portinaia di via Colli non meno della narrazione che la Chiara aveva fatto inizialmente. L'infermiera riuscì, attraverso queste incresciose storie, ad accattivarsi non solo la simpatia ma la fiducia intera della Montiglio. Così quando la Chiara avanzò le richieste di prestiti (le pratiche per venire in possesso della eredità richiedevano per la loro complessità molti biglietti da mille) la portinaia aderì quasi senza difficoltà. In parecchie riprese ella consegnò all'infermiera 40 mila lire: 28 mila lire in titoli di Consolidato e 12 mila lire in contanti.

In cambio ed a garanzia di questa somma la Chiara non offrì solo delle promesse: ella consegnò alla Montiglio un libretto di deposito a risparmio presso il Banco Ambrosiano in cui figurava un deposito di 70 mila lire. Il gruzzolo depositato presso la Banca, pensò la Montiglio, garantiva largamente. Senonchè si trattava di un deposito fittizio, creato soltanto dalla fantasia e dalla disinvoltura intraprendente della infermiera. E alla Montiglio, quando, a distanza di tempo, si presentò alla Banca per ritirare qualche migliaio di lire dal libretto, dovendo far delle spese per il matrimonio del figlio, toccò con la più amara sorpresa un'inattesa disavventura: ella fu fermata e portata in Questura per dare spiegazioni sul possesso di quel libretto su cui l'importo del deposito iniziale era stato portato mediante abili alterazioni da 7 a 70 mila lire.

Rintracciata verso la fine di agosto, la Chiara — che dopo il colpo truffaldino in danno della portinaia era scomparsa dalla circolazione — venne tratta in arresto. Con lei venne tratto in arresto anche il marito, Giuseppe Gribaudi fu Carlo, di 41 anni, abitante in corso Regina Margherita 181. Vennero incolpati di correità in truffa: lui come mandante, lei come esecutrice.

Una seconda accusa di truffa fu elevata contro la coppia per un'altra vicenda: nel luglio 1927 la Chiara aveva firmato colla falsa firma della signora Giovanna Berchialli un effetto per 4500 lire a favore del sig. Domenico Varello, cui lo aveva in seguito consegnato ottenendo in cambio un Buono del Tesoro di 5000 lire. Va da sè che alla scadenza l'effetto non fu pagato ed il Varello perdette il suo titolo.

Al dibattimento la donna ha tentato abili escamotages difensivi, cercando di far credere di aver avuto le somme senza ricorrere ad artifici e raggiri. Il marito dal canto suo si è protestato all'oscuro dell'attività delittuosa spesa dalla moglie. Il Tribunale (Pres. conte Porrati, P. M. cav. Martelli, Canc. dott. Vivo) ha condannato la Chiara a 4 anni, 2 mesi e 15 giorni di reclusione, assolvendo il Gribaudi per non provata reità. Le parti civili erano rappresentate dagli avv. Bardanzellu e Todde: erano alla difesa gli avv. Filippi e Quattrocolo.

Il caso giudiziario di un carabiniere

(Tribunale Penale di Torino).

Singolare è il caso toccato al carabiniere Antonio Sini, della Stazione di Corio Canavese. La sera del 15 agosto scorso, insieme al commilitone Cestelli, era stato incaricato del servizio di perlustrazione lungo un tratto della provinciale Corio-Torino. I due militi non procedevano affiancati, ma ad alcuni metri di distanza l'uno dall'altro, lungo i due margini della strada. Poco oltre Corio, il Cestelli, che precedeva il compagno, vide sopraggiungere verso di lui, a velocità pazzesca, una motocicletta. Fattosi verso il centro della strada, il milite ingiunse al motociclista di fermarsi. Ma il motociclista, anzichè obbedire all'intimazione, accelerò ancora la corsa. E, nel sorpassare il Cestelli, lo urtò di fianco, così da causargli lievi lesioni. Il Sini, che seguiva il compagno a breve distanza, si portò a sua volta nel mezzo della strada, e, nell'intento di sbarrare il passo al motociclista e di costringerlo ad arrestare la marcia, levò in alto il moschetto.

Lo scopo cui il Sini tendeva fu raggiunto. Senonchè, ciò non avvenne senza incidenti. Il motociclista, — certo Mario Macchioriati, di Corio Canavese, — urtò del capo contro il calcio del moschetto, riportando delle lesioni, che guarirono in diciotto giorni. Di qui le complicazioni, che dovevano portare il carabiniere Sini sulla panca degli imputati. Un mese e mezzo dopo il fatto, e dopo vane richieste, intese ad ottenere a titolo di indennizzo, la somma di 1500 lire, il Macchioriati si querelava infatti contro il carabiniere, per lesioni volontarie. Ieri, il Sini è comparso dinanzi ai giudici della Sezione VII del Tribunale (Pres. cav. Viale, P. M. cav. Quinto) per rispondere di questo reato. Durante l'istruttoria erano stati compiuti degli accertamenti peritali, per stabilire il carattere ed il meccanismo, onde si erano prodotte le lesioni riportate dal Mario Macchioriati.

Mentre il medico designato dalla Parte Civile, il dott. Anglesio, concluse, dichiarando che le lesioni erano state volontarie, e cioè, conseguenza di un trauma diretto, il perito designato dalla Difesa, dott. Cucchetti, concluse in senso contrario. Ma, ad onta dell'incertezza lasciata da questi discordi pareri, la natura e la portata del gesto del carabiniere, potè essere stabilito attraverso altre circostanze, venute in luce al dibattimento, e tali, nel loro insieme, da recare un inoppugnabile conforto alla tesi dell'imputato, il quale sosteneva di essersi parato dinanzi al Macchioriati nel solo intento di indurlo a fermarsi e di non aver compiuto verso di lui alcun gesto violento. L'incidente toccato al Macchioriati era da ascriversi unicamente alla fatalità ed agli atteggiamenti da lui tenuti in odio ai regolamenti. Questa tesi — contrastata dalla Parte Civile, rappresentata dall'avv. Goria-Gatti, — venne lumeggiata validamente dal difensore avv. Bardanzellu. Il Tribunale l'accolse, assolvendo il Sini, perchè il fatto attribuitogli non costituisce reato.

Gli accusati dell'assassinio del cieco processati ed assolti

[illegible]

responsabilità del Mazzella e del Pirali ed il Presidente li ha mandati assolti. I tre imputati sono stati immediatamente scarcerati.

I delitti contro la maternità

Due donne condannate a Voghera

Voghera, 31, notte.

Per reato contro la maternità sono comparse dinanzi al Tribunale l'operaia Serafina Cavazza, di anni 21, imputata di procurato aborto, e la levatrice Maria Castaniga, accusata di aver prestato la sua opera nell'azione delittuosa della Cavazza. Questa è stata condannata a 4 mesi di detenzione con il beneficio della condizionale, la levatrice a 2 anni e 11 mesi di reclusione con la sospensione dall'esercizio delle sue funzioni per uguai periodo di tempo.

Due donne arrestate presso Milano

Milano, 31, notte.

I carabinieri di Sesto San Giovanni, in seguito al ricovero all'ospedale dell'operaia ventenne Teresa Sereno di Giuseppe, per pratiche abortive, hanno arrestato due donne: la levatrice Rita Vincenzi e la casalinga Virginia Villa, ritenute responsabili del reato contro la maternità. A piede libero è stato poi, denunziato all'autorità giudiziaria il fidanzato della Sereno.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

E' stata travolta da un'automobile all'incrocio di via Mazzini con via Celio, la piccola Nera Montagna, di anni 12, la quale, mentre ritornava a casa assieme ad una compagna, attraversava imprudentemente la strada. Soccorsa e raccolta dallo stesso investitore, il giovane Ardiccio Pettini, di anni 25, la Montagna è stata trasportata all'ospedale, dove, però, nonostante le cure dei sanitari, cessava di vivere poco dopo.

Cadendo dal proprio carro, in località Saline di Cenaro, il carrettiere Fioravante

[illegible]

DA ALESSANDRIA

[illegible]

DA BIELLA · DA SAVONA · DA NIZZA MONFERRATO · DA TORTONA · DA TRENTO · DA VOGHERA

[illegible]

Le monete false!...

Sono come

Le imitazioni

Di entrambe occorre diffidare

così come si deve diffidare di certe frottole che si vorrebbero dare in pasto al consumatore a colpi di gran cassa!...

E' indispensabile saper scegliere i prodotti necessari alla toeletta perchè essi sono troppo delicati ed intimi.

Le Signore che desiderano avere un viso fresco e vellutato, un aspetto piacente e giovanile, una bella carnagione tersa, devono senz'altro far uso della ormai ben conosciuta e reputata

preparata con

Spuma di Crema

in modo assolutamente innocuo e con le materie più atte a dare la bellezza.

Chi ne farà sistematicamente uso, in poco tempo avrà la prova evidente!

Volendo ottenere con maggiore rapidità tale risultato, si faccia uso nella toeletta del sapone «OLIO DI ROSE»

La Poudre NUITS DE POMPEI ed il Sapone OLIO DI ROSE della Casa Rancé & C. trovansi in vendita presso i negozi rivenditori di profumerie di tutto il Regno.

Tutti gli sports in tutto il mondo

La Milizia e lo Sport

E' stato giustamente osservato che il Fascismo, dal 1919 all'ottobre rivoluzionario, fu milizia. Ebbe i suoi canti, la sua divisa, le sue armi, i suoi capitani, le sue insegne, il suo ordine, i suoi morti.

Il Regime non poteva rinunziare a questa incalcolabile forza che rappresenta il suo contenuto, e, insieme, la sua difesa. Perciò l'ha trasformata militarmente nell'Esercito della Rivoluzione.

Esercito che ebbe la sua avanguardia nei gringagni e veloci «plotoni d'assalto», nei leggendari soldati dalla giubba aperta, cinti di ombre e di luci, rimasti paurosi nella coscienza dei vili, transfigurati, invece, per il valore nell'ammirazione dei forti (Oh, giorni della battaglia, quando il sole si levava e i grigioverdi eroi inscrivevano sorridenti nella storia quei soli!).

Attualmente, la Milizia Volontaria ha i suoi compiti precisi, che svolge servendo la Patria con fedeltà, con alto senso del dovere e con uno spirito di disciplina ammirevole.

Le virtù del Capo si sono trasfuse nei militi, i quali hanno tutti una morale comune: il bisogno e l'orgoglio di versare il loro sangue per una giusta causa.

Nessuna specie di menzogna può allignare in mezzo ad essi: si vive veramente una vita di verità per parte di tutti.

Oggi, la Milizia, costituisce veramente un formidabile strumento di potenza della stirpe.

Naturalmente, per l'educazione dei militi, venne adottato il metodo sportivo, il metodo, cioè, che ha come meta suprema l'onore, la potenza e la grandezza della Patria.

«Non esiste Legione — ha scritto Lando Ferretti — che non sia un vivaio di appassionati cultori di sport, i quali, attraverso le competizioni sportive, conservano viva una nobile emulazione tra i reparti, un bene inteso spirito di corpo, ed insieme si serbano agili e pronti ad ogni ordine di mobilitazione. Le centurie universitarie, che accolgono il fiore della gioventù goliardica, tra i diciotto e i venticinque anni, accentuano anch'esse sempre più il loro carattere, non solo di cenacolo politico dove si custodisce la fiamma della fede fascista, ma anche di organizzazione sportiva, in virtù della quale si forgiano, per l'Italia di domani, dirigenti atti, anche nel fisico, ai posti di responsabilità che li attendono».

* * *

I militi delle varie Legioni praticano i più sani e semplici esercizi individuali: atletica leggera (corse, salti, lanci), atletica pesante (sollevamento pesi, lotta), pugilato, ciclismo ed i più noti giuochi collettivi (calcio, palla al cesto, ecc.), oltre gli esercizi ginnastici a corpo libero ed agli attrezzi. Nè vengono trascurati la scherma, il nuoto, gli sci, ecc.

Il ciclismo, il popolarissimo sport degli «arrotini impazziti» (così il Carducci aveva definito i primi cultori della bicicletta) ha ferventi seguaci tra i militi.

Nel 1927, sul percorso Milano-Savona (starter d'eccezione Arnaldo Mussolini) si è svolto il primo Campionato Ciclistico della Milizia, vinto da Luigi Giacobbe, della Legione di Tortona. Assistemmo all'arrivo. Patetica ora di bellezza e di divinazione perpetuata nella memoria come il frammento d'un fregio sopravvissuto ad un tempio in rovina...

Pure nell'anno 1927, dal 18 al 20 settembre, ha avuto luogo il primo Giro di Lombardia, promosso e organizzato dal Comando della II Zona della Milizia, sul percorso Milano-Brescia-Pavia-Milano.

Questa gara è stata vinta da Oreste Cignoli, di Pavia; un atleta dotato di meravigliose qualità, che ha saputo dominare e vincere per un perfetto accordo di azione dinamica e di pensiero. I valichi più aspri, le cime più tormentose e più ardue, lo hanno visto lottante, curvo sul manubrio, come la fame nella mangiatoia, ma trionfatore superbo, che non sente in sè vivere se non l'ottima parte.

Anche la scherma — questo nobilissimo tra gli sports, che è sempre stato orgoglio e culto degli italiani — è tenuta in grande onore presso la Milizia.

I tornei tra gli ufficiali delle «fiamme nere» si seguono l'un l'altro. Poichè non si perde tempo. Non si bizantineggia. Si agisce. E si torna veramente all'orgoglio di razza, all'adorazione della grande razza italiana, primogenita d'Europa, che genera la virtù, la propaga ovunque e piega ogni forza avversa.

Ma che dire dei «pesisti» dalle sagome potenti e prepotenti, dei lottatori dalle forme statuarie, dei pugili dalle energie integre ed armoniose?

I campionati di boxe della Milizia hanno riunito recentemente il fiore dei nostri atleti: Anzani, Magistrelli, Luparia, Morgante, Cattaneo, Bensi, Cughini, Fyricter, Colaiacovo...

Gente, questa, dalla calda vitalità e dalla salda muscolatura, la quale — come ha giustamente osservato Mario Carli — può dimostrare a tutti che oggi c'è posto anche per il pugno italiano, quello che nel futuro non lontano comanderà, si chiami Bonaglia o Mussolini, abbatta dei colossi nudi o delle resistenze golose, vestite d'ipocrisia.

* * *

Questo spirito dinamicamente sportivo che la Milizia pone nel preparare i giovani ai supremi cimenti, è destinato veramente a ridarci quel «primato» che il Gioberti auspicava.

Le quadrate Legioni sono veri istituti disciplinatori di energia, eccitatori degli spiriti fiacchi. Aria, lindura, purità, cristallo: *Memento audere semper!*

Il fenomeno «sportivo» è insopprimibile, riposa sull'eterna legge della vita che si difende, dell'ignoto che deve essere esplorato, del pericolo che deve essere affrontato, e della forza che tenta prevalere intelligentemente. Diremmo che è il volto radioso della vita stessa, nell'atto di superare tutte le insidie della morte, per esplodere in un inno irresistibile alla vittoria.

Ed ecco i nostri giovani militi partecipare con entusiasmo anche alle gare campestri, affermarsi meravigliosamente nel «salto», nel lancio del disco e in tutti gli esercizi del «pentathlon» moderno (tiro a segno, equitazione, nuoto, ecc.).

Tra le Legioni più attive e più fattive, ci è grato segnalare quelle di Roma, di Torino, di Firenze, di Milano, di Napoli, di Bologna, di Padova, che si giovano del consiglio e dell'opera di quei magnifici propulsori di energie che sono i loro Comandanti.

Motore premunt. I Capi difendono il lento ciclopico lavoro di tanti umili, accumulato per l'imperiale forza di domani, secondo lo stile rude di una generosa grandezza.

PIRRO ROST.

La giornata aerea della Vittoria

Milano, 31, notte.

Fervono a Taliedo i preparativi per la grande «Giornata aerea della Vittoria». Il cielo in questi giorni è andato popolandosi di apparecchi che volteggiano nello spazio svolgendo le più ardite evoluzioni. Gli aeroplani da turismo continuano a provare il percorso del circuito stabilito per la gara di velocità, percorso che permetterà agli spettatori di non perdere di vista i concorrenti in gara.

I lavori di adattamento del campo intanto proseguono. E' stata approntata una tribuna per il pubblico ed una per le autorità. L'ingresso ai posti popolari è stato facilitato da una seconda e lunghissima strada, espressamente cilindrata. Il difficoltoso servizio di segnalazioni verrà assolto a mezzo di potenti altoparlanti, installati in buon numero sul campo e con tabellone che verrà affisso precisamente ai posti distinti di traguardo.

Il Ministero delle Comunicazioni, com'è noto, ha ordinato il rilascio di biglietti valevoli per cinque giorni con lo sconto del 30 per cento dalle regioni: Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia, Tre Venezie.

Alla sede dell'Aereo Club sono pervenute notizie riguardanti l'arrivo di numerose colonne di automobilisti che partiranno inquadrati da Genova, Como, Lodi, Pavia, ecc.

Una trentina di inscrizioni sono già pervenute agli organizzatori ed altre se ne attendono prima di mezzanotte. Ferrarin ed altri assi dell'aviazione parteciperanno fuori gara. Alla gara per il campionato di virtuosismo parteciperanno fra gli altri, come abbiamo già pubblicato, Rolando di Torino, Vasco Maerini di Firenze, Canzini di Solferino, il 23.o gruppo aeroplani di Milano, l'8.o gruppo, ecc. Per questa gara gli inscritti sono 16. Per la gara caccia aerea partecipano quattro aviatori del gruppo aeroplani (23) e quattro dell'8.o gruppo aereo caccia. Alla gara caccia palloncini parteciperanno Francis Lombardi di Vercelli, il gruppo turismo Vercelli ed altri. Nella gara di velocità per apparecchi da turismo, troviamo fra i concorrenti Guido Sambonet di Torino, Battalia pure di Torino, Francis Lombardi e Ferraudo Lombardi di Vercelli.

La «Coppa Schneider»

Critiche severe alla decisione del Governo inglese

Londra, 31, notte.

La decisione governativa di abbandonare la competizione per la «Coppa Schneider» all'iniziativa privata ha suscitato una viva sensazione negli ambienti aeronautici inglesi e viene severamente criticata. Si riconosce che la misura del dicastero dell'aviazione può essere giustificata dal punto di vista finanziario ma non certo in base agli argomenti invocati in suo appoggio da lord Thomson.

Si fa infatti osservare che i dati più importanti ricavati dai voli dello scorso settembre e da quelli preparatori dei mesi precedenti sono naturalmente applicati nella costruzione dei nuovi tipi di idrovolanti ma non sono tali da assicurare all'Inghilterra una nuova vittoria nella prossima gara. Occorrono ulteriori studi. I perfezionamenti eventuali che dovessero risultare necessari potranno essere adottati e introdotti dalle ditte costruttrici nelle loro macchine nel solo caso che i risultati sperimentali vengono forniti alle ditte stesse da aviatori provetti, capaci di affrontare i rischi enormi di voli a grande velocità.

Se l'Inghilterra vuole conservare il suo trofeo non può pretendere che le ditte costruttrici producano contemporaneamente macchine ed aviatori. Di più si fa ancora osservare che la decisione inglese non altererà affatto l'atteggiamento dei Governi d'Italia, di Francia e degli Stati Uniti, i quali in ogni caso continueranno ad assumere la responsabilità dei preparativi alla gara, alla quale invieranno i loro aviatori, scelti fra i più provetti delle loro forze aeree.

Il presidente della società reale aeronautica britannica si dichiara contrario alla decisione del Governo ed afferma che l'impresa privata non è punto preparata ad assumere per intero sulle proprie spalle l'enorme gravame della spesa imposta dalla partecipazione alla «Coppa Schneider». Si apprende inoltre che il ministro dell'aviazione forse impressionato dalle critiche degli esperti aerei inglesi e dai rilievi delle ditte costruttrici, si dichiara disposto a prestare le sue macchine ultra veloci all'Aero Club britannico, perchè le usi alla istruzione dei piloti in vista della gara ufficiale. All'Aero Club spetterà la cura di preparare la squadra inglese e di assumersi la responsabilità della organizzazione della gara.

Una manifestazione torinese

Il «criterium» di ginnastica artistica

Nella palestra «Regina Elena» fervono i preparativi per ospitare domani e domenica i concorrenti al *criterium* nazionale di ginnastica artistica indetto dal «Gruppo Sportivo Lancia». L'elenco degli iscritti si è completato: essi supereranno certamente la centuria. Il criterium comprende produzioni obbligatorie e libere ai 4 attrezzi, nonchè salti in alto, con l'asta ed al cavallo. Il punteggio servirà ad ogni esercizio per la classifica del concorrente e quello di ciascun concorrente per l'assegnazione dei premi di rappresentanza.

Le categorie ammesse alla competizione sono quattro e cioè: campioni, seniori, juniori e principianti. Mentre una gara riservata agli juniori che avrà luogo domenica a Milano, potrà togliere un po' d'importanza a questa categoria, per le altre occorre far notare che l'adesione dei migliori campioni nazionali sarà quasi completa. Mancheranno Lucchetti e Lattora, che si stanno preparando per il match di ritorno Torino-Genova, ma Mandrini il più temibile avversario del campione d'Italia, Neri Romeo, sarà presente. L'importante incontro avrà luogo domenica mattina.

Domani, alle ore 14 precise avranno invece inizio le gare riservate ai principianti e juniori, che sono novantatre in tutto. Ecco del resto il programma per le due giornate: *sabato* 2 novembre: ore 14 inizio gara per principianti e juniori - *domenica* 3 novembre: ore 7,30, continuazione gara principianti e juniori, ed inizio gara seniori e campioni; ore 15,30: accademia; ore 17,30: premiazione.

L'uomo del giorno

Il pugilista Primo Carnera, «la più grande vedetta del mondo», come viene chiamato a Londra. — Nel fondo, in alto: il celebre manager Dikson. — In basso: come un caricaturista inglese ha visto il gigante friulano.

IL CAMPIONATO CALCISTICO

Una giornata campale

Torino-Alessandria; Juventus-Pro Vercelli

Il cartellone di domenica indica in Piemonte le grandi partite. Il campionato si va facendo sempre più interessante: in quattro giornate si sono già si sono avute sorprese in gran numero e partite accanite come finalissime. Ora, alla quinta tappa, sono ancora dei colossi ad essere di fronte. Teatri delle più attese battaglie Torino ed Alessandria.

Sinora le squadre piemontesi sono riuscite a marciare assai bene: Juventus è al primo posto e nella sua scia sono, imbattute, Alessandria e Novara. Il Torino, piegato domenica scorsa con un goal di scarto a Genova, non è poi che ad un punto dai primi. Nessuna altra regione può insomma vantare un lotto di squadre poste così all'avanguardia. Ma, ripetiamo, è giunta l'ora di combattere in famiglia: Juventus contro Pro Vercelli e Torino contro Alessandria. Ecco partite che hanno una storia e che ogni anno rinnovano emozioni e ridestano interesse. Le quattro squadre, tutte assai forti e quotatissime, si presenteranno in campo ben decise a non cedere di un palmo e si prevede facilmente che i giuocatori fileranno allo stremo delle proprie energie.

* * *

Juventus-Pro Vercelli: nell'enunciazione sta il programma della partita. Quando bianchi e bianco-neri si sono trovati di fronte, tanto a Vercelli quanto a Torino, si sono sempre acute battaglie memorabili. In questi ultimi anni, due volte la Pro Vercelli è riuscita ad espugnare il campo juventino, ed i concittadini, a loro volta, sono riusciti due volte ad aver ragione dei bianchi a Vercelli. Il nuovo confronto si annuncia come incertissimo. Nelle scorse stagioni, quando la Pro Vercelli riuscì a combattere da pari a pari con i leaders, si gridò al miracolo, perchè la squadra non era salita in tutte le sue linee ed alternava vittorie a sconfitte con una regolarità... sconcertante.

La Pro Vercelli di quest'anno ha molte possibilità e molti mezzi. La squadra non presenta più punti deboli preoccupanti. Dalla difesa all'attacco, ogni linea funziona a dovere ed ogni uomo è ben a posto: di questo miglioramento generale si sono già avvertiti i frutti: imbattuta e nel gruppo di testa, la compagine bianca è da considerarsi come uno degli outsiders più pericolosi di questo campionato. Ma, più che per la sua migliorata efficienza tecnica, la squadra bianca sarà domenica temibilissima perchè giuocherà a Torino. Ci sono delle tradizioni che non si smentiscono anche con il rinnovarsi dei giuocatori e dei sistemi di giuoco delle squadre. La tradizione vuole, dunque, che la Pro Vercelli combatta a Torino le sue battaglie migliori, ed ogni anno la numerosa colonia di vercellesi residente nella nostra città ha modo di osannare ai suoi campioni, protagonisti di calche partite. Pertanto, mentre a Vercelli si affilano le armi, altrettanto si sta facendo a Torino. La Juventina, pure una diletta, non è ancora riuscita a svolgere, di fronte al suo pubblico, quel giuoco scintillante di tecnica e ricco di combattività che assai spesso, a quanto affermano le cronache, mette in mostra sui campi avversari. Sarà domenica la volta buona? C'è da augurarsela, e, se così sarà, allora certo la contesa risulterà appassionante. Partita senza favoriti: due squadre in campo con eguali chances e con eguale volontà di vittoria. L'aria promette scintille.

* * *

Ad Alessandria va invece il Torino, lo sconquassato Torino, soprattutto lo sfortunato Torino. Pare che un destino malefico si sia abbattuto sulla squadra granata. Quasi non fossero bastate e la sfortuna della scorsa stagione e la falica della tournée sud-americana, ecco che i granata sono costretti, sin dall'inizio del nuovo campionato, a rimaneggiare ogni linea ed a sostituire parecchi degli uomini migliori. Ebbene il Torino ha fatto, nelle prime quattro giornate, più di quanto si potesse attendere. Ha intanto collezionato tre vittorie consecutive, e poi, in campo avversario e contro rivali fortissimi, ha ceduto, ma con le armi in pugno ancora.

Ora ecco che un'altra ardua prova attende i granata. Giocare ad Alessandria, contro quella squadra grigia che da anni cerca di farsi largo a forza di gomiti nel lotto dei migliori, è un rischio per tutti gli squadroni. Ora, poi, l'Alessandria deve essere in gran forma. Come le altre squadre della Provincia, quella di Gandini, ha saputo sostituire gli elementi passati ad altri Clubs e ritoccare la squadra, così che il blocco risulta pur sempre fortissimo. Qualche prova generale, le prime partite, sono bastate all'Alessandria per rinfrancarsi completamente e per riprendere il suo posto di vedetta. Domenica scorsa una sola squadra ha saputo vincere in campo avversario: quella grigia, e questo fatto è significativo assai. Il pronostico vuole gli alessandrini favoriti; tuttavia ancora una volta il Torino non si presenterà rassegnato alla sconfitta. E' probabile intanto che qualche giuocatore, di quelli assenti domenica scorsa, sia in campo sul nuovo Stadio alessandrino, ed allora la squadra torinese, rimessa insieme alla meglio, potrà forse trovar una delle sue belle giornate, e, con l'ausilio di quella classe che è sua prerogativa essenziale, aspirare anche alla vittoria. Come a Torino, così ad Alessandria, la partita è di quelle che possono vedere vittoriosa tanto l'una quanto l'altra squadra. Crediamo pertanto che, se il Torino riuscisse anche solo a dividere i due punti, la sua sarebbe impresa degna di una squadra grande e forte.

Terzo grande incontro: a Bologna. Ancora una partita in casa è riservata ai campioni d'Italia. I rosso-bleu sono in piena ripresa. Caduti con onore a Milano, vittoriosi del Napoli al Littoriale, i bolognesi intendono ora riguadagnare di slancio il terreno perduto nel cattivo inizio: ospiteranno il Milan ed avranno quindi un avversario difficile. Per fermare nuovamente i campioni, il Milan dovrebbe però sfoggiare il giuoco suo migliore, e questa non è cosa che i rosso-neri sappiano fare con continuità. I favori, quindi, ai detentori dello scudetto, lasciando al Milan quelle possibilità che debbono essere riserbate sempre ad una squadra che, quale quella lombarda, è forte, combattiva e ricca di uomini di classe.

La partita di Modena, fra gialli emiliani e genovesi, può ancora mutare fisonomia alla classifica. Anche il Modena è una squadra estrosa. Di tanto in tanto fa lo sgambetto alle unità di grido, ed allora il suo nome balza in prima fila. Il Modena ama battersi con avversari forti; produce allora quello sforzo che può portarla alla vittoria clamorosa. Certamente, ospitando il Genova, l'undici emiliano avverte tutta l'importanza della posta che è in palio, ed avverte anche che una vittoria sui rosso-bleu avrebbe un significato morale ed un'eco grandissima. Il Genova leader, avrà a Modena da fare i conti con avversari che non scherzano.

* * *

Di minore importanza sono certamente tutte le altre partite in programma, anche se saranno, come quelle che abbiamo elencate, disputatissime. Ma, ai fini della classifica, sono le prime che contano, le altre avranno il valore di episodi staccati nel gran quadro del campionato.

Nonostante che il Brescia sia squadra capace di grandi sorprese, pure la Roma dovrebbe vincere, anche per inaugurare..... in modo degno il suo nuovo Stadio.

Battuto appare il Livorno a Napoli, e sorte migliore crediamo non toccherà al Padova, ospite della Pro Patria. Restano Ambrosiana-Cremonese e Triestina-Lazio; la Cremonese non è forse in grado di infrenare i nero-azzurri, mentre la Lazio potrebbe già considerare come un successo un eventuale pareggio a Trieste.

Tutta l'attenzione è, però, fissata sulle partite di Torino, di Alessadria, di Modena e di Bologna. Otto delle migliori unità del girone sono a confronto diretto e con possibilità pressochè pari di affermarsi: staremo a vedere se ancora una volta sarà il fattore campo a decidere del risultato di queste contese.

Come nella serie A, così anche in quella B le squadre piemontesi saranno di fronte. Il Casale ospiterà il Novara: ecco la gran partita del girone. Le due squadre sono entrambe in periodo di piena efficienza, e le recenti prove dicono che, tanto Casale quanto Novara, possono aspirare alle prime piazze in classifica. I neri a stella si palesano più completi e più forti, anche fisicamente, degli azzurri. Ma i novaresi contro il Legnano hanno ben dimostrato di saper realizzare un'impresa che tutti ritenevano superiore alle loro forze. Che si debba avere un niente di fatto fra le due rappresentanti del calcio piemontese?

Accordiamo intanto i favori del pronostico alla Reggiana per l'incontro con il Monfalcone, ed allo Spezia che riceve il Parma. Per conservare il primato, Pistoiese e Fiorentina dovranno fare intanto i conti con Reggiana e Dominante. Il Legnano andrà a Venezia e dovrà dirci se le sue recenti disavventure debbono essere considerate come infortuni o se invece la squadra è minata da un male più profondo; Bari e Lecco giuocheranno intanto sui terreni di Verona e di Prato, dove non sarà loro facile affermarsi.

L. O.

* * *

Ieri si è svolto sul «Campo Torino» il consueto allenamento settimanale dei granata. Il «galoppo» è valso a palesare le attuali condizioni fisiche dei calciatori concittadini.

Sono stati giocati due tempi ed all'allenamento parteciparono: Bosia, i fratelli Martin, Monti III, Colombari, Janni, Mongero, Silano, Rossetti, Libonatti, Baloncieri, Castelli, Ferraris, Naiva, ecc. La prova dimostrò che qualche giuocatore è in ottima forma ma che qualche altro non può ancora assolutamente essere incluso in squadra per partite di campionato; Libonatti, ad esempio, dopo di aver giocato nel primo tempo, ha dovuto nel secondo abbandonare il posto zoppicante.

Salvo mutamenti dell'ultima ora, il team granata scenderà pertanto in campo ad Alessandria nella seguente formazione: Bosia; Martin II, Martin III; Colombari, Janni, Mongero; Silano, Baloncieri, Ferraris, Rossetti II, Naiva.

Nazionale Serie B

Dominante-Bari 2-1

Genova, 31, notte.

Se la Dominante ha vinto, il Bari è stata la squadra che ha giuocato meglio sebbene nella partita interrotta un mese prima l'undici bianco-rosso seppe farsi vedere assai migliore allo Stadio del Littorio.

La partita è stata caotica e frammentaria e se ha avuto alcuni spunti di qualche valore tecnico, ha lasciato in complesso assai a desiderare per l'inconsistenza del giuoco svolto da entrambe le squadre. La Dominante era scesa in campo tentando l'esperimento di Bellini al centro della prima linea. Bisogna senz'altro dire che l'esperimento è fallito in quanto l'aitante terzino nazionale si è dimostrato piuttosto lento nel suo giuoco. Assai meglio ha figurato tutta la squadra nero-verde quando nella ripresa il cav. Rangone ha fatto indietreggiare Bellini al solito posto di terzino mandando avanti Cambiaso. La squadra ne ha guadagnato in saldezza e in difesa e in velocità all'attacco. Della Dominante gli uomini migliori sono stati il centro sostegno Raggi e il portiere Chittolina.

L'undici pugliese è apparso assai forte in difesa e nel centro sostegno. All'attacco Costantino è stato poco servito e ben guardato da Fontana non ha potuto esplicare il suo giuoco con conseguenze inevitabili per tutta la prima linea.

La partita si è svolta alla presenza di un pubblico discretamente numeroso malgrado la giornata non festiva ed è stata diretta dall'ing. Rovida di Milano. I primi venti minuti sono stati a favore del Bari, ma la Dominante ha potuto segnare al 7.o in una rapida discesa per opera di Giannelli su passaggio di Gay. Al 18.o il Bari ha pareggiato su calcio d'angolo tirato da Costantino e ripreso di testa da Recalcati.

Nella ripresa la partita è sembrato dovesse chiudersi in parità, ma a sei minuti dalla fine su centro preciso di Grabbi, Raggio, sopraggiunto a soli 6 o 7 metri dalla porta, ha potuto segnare imparabilmente il goal della vittoria per i nero-verdi.

Le squadre erano al completo.

Il Direttorio calcistico

Milano, 31, notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori nella sua ultima riunione, dopo avere omologato i risultati delle gare disputate domenica scorsa, in base alle risultanze dei documenti ufficiali e in applicazione dei disposti dello statuto, ha punito come appresso le seguenti società:

Multa di lire due mila, da pagarsi entro il 10 novembre prossimo venturo, all'A. C. Padova per il contegno intollerante e antisportivo del pubblico nei confronti dell'arbitro. Il Direttorio Divisioni Superiori rivolge severo monito ai dirigenti dell'A. C. Padova affinchè svolgano per l'avvenire la più energica e fattiva opera a tutela dell'ordine, sia durante che dopo la gara, intendendosi nel modo più assoluto che nessun incidente abbia d'ora innanzi a turbare il buon andamento delle gare, poichè, ove siano denunziate dagli arbitri manifestazioni ulteriori di intolleranza e insofferenza alla disciplina da parte del pubblico, verranno senz'altro stabiliti provvedimenti di squalifica del campo.

Multa di lire 500 da pagarsi entro il 10 novembre p. v. all'Unione Sportiva Pistoiese per il contegno scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro e della squadra ospite. Ha poi deciso di ammonire l'Associazione Polisportiva Rivarolese per il contegno scorretto del pubblico nei confronti di giuocatori della Lucchese e di punire come appresso i seguenti giuocatori: Squalifica per due gare effettive di campionato: Artigiani Vasco del Pisa S. C.; Valli Guido dell'A. C. Monza; Bolognese Leopoldo dell'A. C. Reggiana. Squalifica per una gara effettiva di campionato: Narizzano Giacomo della F. S. Sestrese.

Ammonizioni: Colombo Giovanni della Pro Patria et Libertate; Degni Giovanni dell'A. S. Roma; Versaldi Remo del Novara F. C.; Zampoli Otello del Prato S. C.; Brunetti Luigi della U. S. Sestri Levante; Fulliani Dante della U. S. Carrarese; Moretti Giuseppe del Cremo F. C.; Poggia Luigi della Varese Sportiva; Facchini Tito della A. C. Carpi; Lolli Libero della U. S. Mirandolese. L'ammonizione è inflitta anche al signor Malatesta Gino, vicepresidente dell'Unione Sportiva Carrarese, per contegno poco deferente nei confronti dell'arbitro della gara Sestri Levante-Carrarese. Rilevando dall'esposto del Modena F. C. denunzia di incidenti al termine della gara Livorno-Modena del 27 ottobre e constatato come dai documenti ufficiali (rapporto arbitro e commissario di campo) nulla risulta in merito a tali supposti incidenti, il Direttorio fa riserva di esperire una rapida indagine in proposito.

Note di ippica

Per le corse d'oggi a San Siro indichiamo: Premio Sartirana: Ostiglia, Giovanna d'Arco; Premio Piazzale: Ortello; Premio Monte Bardo: Diamina, Flavius; Premio Arosio: Totila, Susa; Premio Castel Sforzesco: Excelsa, Capanno, Spada di Federico; Premio Asso: Summano, Zurka; Premio Adamello: Primizia, Il Caravaggio.

Per le corse d'oggi a Roma preferiamo: Premio Trefontane: Cervo, Halleluja; Premio Ludovisi: Prode Anselmo, Folgore; Premio Fara Sabina: Flying Master, Narcotic; Premio Umbria: Cariesimo, Lindbergh; Premio Monterosi: Kansas, Giralin, Rurock; Premio Tor Pignattaro: Labrone, Lamia.

Sono stati pubblicati i pesi per l'handicap San Siro (L. 50.000, m. 3200) da corrersi domenica 3 novembre. Essi risultano così assegnati: Viola Tricolore 65, Moltrasio 62, Rina 57, Commensal 58, Tadolina 50, Sarzana 53 ½, Lullaby 54 ½, Inuska 53 ½, Triple Accord 52, Favorita 51 ½, Gorazzano 50 ½, Cervo 50 ½, Troika 50, Primizia 47 ½, Coluti 46 ½, Barborin 44 ½, Primerose 40, Rossellino 38, Gricignano 34.

Numerosi cavalli sono partiti da Milano per Roma. Tra di essi, ad eccezione di alcuni cavalli della Gualino, non figura alcun rappresentante di scuderie torinesi.

Per il Grand Prix de Paris del 1931 sono state fatte in Italia alcune iscrizioni dalle Scuderie de Montel, Gualino, Razza del Soldo e Tesio e più precisamente: G. de Montel: Fossalto (Havresac e Floridia), Omegna (Havresac e Olba), Oristano (Havresac e Hollebeck), Spoleto (Flechois e Scalzamile); R. Gualino: Oberon (Orpheus e Burakinesa), Persan (Flechois e Partridge); Razza del Soldo: Sainte Bianche (Filibert de Savoie e S.te Ursule), Saint Blague (Blandford e Sandlemae), Sans Crainte (Sansovino e Caliba); F. Tesio: Cosmo (Havresac e Chuette), Giovanni Pisano (Papyrus e Giovanna Dupré), Gossaert (Golden Myth e Gianpietrina), Sanzio (Papyrus e Scuola d'Atene). E' fuori luogo a più di un anno dalla corsa qualsiasi considerazione; tuttavia leggendo la lista degli iscritti ci pare che i cavalli che con più probabilità saranno inviati a Parigi, siano quelli della R. del Soldo.

I colori del Re di Spagna (Duca di Toledo) hanno la settimana scorsa tagliato due volte vincitori il palo di arrivo nella riunione di Siviglia con Floridor e Volga, due importazioni francesi.

Il plauso di S. E. Turati

ai tennisti vittoriosi in Spagna

Roma, 31, notte.

S. E. Turati, Presidente della Federazione italiana lawn-tennis, ha voluto esprimere il suo compiacimento per la bella vittoria riportata dalla squadra italiana contro quella spagnola, nell'incontro disputato nei giorni scorsi, in circostanze sfavorevoli, sui campi della Esposizione di Barcellona, inviando il seguente telegramma a Giorgio De Stefani, capitano della squadra italiana:

«Successo conseguito contro squadra spagnola Barcellona chiude brillantemente l'annata tennistica italiana. A lei, artefice vittoria, giunga mio vivo e cordiale compiacimento. Saluti - Turati».

NON PIÙ MAL DI DENTI CON L'USO DEI DENTIFRICI DEI RR. PP. BENEDICTINS DE SOULAC
Elixir, Pasta, Polvere e Sapone RIGOROSAMENTE ANTISETTICI

ACQUA DI COLONIA SEGUIN
PROFUMO E PRODOTTO SUPERIORE

CATALOGO GRATIS

GIOVANI - SPOSI - VECCHI
Si ottiene la guarigione della debolezza nervosa ed anche virile colle rinomate Pillole Melat, che ridonano in poco tempo forza ed energia anche alle persone più indebolite. Chiedere l'opuscolo gratis. Dose scatola per posta L. 17 alla Ditta Melat, via Lagos 14, Bologna. — Vendita in Torino della Farmacia Bernocco, via Mazzini, 5.

SINOVIAL RIVALTA
La gotta, l'Artrite, i Reumi, la Sciatica, la Flebite e le Sinovite, implorano prontamente dal SINOVIAL, che estirpa l'acido urico e la mano di mezz'ora fa cessare il dolore. Chiedere l'opuscolo gratis. P. RIVALTA - C. Garzoni, 10 - Milano (67).

SCIROPPO DI S. AGOSTINO
PURGATIVO, DEPURATIVO, RINFRESCATIVO, ENERGICO, NON IRRITANTE, GRADEVOLE AL GUSTO, PER CURARE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI e INTESTINALI, SFOGHI della PELLE, DOLORI LOMBARI - L. 4,60 il flacone in tutte le FARMACIE. Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino GENOVA

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Studio SINOPOLI
VIA SACCHI, 21 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuato ore 10-18.

Tipografia del giornale LA STAMPA

RAPIDA SPARIZIONE DI DOLORI INTENSI DOPO I PASTI

Il Cav. Antonino Orlando, proprietario della Sartoria in Via del Tritone No. 82, a Roma, racconta come dopo lunghe sofferenze riuscì a curarsi d'Indigestione

Roma, 29 Maggio 1929.

A titolo di puro e spontaneo omaggio alla Magnesia Bisurata mi permetto inviarvi la presente, con acclusa una mia recente fotografia.

Da parecchio tempo soffrivo, dopo i pasti, di accentuata sonnolenza e stanchezza, causata dalla indigestione, ed diverse e lunghe cure erano valse a guarirmi da questo male, che mi faceva soffrire tremendamente.

Provai alfine la Magnesia Bisurata, e attesto, con serena coscienza, che dopo una breve cura, digerisco perfettamente e riacquistavo le mie antiche energie, di cui ero stato privo da lungo tempo.

Se vi è comodo, pubblicate pure la presente con la mia fotografia, mentre io, che ora sto molto bene, grazie a questa cura, non tralascerò mai di consigliarla e di consigliarla a tutte le mie conoscenze che ne sentissero il bisogno.

Con perfetta stima, Dev. mo Antonino Orlando

È certo che se tutte le persone che soffrono d'indigestione provassero la Magnesia Bisurata non solo otterrebbero lo stesso immediato sollievo che ottenne il Cav. Antonino Orlando, ma si libererebbero una volta per sempre dai dolori digestivi, ciò che ha indotto il Sig. Cav. Orlando a mandare spontaneamente l'attestato qui a lato riprodotto. L'indigestione è quasi sempre la conseguenza di una soverchia acidità che fa fermentare il cibo non digerito, che irrita le pareti dello stomaco e produce malesseri digestivi come sarebbero la dilatazione di stomaco, bruciori, rigurgiti acidi e pesantezza. La Magnesia Bisurata neutralizza quest'eccesso d'acidità quasi immediatamente, evita la fermentazione dei cibi, raddolcisce la membrana delicata dello stomaco, assicurando in questo modo una digestione normale e senza dolori. Potete procurarvi la Magnesia Bisurata, che è innocua e facile da prendersi, in tutte le Farmacie.

LA MAGNESIA BISURATA VI ASSICURA UNA BUONA DIGESTIONE

ULTIME NOTIZIE

Il progetto per la tregua doganale sarà pubblicato oggi

Ginevra, 31, notte.

Questa sera soltanto, il Comitato economico ha terminato i lavori per la redazione del progetto di una tregua doganale. Le lunghe discussioni di questi giorni hanno messo pienamente in luce le gravi difficoltà tecniche inerenti alla realizzazione di questa idea, che senza dubbio, da un punto di vista dell'interesse generale, appare generosa, ma che, appunto come tale, si urta a una quantità di interessi particolari di cui buona parte sono indiscutibilmente legittimi. Il chiedere ai vari Stati di rinunziare a ogni nuova offensiva nel campo doganale, può sembrare una cosa facile, tanto più se si considera che non si tratta di stabilizzare per un periodo indefinito attraverso accordi internazionali le posizioni acquisite da certi Stati, perchè, allora, la cosa potrebbe apparire iniqua sotto certi aspetti; la tregua, come il nome stesso dice, deve avere solo un carattere provvisorio e dovrebbe durare un biennio. Se, alla scadenza, si potrà instaurare un nuovo ordinamento che assicuri un giusto equilibrio economico tra gli Stati, sarà la pace; se no, gli Stati resteranno in definitiva liberi di riprendere la guerra.

Ma anche così posto, il problema non è dei più semplici, e il nostro delegato, on. Suvich, che già ha parlato su tale questione all'Assemblea di settembre, quando la proposta fu presentata per la prima volta dalle Delegazioni inglese, francese e belga, pure accettando l'idea di una tregua doganale come punto di partenza necessario per giungere a una riduzione delle protezioni doganali dei vari Paesi, indubbiamente eccessive e contrarie agli interessi economici generali, ha cercato di mettere in guardia contro un eccessivo ottimismo, prospettando le gravi difficoltà che si dovevano superare per realizzare praticamente la cosa.

Il Comitato economico, come abbiamo detto, ha dovuto convenire che le difficoltà esistono e sono molto gravi. Al momento in cui il problema fu posto per la prima volta davanti all'Assemblea, si era considerata possibile una tregua doganale tra tutti gli Stati; viceversa, dalle dichiarazioni fatte dai rappresentanti dei *Dominions* in seno all'Assemblea e da alcuni membri del Comitato economico in questa sessione, è apparso che il progetto difficilmente troverebbe aderenti tra gli Stati extra europei. Ora, se si considera che tra questi Stati ve ne sono alcuni — come gli Stati Uniti, la Repubblica Argentina e il Brasile — con i quali l'Italia ha importanti relazioni commerciali (e non solo commerciali), si comprenderà subito come la situazione, quale ora appare, sia più seria di quella che si poteva intravvedere durante l'Assemblea.

Il problema della tregua doganale appare, dunque, ora come solubile, solo quando lo si consideri come un problema europeo. Certo, anche così considerato, il progetto resta interessante per noi, perchè, come è noto, noi abbiamo importanti relazioni commerciali con i Paesi europei e specialmente le nostre esportazioni agricole si volgono ai mercati più vicini. Un'altra grave difficoltà, che la tregua doganale deve superare, è quella di mettere d'accordo i vari Stati, i quali si trovano in condizioni economiche e sociali notevolmente diverse. Mentre alcuni Stati, come, per esempio, l'Inghilterra, hanno raggiunto un grande sviluppo industriale e possono pertanto, senza gravi preoccupazioni, stabilizzare il loro stato e in avvenire ridurlo, non altrettanto si può dire di quei Paesi, come l'Italia ad esempio, i quali hanno bisogno di mantenere in piena efficienza il loro assetto industriale e garantirsi ogni possibilità di sviluppo, anche per dare lavoro alla propria mano d'opera esuberante. Questa differenza di condizioni renderà indispensabile che la futura Conferenza, alla quale appartiene in definitiva di decidere sulla tregua doganale, prenda in esame le eccezioni agli obblighi della tregua che gli Stati partecipanti alla Conferenza non mancheranno di presentare.

Senza voler nulla anticipare circa il testo preciso del progetto, che sarà posto in distribuzione solo domani, possiamo fin d'ora informarvi che il progetto elaborato dal Comitato economico prevede espressamente tale facoltà. Ora, per rendersi conto fino a che punto la tregua rappresenterà un miglioramento della situazione attuale, sarà indispensabile conoscere — e ciò non sarà possibile che alla Conferenza — l'entità e il numero delle eccezioni che saranno consentite.

Nella odierna seduta, il Comitato ha anche proceduto alla costituzione del nuovo Ufficio di presidenza, nominando presidente sir Sidney Chapman, rappresentante dell'Inghilterra, e vicepresidente il comm. Di Nola, membro italiano. In base alle norme che regolano il Comitato economico, la presidenza per l'anno 1930 spetterà a un membro italiano. Il comm. Di Nola è stato, come è noto, fino a poco tempo fa a capo della Direzione generale del Commercio presso il Ministero della Economia Nazionale, e ha negoziato poi tutti i Trattati di commercio attualmente in vigore, ed è da parecchi anni membro del Comitato economico.

Operai delle Heimwehren boicottati dai socialisti

Vienna, 31 notte.

Gli operai socialisti di una fabbrica dei dintorni di Vienna hanno cercato stamane di impedire che operai iscritti alle *Heimwehren* si presentassero al lavoro, affermando che il loro contratto non era stato ratificato dal competente Consiglio di fabbrica. Avvertiti, i capi delle *Heimwehren* si sono subito recati alla fabbrica esortando le maestranze a lavorare con i colleghi e siccome le maestranze si sono rifiutate, è stata ordinata una mobilitazione delle *Heimwehren* dei dintorni. La voce che si volesse occupare la fabbrica e anche la vicina città di Stockerau è giunta a Vienna in un lampo. Il Governo ha mandato sul posto la gendarmeria ed ha « consegnato » in caserma la guarnigione. E' da escludere che si possano verificare incidenti gravi. I socialisti non hanno mobilitato le loro organizzazioni. I capi delle *Heimwehren* insistono perchè siano riammessi al lavoro gli operai boicottati.

Dopo il crak di New York

Il tasso di sconto inglese ridotto al 6 per cento

Londra, 31, notte.

Una piacevole sorpresa è stata riservata oggi alla City.

Stamane, all'apertura della Borsa, veniva annunziato dalla Banca d'Inghilterra che il tasso di sconto era ridotto dal 6,50 al 6 %. La riduzione, per quanto minima, è stata applaudita dal pubblico riunito allo *Stock Exchange*. Il mantenimento del tasso di sconto al livello del 6,50 % è sembrato ai dirigenti la Banca d'Inghilterra non solo dannoso per l'economia nazionale, ma incapace di recare quei rimedi alla situazione finanziaria che la Banca si riprometteva. L'efflusso di oro dalle casseforti della Banca, che si tentò di frenare aumentando il tasso, non ha accennato per nulla a rallentarsi, al punto che molti esperti finanziari espressero l'opinione che il tasso dovesse essere portato al 7 %.

Per fortuna interveniva un elemento imprevisto ad alterare di punto in bianco la situazione. Questo è stato il *crak* favoloso dei corsi alla Borsa di New York, il cui effetto immediato è stato quello di ricondurre indietro dall'America all'Inghilterra, negli ultimi dieci giorni, buona parte dell'oro uscito dalle casse della Banca d'Inghilterra. Questo stato di cose ha recato un altro importante risultato, e cioè di migliorare il corso della sterlina sul dollaro. New York, che fino ad una decina di giorni or sono appariva a Londra come una piovra assorbente tutte le riserve monetarie, ha cessato di essere, per qualche tempo almeno, una minaccia per la finanza delle grandi Banche della City.

Allo *Stock Exchange* la misura odierna ha causato un immediato incremento nelle attività di Borsa, ed un notevole miglioramento nelle quotazioni della maggior parte dei titoli finanziari. Le Obbligazioni statali hanno guadagnato alcuni punti; un analogo miglioramento si è prodotto nelle azioni industriali anche per effetto delle migliorate condizioni della Borsa newyorkese.

Il tasso americano ridotto al 5 %

New York, 31, notte.

La Federal Bank di New York ha ribassato il tasso di sconto al 5 per cento.

Una ripresa alla Borsa di Berlino
Il crak della Banca degli impiegati

Berlino, 31, notte.

La Borsa di oggi ha dimostrato maggior fermezza in buona parte dovuta al fatto che l'estero è ritornato a figurare compratore in misura non trascurabile. Ordini americani, soprattutto per i valori elettrici e per i colori; dall'Italia per valori elettrici e della seta artificiale e dall'Olanda per valori minerari e per obbligazioni della Reichsbank. Questa relativa rapida ripresa, dopo le giornate burrascose passate, è stata resa possibile dal fatto che il tracollo dei giorni scorsi non ha avuto per conseguenza se non il fallimento di piccoli banchieri (seppure seguiti da suicidi dei quali tre o quattro negli ultimi due giorni) e tutto si è limitato a violente oscillazioni di borsa.

Un lieve avvallamento si ebbe solo oggi alla notizia del fallimento della « Banca degli impiegati tedeschi », istituto berlinese che ha oggi dovuto chiudere gli sportelli e dichiarare fallimento. Tuttavia non è in stretta connessione con la situazione di borsa, ma solo in relazione a speculazioni sbagliate. Era questa una organizzazione alla quale appartenevano circa 50 mila impiegati ferroviari, postali e di polizia, i quali depositavano i loro risparmi e vi facevano versare direttamente i loro stipendi dalle loro amministrazioni e ritiravano solo quello che loro serviva di volta in volta lasciando il resto a fruttare interessi. Davanti alle 22 succursali di questa banca, sparse per la capitale, si sono avuti oggi assembramenti di impiegati e scene pietose di gente che cercava ancora di mettere in salvo i propri risparmi. La banca era però chiusa. Si sta studiando ora un'azione di intervento da parte di altre banche per cercare di salvare la situazione di tanti disgraziati. Salvo questo piccolo incidente la borsa di oggi ha chiuso relativamente calma e con relativa fermezza.

Il « Senator » colato a picco
Si teme la perdita di 28 persone

Chicago, 31, notte.

Un altro naufragio si è avuto a deplorare oggi. Il vapore Senator che faceva servizio lacuale è colato a picco, in seguito ad una collisione con un ferry-boat. La collisione è avvenuta a 20 miglia al largo di Port Washington (Wisconsin). Finora solo due persone hanno potuto essere tratte in salvo, mentre sul Senator si trovavano, tra equipaggio e passeggeri, una trentina di persone. Si hanno poche speranze che, oltre alle due già salvate, altre persone possano essere scampate alla morte. (R. S.)

Vapore inglese affondato

New York, 31, notte.

Giunge notizia che un vapore britannico, il cui nome sembra essere famcab, è affondato stamane a 30 miglia al largo di Long Island in seguito a una collisione avuta con un guardiacoste. Questi ha tratto in salvo otto uomini del piroscafo naufragato che sono stati sbarcati a New London. L'equipaggio del guardiacoste è stato fermato in attesa dell'inchiesta ufficiale. Mancano ulteriori particolari. (R. S.)

Diciotto feriti a Berlino per uno scontro di tram

Berlino, 31, notte.

Oggi, in Leipziger-strasse, per uno scambio elettrico che ha funzionato intempestivamente, si sono scontrate due vetture tranviarie che correvano in senso opposto. L'urto è stato così formidabile che tutte e due le vetture sono state lanciate fuori dei binari e gravemente danneggiate. Diciotto passeggeri sono rimasti piuttosto gravemente feriti.

Nuovo attentato di fuorusciti
Un altro operaio ucciso ad Esch

Lussemburgo, 31 notte.

Gli attentati anti-fascisti continuano a Esch, il grande centro minerario. Ieri sera, poco dopo le 20, vennero sparati sette colpi di rivoltella, attraverso la finestra, in una camera abitata dall'italiano Ciotti che non nascondeva le sue opinioni fasciste. Un altro italiano, certo Testa, amico del Ciotti, che si trovava nella camera, è stato colpito al cuore ed ucciso sul colpo. Il Ciotti rimaneva miracolosamente illeso e coraggiosamente si portava sulla strada gettandosi all'inseguimento degli attentatori. Ma costoro, che sembravano in numero di tre, riuscirono a dileguarsi nell'oscurità. L'attentato ha avuto luogo nella stessa via dove domenica scorsa venne assalito da fuorusciti un gruppo di italiani che avevano partecipato alla celebrazione dell'Annuale della Marcia su Roma e dei quali due furono gravemente feriti.

Il R. Ministro d'Italia comm. Montani ha domandato al Governo del Lussemburgo misure energiche per la tutela degli italiani residenti. E' stata aperta una inchiesta, ma gli attentatori finora non sono stati arrestati.

Come è stato impiccato
Il famoso bandito Bognar

Praga, 31, notte.

Lo scassinatore e duplice assassino Luigi Bognar è stato giustiziato stamane nel cortile delle prigioni di Bratislava, dove dal 1844 non era stata più eseguita alcuna condanna alla pena capitale.

Bognar ha reso inevitabile questa sua tragica fine anche con il contegno osservato nelle carceri e con i ripetuti tentativi di fuga, uno dei quali venne da lui compiuto pure avendo mani e piedi legati. Davanti alle carceri si era raccolta una folla di migliaia di persone; l'avidità del pubblico di assistere allo spettacolo macabro era tale che, per un biglietto d'ingresso, si sono pagate da 150 a 200 lire. Però nel cortile sono state ammesse soltanto 107 persone. Superfluo dire che la Polizia aveva disposto un vasto servizio d'ordine dentro e fuori le carceri.

Carnefice debuttante

Il boia Nezniczek, giunto ieri da Praga con due aiutanti, verso le 4 del mattino è andato a verificare se tutto fosse a posto: vestiva naturalmente di nero e portava guanti neri e scarpe verniciate. Il signor Nezniczek era piuttosto nervoso, come suole essere ogni debuttante: infatti per il sig. Nezniczek la data odierna segna quella della sua prima vera esecuzione, giacchè nel passato egli non fu che aiutante: la carriera è un po' lenta.

Il Procuratore di Stato è arrivato alle 6,30: indossava l'abito rosso. Subito il condannato è sceso nel cortile accompagnato da un pastore evangelico; un manipolo di gendarmi chiudeva il breve corteo.

Bognar camminava tranquillamente, fumando: era vestito di grigio ed aveva la camicia aperta e senza cravatta. L'ultima notte dell'assassino è stata tranquilla: ieri sera Bognar ha mangiato con grande appetito, ha bevuto mezzo litro di vino e poi ancora un altro mezzo. Indi ha fumato a piacere e si è messo a dormire sereno, prima di mezzanotte. Lo hanno svegliato alle 4 per fargli prendere il bagno. Bognar è stato poi con il prete in una cella per un'ora e mezza.

Arringa davanti alla forca

Quando si è trovato davanti alla forca, ed ha appreso da un magistrato che la sua domanda di grazia era stata respinta, e perciò doveva essere impiccato, Bognar ha chiesto la parola mettendosi a tenere un lungo discorso: in primo luogo ha domandato il rinvio dell'esecuzione a domani, giacchè ricorrendo domani il suo 30.o genetliaco, la coincidenza dei due avvenimenti gli avrebbe fatto piacere.

Poi ha raccontato di aver visto in sogno il Signore, aggiungendo di sapere bene che gli toccava scontare con la vita le sue criminose gesta; ma responsabile del suo triste destino è l'assetto sociale determinato dalla guerra.

A questo punto il Procuratore di Stato lo ha interrotto, intimando al carnefice di fare il suo dovere.

Bognar ha però proseguito affermando che il conflitto mondiale gli ha insegnato a disprezzare la vita umana, mentre, se fosse rimasto a fare il contadino con il padre in Ungheria, le cose sarebbero andate diversamente.

Spaventosa agonia

Indi ha chiesto scusa all'avvocato per averlo una volta sconerato dalla difesa nel corso del processo, ha stretto la mano del carnefice accostatosi insieme con i garzoni per spingerlo verso la forca, indi ha detto con un sorriso: « Buon giorno, servitor suo ».

Bognar ha quindi pregato il Procuratore di Stato di invitare il carnefice a fare presto e bene. Pochi minuti dopo, in un silenzio davvero mortale, la testa del delinquente penzolava. Il cuore ha continuato a battere ancora per cinque minuti. Il debutto del signor Nezniczek è stato tutt'altro che felice, giacchè i presenti definiscono un orrendo spettacolo la lunga agonia del disgraziato.

La salma del Principe di Bulow trasportata in Germania

Roma, 31, notte.

Stamane nel sontuoso ambulacro della Villa delle Rose la salma dell'ex Cancelliere dell'Impero germanico, Principe di Bulow, è stata esposta su di un catafalco contornato da innumerevoli corone di magnifici fiori. Carabinieri e metropolitani facevano lungo i viali, sulla porta d'ingresso e ai lati del feretro, la guardia d'onore. Un numero incalcolabile di autorità, di personalità del mondo diplomatico e aristocratico è passato per tutta la mattinata e nel pomeriggio in deferente raccoglimento nella grande sala.

Tra le corone spiccavano quella dell'ex-Kaiser Guglielmo II, enorme, di crisantemi gialli ornata coi due nastri dei colori germanici.

« Gli Italiani e lo Stato »
Un articolo di critica fascista

Roma, 31, notte.

Il numero odierno di « Critica Fascista », diretta da S. E. Giuseppe Bottai, pubblica un interessante editoriale intitolato « Gli Italiani e lo Stato », ove si legge fra l'altro:

« I sette anni ora compiuti di Regime racchiudono il loro maggiore significato e forse il maggiore risultato raggiunto nella definitiva creazione dello Stato italiano. Lo sforzo di Mussolini si è diretto verso un duplice obbiettivo: il perfezionamento tecnico dello Stato, la creazione di un sentimento morale dello Stato negli italiani. Radicalmente trasformato il concetto di Stato dall'indeterminata somma di poteri del liberalismo a potestà sovrana e originaria, precisata la supremazia dell'interesse dello Stato su tutti gl'interessi particolari e la loro mutua dipendenza come parte di un tutto, attorno allo Stato fascista si è creata una serie di rapporti che legano completamente il cittadino allo Stato, il quale ne soddisfa le esigenze, ne disciplina le attività, chiamandolo contemporaneamente ad essere elemento integrante dello stesso ordinamento statale.

« L'organizzazione sindacale e gli istituti corporativi rappresentano dal punto di vista della tecnica giuridica un perfezionamento senza precedenti nella storia del diritto costituzionale. I nemici del Fascismo ci accusano di avere distrutto la libertà. In realtà invece si tratta di una disciplinata libertà, e cioè stabilita un ordine entro il quale sono chiaramente segnati i limiti del lecito e dell'illecito, poichè la libertà in se stessa non può esistere, mentre esistono le libertà quando ad esse corrispondono altrettanti doveri. Primo ordine giuridico è lo Stato, e in funzione dello Stato il Fascismo ha creato il sistema delle gerarchie, trama sulla quale è ordito tutto il Regime.

« Ma la perfezione degli ordinamenti non bastava a risolvere il problema dello Stato italiano; e allora Mussolini ha posto mano alla parte più delicata e complessa della sua creazione, alla formazione di quel sentimento dello Stato, che ormai ha affondato tenacemente le radici nell'anima e nel cuore degli italiani ».

« Critica Fascista » continua poi: « Coloro che paventavano lo Stato-dio di prussiana memoria sono tranquillizzati; esso è rimasto nebuloso lontano nei gelidi cieli della metafisica ultramondana, mentre lo Stato fascista, geniale nobilissima creazione del genio di Mussolini, apre la via della sicurezza e della potenza alla Nazione italiana. Certamente l'opera non è compiuta. La semente non ha dato ancora i suoi frutti, non tutte le suture sono saldate, non tutti i contatti sono stabiliti. Sette anni non possono aver colmato la voragine scavata e approfondita in cinquant'anni. Se il più è fatto, molto resta ancora da fare, perchè occorre accrescere senza sosta nell'animo degli italiani l'orgoglio del « loro » Stato, così come è necessario rendere sempre più perfette e precise le articolazioni del congegno statale. Ma è certo che la realtà dello Stato condiziona ormai tutte le altre realtà della vita nazionale, e se negli uomini esiste la coscienza di una legge politica, che è innanzi tutto legge morale, noi non possiamo fallire la mèta che or sono sette anni ci proponemmo ».

I prestiti nazionali
Un capitale di oltre 62 miliardi - Una rendita di 3 miliardi e 90 milioni.

Roma, 31 notte.

Dalle ultime notizie sull'attuale situazione dei prestiti nazionali di guerra e dopoguerra, compresa l'emissione del prestito del Littorio, quale risulta per i titoli consegnati alla data 30 settembre 1929, si apprende che tutti insieme i prestiti, compreso il Littorio, rappresentano un capitale di 62 miliardi e tre milioni di lire e importano una rendita di tre miliardi e 90 milioni di lire. Tali prestiti sono ormai costituiti quasi interamente dal IV, V e VI prestito nazionale, cui si aggiunge il Littorio, e cioè il Consolidato 5 per cento, che insieme al Littorio comprende un capitale di 60 miliardi e 604 milioni di lire, corrispondente ad una rendita di 3 miliardi e 28 milioni di lire. Infatti il terzo prestito nazionale, in obbligazioni 5 per cento, conserva il capitale di solo un miliardo e 250 milioni di lire ed una rendita di 62 milioni e mezzo di lire, mentre il primo ed il secondo prestito nazionale in obbligazioni 4½ per cento si sono ridotti a un capitale di 248 milioni di lire e ad una rendita di 11 milioni di lire. Complessivamente i prestiti nazionali, compreso il Littorio, riuniscono 16 milioni e 430 mila iscrizioni, delle quali 6 milioni e 310 mila spettano al Littorio; 9 milioni e 398 mila spettano al IV, V e VI prestito nazionale, 1 milione e 35 mila spettano al terzo prestito nazionale; 837 mila spettano al primo e secondo prestito nazionale. Ogni iscrizione corrisponde ad una rendita media di 47 lire, per il primo e il secondo prestito nazionale; di sessanta lire per il terzo prestito nazionale; di 199 lire per il quarto, quinto e sesto prestito nazionale; di 300 per il Littorio e di 188 lire per tutti i prestiti nazionali compreso il Littorio. Le iscrizioni al nome corrispondono ad una rendita media di 293 lire per il primo e secondo prestito nazionale; di 430 lire per il terzo prestito nazionale; di 1578 lire per il quarto, quinto e sesto prestito nazionale; di 3629 lire per il Littorio e di 1688 lire per tutti e sette insieme considerati. Le iscrizioni al portatore corrispondono ad una rendita media di 42 lire per il primo e secondo prestito nazionale; di 51 lire per il terzo prestito nazionale; di 133 lire per il quarto, quinto e sesto prestito nazionale, di 179 lire per il Littorio e di 146 lire per tutti i prestiti nazionali compreso il Littorio.

L' « Osservatore Romano » nella Città del Vaticano

Roma, 31, notte.

Il numero di stasera dell'*Osservatore Romano*, che reca la data di domani, 1.o novembre, l'ultimo che il giornale pubblica in Roma, perchè il vecchio quotidiano trasporterà le sue tende nella Città del Vaticano, ove inizierà le pubblicazioni lunedì prossimo. Così l'organo ufficiale della Santa Sede avrà, dopo circa 70 anni di vita, una sua residenza stabile con tipografia propria.

L'*Osservatore Romano* nacque nel 1860, e primo direttore e fondatore fu il marchese Di Baviera. I primi uffici di direzione e redazione furono in piazza Fontana di Trevi. Cambiò poi numerose residenze e tipografie. Da oggi l'*Osservatore Romano* cessa di far parte dei quotidiani della Capitale, per assumere il ruolo di giornale ufficiale del nuovo Stato della Città del Vaticano, divenendo così un giornale estero. Gli uffici, tanto redazionali che amministrativi, così come la tipografia, sono stati adattati nel palazzo fatto costruire da Pio X per le scuole, e trasformato poi in quartiere della gendarmeria.

Cinque condanne e due assoluzioni in un processo per truffa a catena

Milano, 31, notte.

Certo Arturo Caccia, tempo addietro, conosciuto l'ungherese Mazzoli, che si occupava, fra l'altro, del commercio di preziosi, era riuscito a farsi consegnare per 15 mila lire di gioielli, pagandoli con una cambiale a firma di tali Demetrio Castelli e Giuseppe Savoia. L'effetto però, alla scadenza non fu ritirato da nessuno, mentre i gioielli erano partiti per ignota destinazione.

Il Savoia, che è anche implicato insieme a certo Ovidio Colombini in una bancarotta fraudolenta, è comparso stamane con i suoi cinque complici dinanzi al nostro Tribunale per rispondere anche di una truffa commessa a danno di certo Troni e nella quale ha fatto capolino tale Roberto Fabrizi, del quale si occuparono, a suo tempo, le cronache giudiziarie perchè imputato di una serie di truffe.

Venuto dalla Turchia dove era stato dentista del Sultano — ha raccontato il Savoia — si era messo a fare lo stesso mestiere in Italia, levando anche i denti sani e sostituendoli con altri che, invece di essere d'oro, come era pattuito, erano di rame e, ossidandosi, intossicavano lo stomaco dei disgraziati che li portavano. Per arrotondare i suoi guadagni poi, il Savoia imbastiva imbrogli a destra e a manca. Della tante malefatte, quella di cui oggi doveva rispondere l'imputato, l'aveva commessa assieme al Castelli, il quale si era fatto consegnare della merce dal Troni, pagandola con un assegno di 1000 lire a firma Fabrizi, che gli perveniva girata in pagamento anticipato di maglierie. Ma poichè le maglierie non esistevano, il Fabrizi ordinò il fermo dell'assegno e il Troni rimase a mani vuote. Compaiati nella bancarotta erano anche i fratelli Luigi e Achille Sacchi. Il Tribunale ha assolto questi ultimi due: il primo per prescrizione e il secondo per non aver commesso il fatto; ed ha condannato il Colombini a 4 anni, 6 mesi e 15 giorni con segregazione di 4 anni, il Savoia a 3 anni e 3 mesi, il Caccia a 7 mesi e 600 lire di multa, il Castelli a 8 mesi e 600 lire di multa e il Fabrizi a 3 mesi e 300 lire di multa.

Un morto e due feriti gravi in un cozzo fra moto e bicicletta

Milano, 31, notte.

Oggi, poco dopo mezzogiorno, in via Ponte Vetero, è avvenuto un grave scontro fra una motocicletta ed una bicicletta. Sulla motocicletta si trovavano due persone: il guidatore tale Stefano Gandolfi, d'anni 27, abitante in corso XXII Marzo 3, e l'amico Pietro Borroni di Antonio, d'anni 30, da pochi giorni dimesso dalla sorveglianza speciale. La bicicletta era montata dal passatiere Romeo Lizzoni fu Carlo, d'anni 45.

Nel cozzo violento le tre persone cadevano a terra. I passanti accorrevano in aiuto dei disgraziati che non davano segni di vita, mentre da numerose ferite scorreva il sangue che arrossava la strada. Qualcuno correva al vicino posto di segnalazione dei pompieri e faceva accorrere una lettiga. I 3 disgraziati, di cui solo il Gandolfi s'era riavuto dallo stordimento, vennero accompagnati alla Guardia Medica di Porta Venezia. Qui le condizioni del Pietro Borroni venivano giudicate gravissime per le ferite riportate in tutto il corpo e la frattura della ossa frontali.

In grave stato è stato trovato anche il Lizzoli. I tre infortunati furono in seguito trasportati all'Ospedale Maggiore, ove il Borroni cessava di vivere poco dopo.

Creduto morto per annegamento si presenta improvvisamente agli eredi

Brescia, 31, notte.

La curiosa vicenda di un individuo ritenuto morto da quattro mesi, registrato allo Stato Civile del suo paese fra i defunti, e ricomparso, invece, in questi giorni, fra i suoi conterranei, ha portato un po' di scompiglio nelle famiglie dei parenti, che si erano già divisa la piccola eredità.

Ecco in breve la strana vicenda. Venti giorni or sono veniva ricoverato nell'ospedale di Brescia, tra i colpiti di malattie polmonari, certo Luigi Bonetti fu Battista, di 42 anni, minatore di Pisogne in Val Camonica. Una settimana dopo l'amministrazione dell'ospedale chiedeva al Comune di origine del degente, il pagamento delle spese di ricovero, ma il Podestà di Pisogne respingeva la richiesta colla motivazione che il Bonetti risultava morto fin dal luglio scorso per annegamento, avvenuto a Mezzo Lombardo, nel Veneto. L'amministrazione dell'Ospedale rinnovando la domanda aggiungeva che il Bonetti, interrogato anche da un funzionario di P. S., non solo confermava le sue generalità ma esibiva la carta di identità che le comprovavano.

Per chiarire la situazione, inviato dal Podestà, giungeva ieri a Brescia il segretario comunale di Pisogne, il quale si convinse di essere di fronte al vero Bonetti e da esso ebbe la spiegazione del grave equivoco. Il Bonetti ha esposto che, partito lo scorso luglio da Mezzo Lombardo, dove si trovava a lavorare, pur avendo inteso che al cadavere di un annegato in località Nogarelle si erano attribuite le sue generalità, non si curò di chiarire l'equivoco. Aveva pensato di scrivere ai congiunti in proposito, ma, poi, aveva finito col dimenticarsene. L'altro ieri egli ha appreso con sorpresa che i parenti si sono già regolarmente divisi un bosco di sua proprietà. Il Bonetti deve ricorrere ora al Tribunale per l'annullamento dell'atto di morte e per la restituzione della sua proprietà.

Contadino che impazzisce per una vincita al Lotto

Macerata, 31, notte.

Tale Pietro Salvatore, dopo mesi e mesi di calcoli condotti da un sogno rivelatore, aveva giuocato i numeri 46, 54 e 72, che giuocò sulla ruota di Roma. Sabato scorso la terna uscì e il contadino, dopo qualche istante di estrazione, si accertò che l'estrazione era effettivamente avvenuta. Ma poco dopo diede segni di tale esaltazione da rendere necessario l'intervento dei medici, i quali concordano nel ritenere le condizioni del Salvatore assai gravi. Taluni, anzi non escludono che il disgraziato sia realmente impazzito.

I premi per la terza serie dei Buoni del Tesoro novennali

Roma, 31, notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico sono continuate le operazioni di estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro novennali.

Per la terza serie di tali buoni, il premio di lire un milione è stato assegnato al Buono N. 533.391; il premio di lire centomila è stato assegnato al Buono N. 1.062.513; il premio di lire 50 mila al Buono N. 1.914.221; il premio di lire 10 mila al Buono N. 580.236; ed i quattro premi di lire cinquemila ciascuno, ai Buoni N. 237.340; N. 1.033.162; N. 1.309.001; N. 175.760. (*Stefani*).

TEATRI

AL TEATRO DI TORINO lunedì prossimo 4 novembre avrà luogo l'inizio del breve corso di recite straordinarie della Compagnia Almirante-Rissone-Tofano. La Compagnia debutterà con l'importante novità assoluta di Luigi Pirandello *O di uno o di nessuno* e durante la breve stagione, oltre la ripresa della trilogia di Sio, ispirata alle vicende del Sor Bonaventura, si avrà un'altra novità assoluta: *Jean de la lune*, di Marcel Achard.

LA TEMPERATURA

31 ottobre 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9 735.
Temp. minima notte dal 30 al 31 + 6
Temp. massima del giorno 31 + 11
La giornata di ieri: coperto, pioggia.
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	18	11	piovoso	agitato
Milano	11	9	nebbia	
Genova	15	11	sereno	legg. m.
Venezia	13	10	coperto	»
Firenze	15	8	sereno	
Ancona	12	6	coperto	mosso
Napoli	18	15	½ coperto	legg. m.
Taranto	18	15	½ »	»
Palermo	20	12	½ »	»
Catania	19	9	½ »	»
Cagliari	14	12	½ »	mosso
Tripoli	22	14	sereno	legg. m.
Messina	18	13	nuvoloso	calmo
Trieste	12	10	½ coperto	agitato
Trento	8	4	piovoso	
Fiume	11	8	coperto	calmo
Bari	20	10	nuvoloso	»

CRONACA

L'arresto del ladro di calze che era fuggito dall'ospedale

Verso la metà di settembre, come fu narrato ampiamente, tale Giovanni Valletto, abitante in via Cigna, 13, veniva raccolto da alcuni cittadini all'angolo di corso Napoli e corso Principe Oddone e portato a braccia all'Assistenza Mariani, perchè ferito di arma da fuoco ad una gamba. Costui, agli agenti che lo interrogarono, si qualificava commerciante, e narrava, con un fantasioso e complicato racconto, di essere stato ferito da automobilisti sconosciuti, giunti alle sue spalle con l'automobile a fari spenti, mentre egli stava discorrendo con una signorina, la quale, subito dopo il fatto, era stata presa a bordo della macchina, che si era allontanata velocemente. Ma la versione data dal Valletto non aveva convinto l'Autorità, che, dopo diligenti indagini, potè assodare che il giovane era invece un pericoloso pregiudicato, condannato per reati contro la proprietà, e che il suo racconto era assai distante dal vero.

Infatti, in quella notte, dal 12 al 13 settembre, era stato ferito da alcuni compari, in compagnia dei quali aveva compiuto un furto nell'alloggio della signora Mida Mariani in Carossini, abitante in via Beaumont, 15, e con i quali era venuto a diverbio per la divisione della refurtiva. Con gli stessi amici, il Valletto aveva già compiuto un altro furto, di cui abbiamo a suo tempo parlato: quello di 400 dozzine di calze da uomo, avvenuto la notte dal 6 al 7 settembre, ai danni della Ditta Pietro Bono, avente il magazzino di deposito in via Pont Canavese, 14. Il Valletto, per sfuggire al carcere, che lo aspettava, mentre si trovava degente all'Ospedale, cogliendo un momento in cui la sorveglianza degli agenti che lo piantonavano era venuta meno, riusciva audacemente a fuggire, pur ferito com'era.

Inutile dire che la fuga dall'Ospedale del Valletto ha dato sui nervi agli agenti del Commissariato della Barriera di Milano, i quali si sono ripromessi di acciuffarlo un'altra volta e definitivamente, e perciò gli hanno dato una caccia spietata. Questa assidua ricerca del lestofante doveva essere coronata dal successo ieri mattina. Mentre una pattuglia di agenti del suddetto Commissariato, composta da Raffaele Catterino e Tommaso Praglia, compiva un giro di ispezione alla periferia, in regione Barriera di Milano, scorgeva il Valletto. Una simile fortuna non fece perdere il sangue freddo agli agenti, i quali, manovrando cautamente, si avvicinarono al giovane. Ma costui avvertì, al fiuto, il pericolo, e senz'altro si diede alla fuga. Gli agenti lo rincorsero. Fu una vera e propria maratona, attraverso i prati di quella località. Il furfante non manifestava proprio l'intenzione di rassegnarsi e lasciarsi prendere, ed allora la pattuglia estrasse le rivoltelle e sparò alcuni colpi in aria. A quella musica, il Valletto mise finalmente giudizio, smise la maratona, e, fermatosi, si lasciò raggiungere ed arrestare. Venne condotto in Sezione e poco dopo, sotto buona scorta e senza più possibilità di svignarsela, fu tradotto alle « Nuove ». Così, abbastanza ingloriosamente, è finita l'avventura del Valletto. In carcere doveva andarci, e in carcere, sebbene con un poco di ritardo, c'è andato.

La morte del renaiuolo ferito in barca
L'arresto del feritore

Nel pomeriggio di ieri, nella corsia dell'Ospedale S. Giovanni, dove era stato ricoverato, è spirato il renaiolo Defendente Necco, che, come diffusamente abbiamo narrato, era stato raccolto in gravi condizioni mentre si trovava a bordo della propria barca, arenata sulla riva del Po presso la confluenza della Stura.

Intanto la Polizia si interessava per giungere a conoscenza delle circostanze in cui il ferimento era avvenuto. Delle indagini si incaricavano il dottor Rampino della Squadra Mobile ed il maresc. Cummaudo, i quali recatisi nella località prossima al luogo dove era avvenuto il delitto, potevano raccogliere elementi assai gravi di accusa contro il contadino Govino Carlo fu Pietro, che veniva poco dopo arrestato e portato in Questura. Interrogato, il contadino confessava pienamente di essere stato l'autore del ferimento. Secondo la sua versione i fatti si sarebbero svolti nel seguente modo. Il Govino, il quale è proprietario di un fondo sito sulla sponda destra del Po, si era da qualche tempo accorto che ignoti renaioli si avventuravano nei suoi poderi più prossimi alla riva del fiume e vi raccoglievano la sabbia alluvionale, di proprietà sua. Per evitare il ripetersi di tale fatto egli si era appostato la sera del 29 ottobre in un cespuglio della riva, deciso a dare una buona lezione agli ignoti. Dopo alcun tempo di appostamento, egli vedeva avvicinarsi una barca con a bordo due uomini, i quali puntavano direttamente verso la sponda. Quando la barca ebbe approdato, egli, sbucato dal nascondiglio, intimava agli sconosciuti di allontanarsi e alla loro risposta negativa, reagiva scagliando contro ad uno di essi, il Necco, un mattone raccolto a terra. Mentre il ferito si accasciava sul fondo della barca, il compagno si dava alla fuga a nuoto.

Il Govino è stato trattenuto in arresto e denunciato all'Autorità per ferimento seguito da morte.

Stato Civile di Torino

31 Ottobre 1929

NASCITE 33
MORTI 27

NASCITE: maschi 17, femmine 16.

MORTI: Perracino Carolina fu Paolo, di anni 72, di Alba, casalinga, via Juvara, 18 — Matta Antonia ved. Piras, id. 73, di Sorli, casalinga, via Vanchiglia, 2 — Sonsino Caterina ved. Mosca, id. 81, di Savigliano, agiata, corso Re Umberto, 40 — Borgogno... Maddalena ved. Sauaro, id. 71, di Carmagnola, cas., v. S. G. B. La Salle, 12 — Venetti Ettore di Giovanni, id. 15, di Torino, studente, via Marna, 1 — Giorgio Lucia ved. Manzone, id. 71, di Torino, agiata, via Accademia Albertina, 38 — Forminolo Piera di Giuseppe, di mesi 14, di Torino, via Madama Cristina, 90 — Orsini Maddalena suor Emiliana, d'anni 86, di Limone P., religiosa, via Massena, 38 — Pugnante Anna ved. Pippino, id. 72, di Torino, casalinga, via Foligno, 48 — Brussasco Giuseppe fu Antonio, id. 56, di Frassinetto Can., fattorino, via Gioberti, 40 — Fornero Carlo fu Giuseppe, id. 76, di Mentanaro, muratore, via Lod. Bellardi, 20 — Rossi Caterina ved. Turiero, id. 74, di Fossano, agiata, via Venti Settembre, 5. — Daffara Cesarina fu Carlo, id. 36, di Pomaro Monferrato, insegnante, via Ricasoli, 71 — Curelli Giovanna di Mario, id. 7, di Torino, scolara, via Ferrere, 62 — Martinengo Carolina fu Giovanni, id. 61, di Asti, casalinga, via O. Giacosa, 21 bis — Fattori Angela suor Carmelina, id. 79, di Giussano, religiosa — Gorla Rosa ved. Milone, id. 53, casalinga — Zaccari Gemma, id. 31, artista — Gamarra Maria ved. Cavenaghi, id. 86, di S. Benigno Can., casalinga — Lasagna Ermelinda fu Carlo, id. 41, di S. Germano Verc., pollicciaia — Pasquini Antonio fu Rigoberto, id. 44, di Sassuolo, impiegato — Tepretti Enrico di Giacomo, di giorni 25, di Torino — Feltoso Mercedes in Tarenzi, d'anni 27, di Somma Lombarda, casalinga — Gravero Giovanna in Pietro, id. 31, di Bra, operaia.

Nati morti 2; a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 31, notte.

Il mercato newyorchese si è completamente ripreso. Stamattina l'apertura era calma, ma il mercato ha dato per tutta la seduta grande prova di fermezza. Alla chiusura la maggior parte dei valori aveva guadagnato in media da 4 a 10 punti a petto dei prezzi di chiusura di ieri. Vennero venduti circa 7 milioni di titoli. Le azioni più ferme furono le petrolifere. Anche le ferroviarie e le elettriche si comportarono abbastanza bene e incominciarono a guadagnare gran parte del terreno perduto negli scorsi giorni. Anche le Pirelli si sono riprese ed hanno guadagnato oggi 4 punti terminando a 31.

Le Obbligazioni italiane invece sono state nella quasi totalità molto deboli. Eccone le quotazioni:

Fiat 7 % 1946 con warrant	105 1/8
Fiat 7 % 1946 senza warrant	89 —
Prestito Italiano 7 % 1951	93 ¾
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	88 ¾
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	91 —
Città di Milano 6,50 % 1952	89 —
Montecatini 7 % 1937	98 —
Città di Roma 6,50 % 1952	84 —

Londra, 31. — L'annunzio della diminuzione del tasso di sconto ha favorevolmente colpito il mercato di Londra. L'apertura odierna avviene con tendenza più ferma di quella di ieri. Il volume di affari resta però moderato malgrado che si noti una grande animazione. Si nota una fortissima ripresa sui fondi inglesi. Ecco l'apertura dei Cambi: Parigi 123,81; Italia 92,90; New York 4,8793; Berlino 20,38; Belgio 34,88.

Le Snia Viscosa erano quotate 11/16, 25/32. Le Cavi e senza fili: preferenziali 98 ¾, 97 ¼. Al ordinari 65-66; 64 47-48.

Amsterdam, 31. — Anche la borsa di Amsterdam può dirsi che si sia completamente ripresa. Tutti i valori hanno dato prova di grande fermezza e alcune azioni, come le Philips, hanno guadagnato completamente il terreno perduto. Anche le Petrolifere e specialmente le Royal Dutch si sono comportate bene e hanno guadagnato in media 15 punti.

Berlino, 31. — Apertura con tendenza piuttosto sostenuta. Più tarda però a manifestarsi una certa irregolarità. I prodotti chimici si mostrano molto fermi.

Vienna, 31. — Con scarsissimi affari la Borsa ha mantenuto oggi l'aspetto solito e neppure ha perduto la caratteristica della predilezione per qualche titolo ungherese. In generale i corsi sono rimasti immutati. La ricerca di dollari sul mercato ha perso di intensità ed il corso per le banconote è calato di oltre 10 cent.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 31. — Chiusura cotoni. Ufficiale Futuri americani: tendenza calma, sostenuta. Gennaio (1930) p. 9,79; febbraio 9,79; marzo 9,79; aprile 9,81; maggio 9,86; giugno 9,88; luglio 9,91; agosto 9,89; settembre 9,81; ottobre 9,84; novembre 9,85, (1929) 9,77; dicembre 9,86. - Futuri egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair novembre p. 15,55; gennaio 14,97; marzo 14,78; maggio 15,04; luglio 15,20; novembre (1930) 15,50. - Upper F. G. F. novembre (1929) 10,94; gennaio 10,79; marzo 10,94; maggio 11,19; luglio 11,30; novembre (1930) 11,16. - Vendite della giornata cotone disponibile balle 7000.

Chiusura cotoni disponibili. - Ufficiale. - American Middling p. 9,96; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 15,55; id. Upper id. 10,75; M. G. Surtee F. G. 6,30; M. G. Broach 7,50; American Sind Punjab 8,50; M. G. n. 1 Oomra 7,00; M. G. Bengal 5,45; M. G. Scinde 5,85. Importazioni della giornata balle 400.

New York, 31. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma, id. Middling 18,00. - Futuri: tendenza apertura sostenuta: id. id. chiusura poco stabile. Gennaio (N. C.) 18,00-06; febbraio 18,17; marzo 18,30; aprile 18,45; maggio 18,57; giugno 18,60; luglio 18,67-68; novembre 17,98; dicembre 17,91-93.

New Orleans, 31. — Disponibili Middling 17,73. Futuri dicembre 17,87; gennaio 17,98-99; marzo 18,17-18; maggio 18,47; luglio 18,60.

SPORT

L'inizio della « sei giorni » berlinese

Berlino, 31, notte.

Questa sera alle ore 22 ha avuto inizio con immenso concorso di pubblico allo Sport Palast la 22.a corsa di sei giorni berlinese. Per questa prima sera gli *sprints* hanno avuto luogo alle 23 ma nei prossimi giorni è stato stabilito che avranno luogo 5 *sprints* alle 14,30 e alle 18,30; 10 alla sera alle 22 e alle due di notte.

Le 145 ore avranno termine giovedì 7 novembre: l'ultima ora fra le 22 e le 23 sarà interamente ora di *sprints*.

Il maggior interesse si concentra sulle coppie straniere e principalmente sul campionissimo Girardengo che fa coppia con Negrini col quale ha vinto due anni fa a Lipsia. Molti propendono anche per la coppia Binda-Tonani che sono molto popolari. Fra i tedeschi i più quotati sono i due corridori della coppia Miethe-Koerigen.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Alle ore 1,30 di giovedì 31 ottobre, confortato dai Carismi della N. S. Religione, spegnevasi fra le braccia dei suoi cari

Chiaffredo Giletta fu Vittorio

d'anni 78

Costernati dànno il doloroso annunzio: la moglie Caterina Demarchi coi figli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, venerdì, alle ore 15, in Cervignasco (Saluzzo).

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni speciali.

La messa di trigesima verrà celebrata nella Parrocchia di Cervignasco il giorno 14 corr. alle ore 9.

Saluzzo (frazione Cervignasco), 1.o novembre 1929.

Impr. Pompe Fun. G. Tanga, Saluzzo, Tel. 99

Ieri spirava l'anima eletta di

Oggero Agnese n. Negro

Con dolore che non avrà conforto mai, ne piangono la perdita il marito Cesare, il figlio prof. avv. Maurizio, il fratello Gabriele con la moglie Terla e famiglia, la sorella Margherita col marito Lanfranco Antonio e famiglia, i nipoti Oggero Antonio e Tommaso con le consorti Giulia e Annetta coi figli, la cognata vedova Peyrone-Oggero Pompea e figli, il cognato Bossone Pietro e famiglia, i parenti tutti. Si ringrazia fin d'ora le gentili persone che interverranno ai funerali, i quali avranno luogo sabato 2 corr., alle ore 8, partendo da via Monginevro 42.

Gents - Tel. 46-018 - Prime Stab. Pompe Fun.

Ieri dopo breve malattia mancava ai suoi cari l'anima buona di

Bongioanni Maddalena vedova SANERO

d'anni 77

Dànno il doloroso annunzio: i figli Giacomo, Martino, Pietro, la figlia Tina in Tesslore colle rispettive famiglie, il fratello Rocco e famiglia, nipoti, parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 2, ore 10, partendo da via La Salle n. 12, già via Fucino. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

APPENDICE DELLA STAMPA (28

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

Lorenzo Vayres pensò che, intanto, bisognava restituire il testamento a Lucilla, rendendole così la fortuna assegnatale da sua zia... Ma... era poi sicuro che Lucilla si sarebbe fatta rimborsare da sua sorella?

Lorenzo conosceva la bontà della fanciulla... Ella sarebbe stata capace di abbandonare a Margherita la metà dell'eredità, per non rischiare di perderne l'affetto.

Tutto ben considerato, Lorenzo finì col decidere che, fino a nuovo ordine, non avrebbe detto nulla a Lucilla della scoperta fatta nella [illegible] del maggiordomo.

Uno dei suoi impiegati gli portò in quel momento la fotografia del testamento, che era già stata sviluppata, ed egli si mise a studiarla attentamente.

Il testamento, sebbene brevissimo, conteneva non poche parole inutili. Era evidente, come la calligrafia tremolante confermava, che la signora de Courmont, scrivendolo, doveva essere quasi allo stremo delle sue forze.

Lorenzo rivide la vecchia dama, come l'aveva conosciuta a Cannes. Rivide accanto a lei Lucilla, nel suggestivo quadro della Riviera, rivide i suoi occhi pensosi, la sua grazia incomparabile, riudì la sua voce musicale...

Come l'aveva amata! Come si era sentito legato a lei subitamente e per sempre!...

E come aveva sofferto!...

Ripensò alla sua improvvisa sparizione, dopo la tragedia del duello...

Chiunque altro, nei panni di Lorenzo Vayres, avrebbe capito subito che era cento volte preferibile che Guido di Montendre avesse continuato a vivere e che la sua ignominia fosse stata nota prima del suo matrimonio. Lucilla sarebbe rimasta triste per un anno o due: ma poi, con ogni probabilità, avrebbe ceduto ad un nuovo amore... Si sa che è appunto nella tristezza che una donna inesperta si lascia irretire l'anima da un sentimento nuovo...

Se avesse potuto ragionare serenamente, allora Lorenzo Vayres non avrebbe provocato Guido di Montendre... Egli invece non aveva riflettuto. La bassezza dell'avversario lo aveva ferito troppo profondamente, perchè egli potesse contenersi.

— Ed ho perduta Lucilla per sempre... — egli mormorò amaramente.

Aveva commesso un grave errore: ed era giusto che ora lo espiasse.

Peggio per lui!... Egli accettava, rassegnatamente, l'espiazione. Tanto più volentieri l'accettava ora, che aveva almeno il conforto di vedere di tanto in tanto l'amata, dopo essere rimasto per due anni lontano da lei...

Si sforzò di pensare daccapo alla strana scoperta fatta nella [illegible] di Eusebio.

Egli sapeva benissimo che la signora de Courmont aveva sempre avuta una spiccata predilezione per Lucilla, i cui gusti ed il cui carattere collimavano coi suoi. Ma da questo a diseredare Margherita con un tratto di penna, ci correva!... Pazienza se la signora de Courmont si fosse limitata a dimostrare in un modo qualunque a Lucilla la sua predilezione e la sua gratitudine... Ma perchè diseredare totalmente una nepote, alla quale aveva pur ceduto volentieri il secondo piano del suo palazzo, quando ella si era maritata?... Era dunque questa la ragione per la quale il testamento era andato a finire nelle mani di Eusebio?

E via!... Quando si vuol togliere dalla circolazione un documento di quella importanza, si usa la elementare precauzione di lacerarlo!...

Decisamente non era il caso, almeno per il momento, che egli ne parlasse a Lucilla!...

Più tardi, avrebbe deciso...

Per associazione di idee, fu tratto a pensare agli altri misteri che si accumulavano nella vecchia casa dei Courmont, e specialmente all'ultimo di essi, a quella apparizione fantastica e terrificante, che il dottor Vreman addebitava unicamente alla sovreccitazione ed alla impressionabilità di Lucilla.

Che cosa pensare? Lorenzo si sentiva mortalmente inquieto... La parola scritta sulla fronte della signora de Courmont, quella da lei urlata nell'ultimo spasimo dell'agonia, i passi misteriosi uditi nella parete, tutto ciò perdeva importanza, di fronte ai nuovi pericoli che potevano minacciare la salute di Lucilla...

Come sventare quei pericoli?

Non sapendo più resistere alla sua inquietudine, Lorenzo Vayres uscì dall'officina e si fece condurre al palazzo de Courmont.

XVIII.

Cuore di tigre

Nel momento in cui smontava dalla automobile, nella stretta e vecchia via della riva sinistra, Lorenzo Vayres vide un'altra automobile, guidata da uno chauffeur negro, fermarsi dinanzi al palazzo de Courmont.

Ne discese Margherita Branque, che trasalì, scorgendo l'ingegnere.

— Oh!... Signore! — ella disse con uno slancio sincero. — Come siete stato gentile a venirci a trovare!...

E senza attendere la risposta, aggiunse:

— Ma perchè non avete telefonato prima? Per poco non ho mancato la vostra visita!

— Voi siete troppo buona, signora, attribuendo alla mia presenza un valore che essa non ha.

Gli occhi di Margherita si posarono su lui, dolcissimi, espressivi.

— L'amicizia, signore, la vera amicizia — ella disse — si riconosce soltanto nel momento della sventura.

— Voi non avete bisogno di me, signora — notò Lorenzo.

Ella rispose, con voce profonda:

— Sì: ho bisogno della vostra amicizia.

Un rapido mutamento si era verificato nello spirito di Margherita, da quando aveva conosciuto Lorenzo Vayres.

Essa non sapeva ancora che cosa fosse l'amore e sentiva quindi profondamente l'incanto del primo sorgere della passione che ravvivava il suo cuore arido...

Dal giorno in cui aveva riveduto Lorenzo non aveva pensato che a lui ed aveva dimostrato al marito una gelida freddezza che non prometteva nulla di buono.

Tanto era assorta nel nuovo, ignoto sentimento che sbocciava in lei che non aveva avuto nemmeno più voglia di occuparsi dei suoi interessi, di quegli interessi per i quali non aveva indietreggiato neppure dinanzi al delitto. Non aveva più fatto alcuna premura presso suo marito perchè avesse ritrovato il testamento smarrito. Non si era nemmeno preoccupata del fatto che una seconda apparizione notturna nella stanza di Lucilla non aveva avuto l'effetto desiderato. Appena udito lo strano sibilo che aveva preceduto la prima apparizione, la fanciulla aveva nascosto il capo sotto le coltri e non aveva veduto nulla.

Margherita, constatato l'insuccesso, si era limitata a scrollare le spalle ed a mormorare:

— Troverò di meglio!

Ma poi non aveva nemmen più pensato alla sorella.

Aveva pensato a Lorenzo Vayres...

Seguita dall'ingegnere, ella raggiunse il secondo piano e fece entrare Lorenzo nel suo salotto.

— Avrei voluto vedere la signorina Lucilla — disse Vayres, varcando la soglia dell'appartamento.

— La vedrete qui. Ora la farò chiamare.

— E' in casa?

— Oh!... Non esce mai, povera sorellina!... La sua salute è stata profondamente scossa da tutto quel che è avvenuto... E' sempre nervosa, impressionabilissima... Oh!... io temo per lei!...

Chiamò la cameriera, le dette un ordine: e poco poco Lucilla entrò nel salotto.

La fanciulla non potette esimersi dal porgere la mano a Lorenzo Vayres, che la strinse fra le sue.

Ma quella mano rimase fredda ed inerte.

Lorenzo sentì una stretta al cuore... Mai, mai, quella fanciulla lo avrebbe amato!...

(Continua).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 31. — Benchè alla vigilia di tre giorni festivi il mercato ha dimostrato egualmente la sua saldezza con un contegno regolare e prezzi in generale sostenuti pur tra affari limitati. La Fiat, che gode sempre la maggioranza degli scambi, ha esordito a 426, si è spinta a 430, per chiudere a 423. Molto ricercata ed in forte progresso la Bankitalia. Migliore quotazione del Rubattino su domande insistenti. Fra gli Elettrici leggero progresso delle [illegible]. Sostenuta la Viscosa nelle Sete Artificiali.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	65 75
Id. id. cont.	—	66 95	—	66 95
Consolidato 5 %	—	78 70	78 60	78 67½
Id. id. cont.	—	78 60	78 35	78 60
O. Ferrov. 3% c.	—	—	—	330 50
Torino 5 % c.	—	—	—	466 50
S.-Paolo 5 % c.	—	—	—	491 —
Banca Italia c.	25	1860 —	—	1860 —
Banca Comm.	400	1340 —	1339 —	1339 75
Credito Italiano	60	780 —	—	780 —
Banco di Roma	—	—	—	117 —
Naz. di Credito	—	—	—	551 —
Consorzio M. F.	100	736 —	736 50	736 50
Mediterranea	—	—	—	760 —
Meridionali	—	—	—	1720 —
Rubattino	100	541 —	540 —	540 —
Sabaudo	—	—	—	278 —
Cosulich	—	—	—	84 50
N. A. I.	—	—	—	181 —
Italiana Gas	100	232 —	—	232 —
[illegible]	400	360 —	361 —	361 —
E. A. I.	—	—	—	334 —
Sip	1375	148 50	148 —	148 1/8
Id. cont.	50	—	—	147 50
Terni	450	308 —	307 —	307 —
[illegible]	1000	196 —	195 50	195 50
F. C. E.	—	—	—	197 50
Savigliano	—	—	—	470 —
Nebiolo	—	—	—	509 —
Tedeschi	—	—	—	270 —
Off. Moncenisio	—	—	—	205 —
Fiat	6300	430 —	423 —	421 —
Id. cont.	300	—	—	431 —
Amiata	150	300 —	—	300 —
Schiapparelli	—	—	—	16 —
Montecatini	800	253 —	252 —	252 —
Mira Lanza	—	—	—	80 —
Acqua Potabile	150	160 —	367 50	167 50
Florio	—	—	—	172 —
Unica	—	—	—	192 —
Tessili	—	—	—	67 —
Valli Lanzo	—	—	—	108 —
Viscosa	3300	79 50	79 50	79 50
Chatillon	1500	211 —	209 —	209 —
Varedo	750	41 50	41 —	41 25
Scotti e C.	—	—	—	125 —
Bonifiche	—	—	—	467 —
Beni Stabili	—	—	—	610 —
Cartiera Ital.	—	—	—	350 —
Cementi	—	—	—	90 —
Pittaluga	—	—	—	41 25
Cartiere Burgo	—	—	—	560 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 90
Svizzera	—	—	—	370 —
Londra	—	—	—	93 15
New York	—	—	—	19 09

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	66 70	66 60	66 50	67 40
Id. id. contanti	—	—	66 90	—
Consolidato 5 %	78 75	78 65	78 75	78 60
Id. contanti	—	78 90	78 90	—
Venezie 3,50 %	—	70 50	71 50	71 10
BANCARIE				
Banca d'Italia	1860 —	1845 —	1840 —	—
Commerciale It.	1341 —	1336 —	1338 —	1308 —
Naz. di Credito	560 —	552 —	558 —	554 —
Banco di Roma	117 —	117 —	117 50	118 —
Credito Italiano	784 —	788 —	788 —	785 —
Id. Marittimo	510 —	510 —	517 —	—
Cons. Mob. Fin.	757 —	757 —	756 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	465 —
TRASPORTI				
Mediterranea	760 —	760 —	—	—
Meridionali	1694 —	1693 —	1698 —	1700 —
Rubattino	545 —	543 —	542 —	—
Lib. Triestina	130 —	131 —	131 —	135 —
Cosulich	84 —	84 —	84 —	83 —
Lloyd Sabaudo	—	277 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	189 50	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	207 50	—	208 —	—
Lin. Can. Naz.	370 50	—	—	—
Rossari Varzi	160 —	—	—	—
Snia	79 —	79 —	79 —	—
Varedo	41 25	—	41 —	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	117 —	119 —	120 —	—
Ilva	222 —	224 —	226 —	—
Elba	40 50	40 75	40 —	—
Montecatini	252 50	250 —	250 —	—
Monte Amiata	304 —	305 —	306 —	—
MECCANICHE				
Breda	118 50	—	—	—
Fiat	432 —	432 —	432 —	—
Isotta	197 —	—	—	—
Dalmine	143 —	—	—	—
[illegible]				
Sali	—	380 —	—	—
Edison	665 —	—	—	—
Sip	150 —	147 —	—	—
Marconi	—	—	295 —	—
Terni	308 —	307 —	308 —	—
Un. Esercizi	110 —	111 —	—	—
Lomb. (Vizzola)	326 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	180 —	180 —	—	—
Raff. Lig. Lomb.	330 —	330 —	—	—
Eridania	470 —	480 —	470 —	—
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Aedes	5 50	5 40	—	—
Fondi Rustici	102 —	—	104 —	—
Imprese Fond.	—	—	129 50	—
Bonifiche Ferr.	465 —	—	462 —	—
Beni Stabili	648 —	650 —	645 —	—
DIVERSE				
Assicuraz. Gen.	—	—	—	4460 —
Esp. Italo-Am.	327 —	—	—	—
Pirelli	982 —	—	—	—
Gas Torino	231 —	—	—	—
Mira Lanza	85 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 90	75 925	75 15	75 90
Svizzera	369 05	370 25	—	369 90
Londra	93 13	93 10	93 12	93 125
New York	19 09	19 09	19 0875	19 095
Berlino	457 05	—	—	457 —
Vienna	268 55	—	—	268 75
Bucarest	11 40	—	—	11 37
Belgio	267 10	—	—	267 —
Spagna	279 —	272 15	—	273 —
Praga	56 575	—	—	56 60
Budapest	334 —	—	—	333 75
Albania	367 00	—	—	368 —
Belgrado	33 60	—	—	33 60
Olanda	770 50	—	—	770 —
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	24 75	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi. - Roma, 31. — Rendita 3,50 % netto (1906) 66,55; 3,50 % netto (1902) 61; 3 % lordo 39,[illegible]; Consolidato 5 % 78,775; O. Venezie 3,50 % 71,[illegible]. — Cambi: Parigi 75,90; Zurigo 369,[illegible]; Londra 93,[illegible]; Amsterdam 770,50; Madrid 272,15; Bruxelles 267,10; Berlino 457; Vienna 268,[illegible]; Praga 56,57; Bucarest 11,40; Buenos Aires peso oro 17,70; Id. carta 7,76; New York 19,09; Montreal 18,[illegible]; Belgrado 33,[illegible]; Budapest 334; Tirana 367,50; Oslo 511; Mosca [illegible]; Stoccolma 512; Varsavia 214,50; Copenaghen 511; Oro [illegible].

Borse estere

Parigi, 31. — La Borsa parigina si apre in condizioni ancora migliori di quelle di ieri. I guadagni sono sensibili in tutti i gruppi di valori. Le rendite francesi hanno guadagnato oltre un punto, ricuperando quasi tutto il terreno perduto negli scorsi giorni. I valori bancari si mostrano oltremodo fermi. La Banca di Francia ha guadagnato nientemeno che 1000 punti, passando da 20.450 a 21.450. Anche gli altri titoli bancari sono in rialzo. I valori industriali sono molto domandati. Fra i valori stranieri le Suez si comportano molto bene e le Rio e Royal Dutch chiudono a prezzi notevolmente superiori a quelli di apertura.

Il corso dei titoli nell'ultima settimana

Milano, 31, notte.

Il servizio di statistica del Consiglio provinciale dell'economia di Milano comunica all'Agenzia Stefani che l'indice generale del corso delle azioni trattate nelle Borse del Regno ha segnato nella 4.a settimana di ottobre un aumento del 2,83 %, passando da 83,75 a 86,14. Tutti gli indici di gruppo hanno presentato un aumento.

I rialzi più sensibili sono stati quelli dell'indice dei valori minerari, metallurgici e meccanici, nella misura del 13,82 per cento; e dell'indice dei valori tessili, nella misura del 3,44 %.

Segue nel movimento al rialzo l'indice dei titoli agricoli ed immobiliari e quello degli elettrici, con un aumento rispettivamente del 2,75 per cento. Nel gruppo dei valori minerari, metallurgici e meccanici hanno segnato un rialzo le azioni della «Fiat» e dell'«Ilva» e nel gruppo dei valori tessili le azioni delle Manifatture cotoniere meridionali e della Seta de Chatillon. Un sensibile aumento hanno segnato nel gruppo dei valori elettrici le azioni dell'Unione esercizi elettrici, e nel gruppo dei valori alimentari e vari le azioni delle Distillerie italiane.

Il volume dei titoli trattati nella 4.a settimana di ottobre è stato superiore a quello della settimana precedente. La media giornaliera dei titoli trattati è passata da lire 2,38 a 2,70 per ogni mille lire di titoli esistenti. Nella settimana in esame si è verificato un aumento di contrattazioni, specialmente per i titoli tessili e minerari, metallurgici e meccanici.

Le azioni più contrattate furono quelle della «Fiat» (media giornaliera 29.083); delle Manifatture cotoniere meridionali (22.887); della Snia Viscosa (20.525); della Seta de Chatillon (12.071); della Edison (9.904); e della Unes (9.958).

L'indice generale del corso delle obbligazioni ha segnato un ribasso, dovuto alla diminuzione dell'indice delle obbligazioni industriali e di quello delle obbligazioni tramviarie.

Fallimenti

TORINO, 31. — Marangona Gio. Battista, ristorante, corso Casale, 100; 141 creditori; sent. 30 ottobre; giud. delegato cav. Rivera Angelo; curat. provv. Klinger rag. Alberto; prima adun. 19 novembre, ore 14,30; verifica crediti 17 dicembre, ore 14,30; giorni trenta pres. titoli. — Ponti Giuseppe, commestibili, via Maria Vittoria, 36; con decreto 31 ottobre dichiarato il piccolo fallimento e delegato il Pretore di Torino per la procedura relativa; comm. giudiziale avv. Palomba Giovanni. — Buccelli Serafina, commestibili, via S. Globbe, 2 bis; con decreto 31 ottobre, dichiarato il piccolo fallimento e delegato il Pretore di Torino per la relativa procedura; comm. giudiziale avv. Palomba Giovanni.

MERCATI

UVE

CUNEO, 30. — Uvaggi Mg. 2000, da L. 9 a 12 al Mg.

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 31.

En sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. Frumento: scarsità di affari, prezzi stabili, apertura: contante 132,25, dicembre 135,50, marzo 142,75; chiusura: contante 132,25, dicembre 135,15, marzo 142,50. Granoturco: limitato numero di affari, andamento calmo, apertura: dicembre 81,45, marzo 82,50; chiusura: dicembre 81,40, marzo 82,50. Riso: trascurato, prezzi stabili, apertura: dicembre 147,75, marzo 147,50; chiusura: 147,75, marzo 147,90. Risone, id. come il riso; apertura: dicembre 96, marzo 104,15; chiusura: dicembre 96,10, marzo 104.

TORINO, 31. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali di Torino. Prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione di Torino, senza tela. - Frumenti: nazionale Piemonte nuovo da L. 1[illegible] a 1[illegible]; estero di forza Manitoba n. 2 da 172 a 173. - Granoturchi: nostrale pignoletto da L. 95 a 97; nostrale comune da 80 a 90; altre provenienze da 80 a 90; estero (cinquantino compreso) da 83 a 85. - Segale: nazionali nuove da L. 84 a 85. - Semole e cascami: farina tipo comune L. 173, prezzo per contanti stabilito dalla Commissione Annonaria Provinciale con decorrenza 5 luglio; farina 00 da 220 a 227; farina 0 superiore da 181 a 185; farina marca B da 150 a 182; semola [illegible]; crusca da 73 a 74; cruschello da [illegible] a [illegible]; semolata di granone da 112 a 118; farina di granone abburattata da 106 a 110. - Carrube: nazionali da L. 80 a 82; estere da 81 a 86. - Avena: nazionali nere da L. 90 a 94; id. comuni da 90 a 92. - Fave: Sicilia da L. 90 a 92; favette Sicilia da 88 a 90; fave Sardegna da 88 a 90; Puglia da 85 a 90. - Risi: vialone da L. 245 a 255; maratelli da 180 a 185; originario da 140 a 145; camolino originario da 140 a 145; mezza grana da 80 a 85; [illegible] da 80 a 88. - Fagiuoli: Saluggia da L. 172 a 178; tondini bianchi da 240 a 250; piatti bianchi da 240 a 250.

CASALE MONFERRATO, 30. — Bestiame da lavoro: Buoi da L. 35 a 45 al Mg.; Vacche da 1500 a 3000 per capo; Vitelli da 45 a 60; Manzi da 42 a 51. — Bestiame da macello: Tori da 35 a 38 al Mg.; Buoi da 38 a 45; Vacche da 26 a 35; Vitelli e manzi da 50 a 65; Sanati da 65 a 75; Cavalli da 140 a 175 al Ql.; Muli da 135 a 145; Somari da 110 a 125; Maiali da 60 a 70; Lattonzoli da 50 a 60; Agnelli e capretti da 45 a 50 al Mg.; Giovenche da 45 a 50; Maiali magroni da 60 a 65. — Animali da cortile e uova: Galline da 8,50 a 9 al Kg.; Polli da 9,50 a 10; Capponi da 10 a 11; Tacchini da 6,50 a 7; Anitre da 7 a 7,50; Oche da 7 a 7,50; Piccioni da 3 a 4 al capo; Conigli da 5 a 5,50; Faraone da 6,50 a 8; Oche vive da 5 a 5,50; Uova da 8,50 a 9 alla dozz. — Cereali: Grano da 128 a 132 al Ql.; Meliga da 87 a 90; Segale da 90 a 92; Riso da 98 a 112; Fagioli da 170 a 200; Fave da 105 a 110; Ceci da 145 a 155; Crusca da 60 a 65; Cruschello da 60 a 62; Farina di frumento marca B S. Gore da 172 a 173; Riso camolino da 120 a 125. — Foraggi: Fieno maggengo da 44 a 50 al Ql.; Agostano da 40 a 46; Terzuolo da 38 a 40; Paglia sciolta di frumento da 10 a 12; Id. pressata da 12 a 15; Avena da 90 a 95; Semi di trifoglio da 550 a 625; Id. medica da 400 a 450; Fieno di trifoglio da 40 a 45; Id. di erba medica da 36 a 40. — Verdura: Patate da 3 a 4; Cipolle da 2,50 a 3; Spinacci da 7 a 9; Cavoli da 3 a 5 alla dozz.; Carote da 1,80 a 2,50 al Mg.; Pomidori da 8 a 10; Cardi da 4 a 6 alla dozz.; Peperoni da 2 a 3 al Mg.; Aglio da 30 a 40; Sedani da 1,50 a 4 la dozz.; Fagioli verdi da 12 a 14 al Mg.; Insalata da 0,90 a 1 alla dozz.; Peperoni gialli da 12 a 15 al Mg.; Fagioli [illegible] da 19 a 25; Cavolfiori da 6 a 20 alla dozz.; Fagiolini da 16 a 17 al Mg. — Frutta: Pere da 19 a 25 al Mg.; Mele da 8 a 18; Uva da tavola da 27 a 30; Noci da 14 a 16; Castagne fresche da 8 a 12; Uva bianca da 20 a 28; Mele cotogne da 10 a 20. — Vini: Barbera da 240 a 310 all'Ettl.; Com. da pasto da 190 a 200; Barberato da 260 a 290; Bianco secco da 300 a 320; Acido bianco da 140 a 150; Id. rosso da 140 a 145. — Tartufi: da 70 a 90 l'Ettg.

SANTHIA', 29. — Bestiame da lavoro: Buoi da L. 44 a 50 al Mg.; Vacche da razza da 2000 a 2800 per capo; Giovenche da 1700 a 2500; Manzetti da 900 a 1000. — Bestiame da macello: Vacche da 30 a 35 al Mg.; Vitelli da 6 a 6,50 al Kg.; Sanati da 7 a 7,50; Scottoni da 44 a 48 al Mg.; Manzi da 41 a 45; Vacche sortane da 18 a 23; Maiali da 62 a 66; Lattonzoli da 70 a 90 per capo; Maiali magroni nostrani da 50 a 60 al Mg. — Animali da cortile e uova: Galline da 8,50 a 9 al Kg.; Polli da 9,50 a 10; Capponi da 9,10 a 10; Tacchini da 6 a 6,50; Anitre da 6,50 a 7; Oche da 6,50 a 7; Piccioni da 3 a 3,50 per capo; Conigli da 5 a 5,50 al Kg.; Uova da 8,50 a 9,10 alla dozz. — Cereali: Fagioli da 200 a 220 al Ql. — Foraggi: Fieno maggengo da 4 a 4,50 al Mg.; Agostano da 3,50 a 3,80; Terzuolo da 3,30 a 3,50; Paglia sciolta di frumento da 9 a 11; Id. pressata da 14 a 16 al Ql.; Stoppia trifogliata da 3,10 a 3,30 al Mg. — Verdura: Patate da 3 a 4 al Mg.; Cipolle da 4 a 5; Spinacci da 4,50 a 1,70; Rape da 4 a 5; Cavoli da 4 a 5; Carote da 4 a 10; Peperoni da 20 a 24; Aglio da 4,50 a 5; Sedani da 9 a 9,50 alla dozz.; Fagioli verdi da 23 a 30 al Mg.; Insalata da 1 a 1,10 al Kg.; Cavolfiori da 18 a 34 alla dozz.; Barbabietole da 4 a 6 al Mg.; Fagiolini da 2,50 a 3 al Kg.

SETE. Società Torinese, 31. — Operazioni di stagionatura: Organzino Stagionati colli 4, Kg. 409,50; Greggia colli 3, Kg. 341,10; Lana colli 6, Kg. 2718,50; Cotone colli 1, Kg. 250,50; Seta pesati colli 1, Kg. 58,10. — Operazioni di assaggio: Greggie 10; Lavorate 10. — Prove bozzoli n. 1.

La salute

Curare e prevenire i disturbi intestinali con un trattamento semplice ed efficace è la precauzione più utile per mantenersi in salute.

Questo trattamento curativo ed al tempo stesso preventivo si può realizzare nel modo più sicuro e più economico prendendo alla sera una pastiglia di Euchessina. In tal modo, voi sarete sicuri di giovare alla vostra salute, perchè l'uso regolare della

EUCHESSINA

LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

purifica il sangue, rinfresca l'intestino, svelena l'organismo dalle tossine che quotidianamente si accumulano nel tubo gastro enterico.

Una scatola di 16 dosi di Euchessina, il cui principio attivo è noto da circa un secolo e raccomandato dai medici di tutto il mondo civile, costa soltanto Lire 3.60 e serve 16 volte per un adulto e 32 per un bambino.

L'Euchessina è prodotta nello Stab. Chim. Farm. MARCO ANTONETTO di TORINO unico introduttore in tutto il mondo.

I BAMBINI SANI SONO LA GIOIA DELLA FAMIGLIA

La buona salute dei bambini è la costante preoccupazione dei genitori. I bimbi sono come tenere pianticelle, esposte, più di ogni altra, agli attacchi delle malattie, a causa della loro debole costituzione.

Non sempre basta, per avere dei bambini robusti, somministrare loro un vitto abbondante e sano, fare seguire loro un regime di vita igienico. Occorre anche fortificare il loro organismo mediante un buon ricostituente, la cui scelta non va fatta a caso.

Il Proton rappresenta il ricostituente ideale dei bambini, perchè oltre a contenere gli elementi indispensabili per arricchire il sangue e tonificare i muscoli, possiede una qualità non trascurabile, quella di avere un sapore squisito, che lo rende ai bambini non solo ben accetto, ma addirittura desiderato.

Si sono visti numerosi casi di bambini refrattari ad ogni cura, i quali crescevano stentatamente, erano magri e macilenti, e dopo la cura del Proton sono divenuti vivaci, robusti, con un colorito sano e roseo.

Proton

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILE taglietista maglierista cercasi. Portinaio, via Cuneo, 4. 18034

CERCANSI ragazze abili lavorazione pellettene. Baucero, via Pinelli 45. 55023

CERCASI cameriera intelligente, laboriosa. Posto di fiducia confacente pure a signorina distinta, istruita, abituata lavori di famiglia, desiderosa riescire dirigere casa. Scrivere casetta 116 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20508

CERCASI signorina per lavori casalinghi. Trattamento famigliare. Scrivere casella 131 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO agenti pubblicità pratici del ramo. Presentarsi dalle 14 alle 16. Masseno, 1.

DATTILOGRAFIA 12 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Nuovi Corsi Novembre diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Macchine calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Scuola Moderna — Via Venti Settembre, 71 — Telefono 40-431.

GRANDE azienda industriale Italia Centrale cerca ottimo capo officina pratico grossa forneria. Richiedonsi referenze posti occupati e pretese. Scrivere Soc. Terni, casella postale, 307, Roma. 5508

IMPORTANTE stabilimento Liguria assume abili tranciatori macchine verticali per lavoro produzione non utensilisti, buona retribuzione, lavoro assicurato. Scrivere cassetta 30 E. Unione Pubblicità, Genova.

OPERAIE rettilinee cercano Successori Taberna, via Casalis, 21 (corso Francia).

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

INSEGNANTE diplomata estero, inglese francese, cerca posto istituto privato oppure segretaria; persona distinta; disponesi ottimo certificato scuole pubbliche. Scrivere casella 248 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 55096

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BAR Bottiglieria causa urgente espatrio, rimettesi; trattasi direttamente. Antonio Cecchi, 30. 55033

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI tre locali di nuova costruzione uso abitazione. Corso Napoli, 19. 18090

AFFITTASI alloggio tre camere, entrata, cucina. Palmieri, 50. 20775

ALLOGGIO sei camere prospiciente via Pietro Micca, disponibile subito; ascensore, riscaldamento centrale, stabile lussuoso. Via Mercanti, 15. 78043

CERNAIA 16, affittasi presente grandioso locale angolare rimodernato, spazioso vetrino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CAUSA partenza vendesi mobilio camera cucina. Via Passeri N. [illegible] Torino (19).

COLUMBIA Polyphon Edison, fonografi, dischi, altoparlanti amplificatori cinema meravigliosi, convenientissimi. Sierpone, Gallari, 14.

CRAVATTE liquidansi L. 8 caduna, 3 L. [illegible]. Po, 9. 55014

LAMPADARI lusso economici Alla fabbrica Alba, corso Orbassano 91, Telefono 40-644.

PIANOFORTI Schiedmayer a coda e verticali, i migliori del mondo, in via Francesco Paola, 11, Cellino. 20060

VENDESI sala stile grandi specchiere. S. corso Tranto, 3. 78045

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA estera fabbricante famosi apparecchi elettrici uso domestico cederebbe vendita esclusiva regionale a ditta seria con capitale sufficiente disposta esonerare conto proprio, preferite quelle aventi già organizzazione vendita privati. Non necessario cognizioni tecniche. Offerte dettagliate cassetta 50 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VECCHIA Casa vinicola piemontese, produttrice vino da pasto e speciale da bottiglia, cerca rappresentante preferibilmente con clientela per Valle d'Aosta e zone limitrofe. Scrivere cassetta 10 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78047

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTASI gru a ponte portata quattro cinque mila chili scartamento da undici metri a undici e cinquanta, possibilmente traslazione e sollevamento elettrico. Offerte cassetta 130 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Automobili, biciclette sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTICA Vanchiglia, 18, Telefono [illegible]. Corsi continuati accelerati, prezzi ridottissimi. Massima puntualità.

GIUBBE pelle fabbrichiamo prezzi imbattibili. Ballor, corso Vittorio Emanuele 51.

TRIUMPH motosidecar super sport come nuova vendo occasionissima. Delsoni, Giuseppe Grassi, 8.

[illegible] Spyder fuori serie vendesi. Visibile mattinata sabato. Carr., Saluzzo, 23.

DELSA DELSA DELSA DELSA DELSA

FAGIOLINI AL NATURALE — DELSA — LA MARCA CHE NON SI DISCUTE

DELSA DELSA DELSA DELSA DELSA

GUIDE INTERNE 520

otterrete applicando al vostro Torpedo 520 il Ballon Smontabile, che troverete pronto ed a buon prezzo dalla Carrozzeria Solaro, via Petrarca, 31 - Telef. 44-167.

NECCHI

La miglior macchina per cucire
VENDITA RATEALE
Rapp. DARIO LIVIO - Via Nizza 27, Torino

Tipografia del giornale LA STAMPA